



La Malfa contro Andreotti: «Ha indebolito il governo»

«Il presidente del Consiglio ha commesso un errore. Ne porta la responsabilità e ne pagherà le conseguenze». Così La Malfa (nella foto) è tornato ad accusare Andreotti di aver indebolito il governo con la decisione nell'ultimo Consiglio dei ministri di ignorare la richiesta dei repubblicani di rinviare due decreti legge in particolare quello sull'immigrazione.

A PAGINA 6

Firenze ripiomba nella psicosi del «mostro»

Il presidente del Consiglio ha commesso un errore. Ne porta la responsabilità e ne pagherà le conseguenze. Così La Malfa (nella foto) è tornato ad accusare Andreotti di aver indebolito il governo con la decisione nell'ultimo Consiglio dei ministri di ignorare la richiesta dei repubblicani di rinviare due decreti legge in particolare quello sull'immigrazione.

A PAGINA 11

Due F104 scomparsi nella zona di San Marino

Due caccia F104 dell'Aeronautica militare sono scomparsi ieri pomeriggio sull'Appennino marchigiano, nella zona del monte Carpegna fra San Leo in provincia di Pesaro Urbino e Sestino alle estremità propaggini della provincia di Arezzo.

A PAGINA 11

Nel 1989 la droga ha ucciso 930 persone

Il decreto sulla droga approvato dal Senato lo scorso 7 dicembre comincerà il suo iter alla Camera non prima del 15 gennaio. In attesa del dibattito a Montecitorio che si preannuncia lungo e complesso, ecco sul fronte della realtà quotidiana il tragico bilancio dell'anno che sta per finire.

A PAGINA 11

Editoriale

Il terribile guado che separa barbarie e civiltà

GIANNA SCHELOTTO

In morte di un tiranno si dovrebbero esprimere solo liberazione e sollievo. Ma le immagini terribili della fine di Ceausescu che hanno fatto irruzione nel nostro lento e impigrito tempo festivo hanno portato invece sgomento perplessità tormentosi interrogativi.

Elena e Nicolae disfatte ma ancora retti da un impossibile sicurezza di sé sono entrati in ogni casa e di colpo sono diventati i personaggi più inquietanti e sinistramente famosi del nostro opulento e distratto Natale.

Prima abbiamo visto il dittatore e sua moglie chiusi nei due banconi di scuola con ancora nei gesti e nei toni i segni dell'arroganza del comando della superiorità. Le parole dei due erano incomprensibili ma fortemente comunicative. Nessuno ha sentito in quei momenti la mancanza di un traduttore perché quell'uomo e quella donna - che vedevamo vivi ma sapevamo già morti - trasmettevano solo emozioni complesse e contrastanti.

Chissà se e quando qualcuno ha pensato di abbassare pietosamente le palpebre sbarrate del tiranno. Ma molti di coloro che dalle proprie case hanno incontrato quello sguardo spento ma inquietante hanno automaticamente schiacciato il pulsante del telecomando quasi a compiere da lontano quel gesto antico di umana pietà.

Noi, dall'agio dei nostri salotti quel gesto ce lo potevamo permettere e possiamo anche esprimere oggi lo sgomento per il sommano processo e la frettolosa esecuzione. Ma forse anche la pietà e la giustizia richiedono tempi lunghi per essere intenzionati ed esigono esercizio, abitudine e dimestichezza.

In un mondo dominato dall'odio è stato evidentemente impossibile rispondere con l'odio. Abbiamo usato per l'ultima volta le sue leggi, ha detto uno degli improvvisati giudici di Ceausescu ammettendo implicitamente che non è facile passare di colpo dalla barbarie alla civiltà. Non a caso altri hanno proclamato che «nel giorno di Natale è morto il antikristo» altri buendo alla sentenza la carica di un rito esorcistico. Eppure la società nuova che i romeni andranno a costruire avrebbe tratto enormi vantaggi da un processo ampio e regolare.

Ci sarebbe stato più tempo per capire come e perché alle soglie del Duemila la ragione possa ancora essere sommersa e calpesta. Avrebbero dovuto parlare i due carnefici Nicolae ed Elena dai nomi inutilmente regalati elencando fatti e motivi, connivenze e complicità. E forse dalle loro testimonianze sarebbero venute fuori non solo le collusioni nazionali e internazionali che per decenni li hanno approvati e sostenuti ma anche i misteriosi fili che consentono ad un tiranno di tenere così lungamente in pugno popoli fieri e coraggiosi.

Uccidendo i due coniugi fino a ieri Stato oggi dei monti di Stato i giustizieri romeni si sono forse illusi di poter concludere in un sol gesto e definitivamente un processo di rimozione collettiva e individuale che richiederà invece una elaborazione lunga e sofferta.

Decenni di adesione sia pure coatta ad un regime ferace ed illiberale come quello vissuto dal popolo romeno creano una lacerante angoscia sociale della quale non ci si libera né con una né con cento esecuzioni. «A dda passa a nuttata» avrebbe detto Eduardo. La notte per passare ha bisogno dei suoi tempi. Non sono possibili le scorciatoie. La pena di morte è comunque una violenza inaccettabile. Ma questo di solito lo si capisce solo dal comodo alveo di anni di consolidata democrazia.

Abrogate le leggi liberticide del dittatore, ma restano in vigore i tribunali marziali. Il numero 2 del Comitato, Mazilu: dopo il comunismo costruiremo una democrazia esemplare.

La Romania ricomincia. Ultimatum ai securisti: arrendetevi

Per 45 minuti in tv il «processo» ai due Ceausescu



Elena e Nicolae Ceausescu ripresi dalla tv durante il processo

A PAGINA 4

Il novanta per cento delle imprese romene ha ripreso a funzionare, la vita ricomincia ma la tensione è ancora altissima. Un ultimatum (le ore 17 di oggi) è stato lanciato ai terroristi della Securitate se si consegneranno in tempo, avranno il carcere invece del plotone di esecuzione. Abrogata la legge che vieta l'aborto. Gorbaciov telefona a Iliescu. Un messaggio anche da Bush.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST I massacrati della Securitate hanno tempo fino alle ore 17 di oggi per costituirsi se vorranno salvarsi dal plotone di esecuzione. L'ultimatum è stato reso noto dal Consiglio del fronte di salvezza nazionale. Tribunali militari speciali sono stati istituiti in ogni parte del paese per giudicare «i terroristi» con questa definizione vengono indicati.

Il nuovo governo romeno ha voluto seppellire alcune tra le più odiose leggi di repressione sociale quella che vietava l'aborto quella che costringeva le donne a periodici controlli ginecologici nei luoghi di lavoro e quella che le obbligava a portare sempre in tasca la «scheda ginecologica» per esibirla ad ogni richiesta delle forze di polizia. È stata inoltre soppressa la «legge di sistemizzazione» che comportava la sistematica distruzione di tutti i villaggi abitati da meno di tremila persone una norma usata dal tiranno per cancellare i centri abitati dalla minoranza ungherese.

SERVIZI ALLE PAGINE 5, 6 e 6

Gli scioperi continuano oggi e domani. Rapporti delle prefetture sui disagi. Braccio di ferro banche-sindacati. Code e proteste davanti agli sportelli.

Dollaro in ribasso e supermerco. Mercati senza tregua

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dollaro in caduta libera e supermerco in corsa in Italia a quota record (749 lire). L'aumento del tasso di sconto in Giappone il tendenziale ma relativo allentamento della stretta creditizia negli Stati Uniti e le prospettive di buoni affari con l'apertura delle economie dell'est Europa infammano i mercati finanziari di mezzo mondo in giorni tradizionalmente tranquilli. Il dollaro continua a essere messo sotto pressione da un marco virtuoso che continua ad allentare aspettative di crescita.

RENZO STEFANELLI A PAGINA 15

Una giornata campale per chi ha cercato una banca in grado di fornire lo stipendio, cambiare assegni, accettare il pagamento dei mutui. Per lo sciopero dei sindacati bancari per il rinnovo del contratto di lavoro è andata molto peggio del previsto dal punto di vista degli utenti. Sportelli «sociali» ridotti al lumicino, i prefetti in allarme per verificare il disagio. Forti disagi nel Sud e a Roma. Momenti di tensione a Napoli.

RICCARDO LIGUORI

ROMA Serrande abbassa le Bancomat presi letteralmente d'assalto. Dappertutto a tutte le ore. Massimo disagio nelle città del Sud specie in Sicilia e Sardegna. Roma bloccata al 90%, Milano al 60%. Così la prima giornata dei tre giorni consecutivi di sciopero proclamato dai sindacati dei bancari a sostegno della piattaforma contrattuale. Lotta leghista si intende ma che per la forma in cui è stata organizzata sta scacciando sui cittadini la massima parte del disagio tanto più grave perché a cavallo delle feste. Alcuni istituti di credito subito ne approfittano e laddove erano aperti pochi sportelli hanno deciso di chiudere tutto quanto.

A PAGINA 15

«Così non si fa» Mamma Casella accusa lo Stato

Scorrono lentamente le ore dell'ultimatum concesso dal giudice all'Anonima calabrese. La morsa delle forze dell'ordine è stata allentata (anche se solo a metà) in tutto l'Aspromonte per consentire il rilascio del giovane Cesare Casella. Ma la buona notizia tarda ad arrivare. E nell'attesa si insinuano dubbi e paure. La madre del ragazzo lancia pesanti accuse ai vertici dello Stato.

MARCO BRANDO ALDO VARRANO

Ancora poche ore e le forze dell'ordine riprenderanno a presidiare a tutto campo l'Aspromonte. L'ultimatum concesso ai banditi sta per scadere tra le polemiche. Si è trattato infatti di una tregua solo a metà. Camionette e poliziotti sono un po' ovunque. Chi inquisitori si palleghiano le responsabilità del blitz del 26 dicembre. Ma la linea dura sembra prevalere. Dietro di essa si legge l'atroce dubbio che per Cesare Casella non ci sia più nulla da fare. Perché i banditi dicono gli inquirenti, non hanno fatto pervenire la prova che il ragazzo è ancora in vita? Da Pavia mamma Casella intanto chiede: «Si vuole adottare la linea dura? Perché non intervengono Andreotti, Gava e Vassalli. Mi sarei aspettata questo ma non si sono fatti sentire».

A PAGINA 9

«Ospitate uno stregone»: Washington incalza la Santa sede. No del Vaticano agli Usa. Per Noriega processo a Panama?

ALCESTE SANTINI

Il Vaticano non intende consegnare Noriega agli Stati Uniti e contesta le prove di forza messe in atto da Washington. Le trattative però vanno avanti e si profila una soluzione a tempi ravvicinati. L'ex dittatore potrebbe essere consegnato dalla nunziatura apostolica dove è rifugiato al nuovo governo panamense di Endara. Sembra questo il risultato dei contatti in corso tra Usa e Santa Sede per risolvere l'ultimo e impreveduto capitolo del «caso Noriega». Il portavoce vaticano ha detto che «si tratta di un problema complesso» di cui bisogna trovare una soluzione «giusta e rispettosa del diritto internazionale e della giustizia». Lo stesso portavoce ha escluso che sia



Un posto di blocco statunitense a Panama

GINZBERG A PAGINA 7

E ora aiutiamo quelle democrazie

GIANFRANCO PASQUINO

Dalla passeggiata attraverso il muro di Berlino alla festa popolare di Santiago dalle atrocità della Securitate romana alla caccia al dittatore di Panama da parte dei marinisti il 1989 ha offerto una vasta gamma dei processi di democratizzazione. Venuta meno grazie a Gorbaciov la volontà di puntellare i regimi comunisti dell'Europa orientale essi sono tutti caduti sulla scia delle persistenti richieste di trasparenza e di trasformazione. Allo stesso modo accantonata di conseguenza l'ossessione anticomunista gli Stati Uniti hanno consentito che il vento della democratizzazione soffiasse contro i regimi militari dell'America latina che d'altronde non erano mai riusciti a radicarsi profondamente. E alla fine dove quel vento non era riuscito a soffiare a sufficienza hanno deciso l'intervento diretto.

capacità di rappresentanza e di governo i diversi paesi dell'America latina e dell'Europa orientale si affacciano sul palcoscenico della democrazia. Alcuni come il Cile debbono e possono scrollarsi di dosso l'ipoteca del ceto militare. Altri come la Cecoslovacchia e l'Ungheria possono fare leva sul pluralismo sociale e politico. Grazie a Solidarnosc la Polonia affronta la sfida della costruzione di un regime democratico con un'ampia e rappresentativa coalizione. Se il sindacalista Walesa è in prima linea sul fronte polacco della democrazia il sindacalista Lu la è il forte rappresentante dell'opposizione brasiliana a un passo dal potere politico. Altrove ciò che preoccupa non è la ricomparsa dei regimi autoritari screditati e senza basi sociali o dei loro governanti spesso tali solo grazie al monopolio della forza e quindi illegittimi. È piuttosto la difficoltà di costruire con

solidare far funzionare quel regime politico complesso che è la democrazia. È la necessità imprescindibile nell'Europa orientale come in America latina in Unione Sovietica come nel Centro America di far coincidere il ritorno alla democrazia o il processo di democratizzazione con un'espansione delle risorse economiche dei beni e dei servizi a disposizione della cittadinanza. Una democrazia può essere povera ma non può consentirsi il lusso di essere disorganizzata inefficiente e alla fine ingiusta. Passata la fase dei grandi e giustificati entusiasmi inizia la meno eroica e meno entusiasmante fase dei compiti e degli impegni quotidiani. Le grandi potenze hanno con sentito con il loro tacito assenso e talvolta come nel caso dell'Urss con il loro esempio all'interno l'apertura dei processi di democratizzazione. Hanno forse anche imparato che se è facile esportare e puntellare i regimi autoritari è molto più difficile far nascere regimi democratici. Laddove non ne esistono le condizioni socio-economiche minime. Eppure è necessario provare perché anche attraverso gli errori quelle condizioni si possono creare. Dunque è venuto il tempo di una grande solidarietà internazionale ai paesi ai popoli e ai governanti dell'Europa orientale e dell'America latina. V'è una condizione semplice ma imprescindibile e sensazionale alla quale la solidarietà deve essere subordinata: il rispetto pieno e assoluto dei diritti umani. È questa dal trionfo della condizione che rende possibile una vita politica democratica. I protagonisti di questa solidarietà unitamente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica ma più di loro perché meno coinvolti in un passato affatto glorioso debbono e possono essere un'opinione pubblica internazionale che

già esiste consapevole e vigile. Una rinnovata Organizzazione delle Nazioni Unite, le Internazionali socialiste e democristiane (che per ragioni di affinità e legami sono interlocutori affidabili per la grande maggioranza dei nuovi governi). Il problema iniziale è certamente quello economico in particolare per molti paesi latino-americani il debito estero. Sbaglierebbe però, chi tentasse che l'esito dei processi di democratizzazione sia tutto legato a fattori economici. Al contrario quell'esito dipende in definitiva dalla capacità di dare risposte complesse in termini di pieno accoglimento nella comunità internazionale di sostegno per la costruzione di istituzioni democratiche di comprensione ampia per gli inconvenienti e le difficoltà insormontabili di solidarietà. Se il 1989 è stato l'anno dell'esplosione della libertà in due importanti aree del mondo il 1990 potrà coalizzarsi come l'anno della solidarietà e dell'eguaglianza fra Stati e popoli.

I primi passi della Romania

I pretoriani del conducator hanno tempo fino alle 17 di oggi per costituirsi se vorranno salvarsi dal plotone d'esecuzione. Seppellite le più odiose leggi del regime, tra esse quella sull'aborto e sui controlli ginecologici nei posti di lavoro

«Tribunali marziali per i terroristi»

Il Consiglio di salvezza nazionale vuole farla finita al più presto con i «terroristi», con i pretoriani di Ceausescu, ripristinare l'ordine e avviare il processo di ricostruzione nazionale. In aprile si terranno in Romania elezioni libere. Era stato promesso sin dalle prime ore della rivolta. È stato ribadito ieri ancora una volta. Ecco allora entrare in vigore alcune misure d'urgenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Il provvedimento più importante in questo momento è l'ultimatum ai fedelissimi di Ceausescu che ancora sparano sui militari e sui cittadini. Hanno tempo sino alle 17 odierne per arrendersi e avere salva la vita. Se resisteranno oltre incorreranno nei rigori di tribunali militari speciali istituiti in tutto il paese. La giustizia sarà amministrata secondo le norme della legge marziale. Il provvedimento riguarda unicamente coloro che con le armi tentano di impedire il passaggio al nuovo regime democratico. Lo ha precisato nella prima conferenza stampa del nuovo governo provvisorio il ministro degli Esteri Corneliu Bogdan. Forse la promessa amnistia ha i suoi effetti, forse tra i cecchini della Securitate trincerati nei loro rifugi comincia ad affiorare la stanchezza e la rassegnazione. Ieri a Bucarest si è sparato molto di meno rispetto ai giorni precedenti. Sta iniziando il ritorno alla normalità? Ne sono indizio i primi atti amministrativi varati dal

risi: sarà trattato con clemenza e potrà persino godere di un totale perdono.

«Stabilizzare la situazione, risolvere definitivamente il problema dei terroristi, ricostruire l'economia e organizzare elezioni libere sono i nostri obiettivi prioritari», afferma Corneliu Bogdan nella conferenza stampa. Tutto ciò richiede che non si faccia tabula rasa delle strutture amministrative in piedi. «Costruiremo il nuovo governo passo passo. Per il momento l'apparato burocratico porta avanti il lavoro quotidiano anche se tutti i ministri non sono stati ancora affidati ad alcun titolare. Del resto molti funzionari che hanno servito sotto il passato regime dovettero piegarsi a eseguire ordini che non dividevano. Dobbiamo esaminare i casi singoli. Non si può liquidare tutti quanti come criminali, anche se certamente, se ci sono dei criminali, dovranno esser puniti. Bisogna procedere con cautela».

C'è la preoccupazione che la macchina statale si sfasci e il paese piombi nel caos, in un vuoto istituzionale che potrebbe aprire abissi di disordine politico e sociale. Ma non tutti condividono tanta prudenza. Gruppi di giovani protagonisti della rivolta già parlano di «rivoluzione confiscata», e si organizzano nel partito democratico romeno, tentato già di collocarsi all'opposizione quando ancora i resti del regime di Ceausescu non sono ancora spazzati via.

C'è chi vorrebbe sbarrare la porta a tutti i comunisti senza distinguere tra coloro che si schierarono chiaramente dalla parte di Ceausescu, coloro che semplicemente ne subirono la dittatura, e coloro che addirittura gli fecero la fronda. Ma Bogdan la pensa diversamente. «Non possiamo dimenticare che al Pci erano iscritti ben quattro milioni di persone. Come comportarsi verso costoro? D'altra parte, mi chiedo, esiste ancora un partito comunista organizzato?». Una domanda cui nessuno è in grado di rispondere. Esistono comunisti che hanno attivamente partecipato alla rivoluzione come lo stesso presidente del Consiglio di salvezza nazionale Iliescu, ne esistono altri legati a filo doppio al tiranno che sono stati arrestati come l'ex vicepresidente Bobu. Ma il partito come organizzazione non sembra più funzionare. Non si sa nemmeno dove si trovi la maggior parte dei membri del Politburo o del Comitato centrale. Non è stato un golpe, non è vero quello che ha detto Ceausescu nel processo che avete visto in televisione. È stata una rivoluzione sostenuta dal popolo. E i membri del Consiglio di salvezza nazionale sono stati chiamati a farne parte dal popolo che aveva conquistato le sedi del Comitato centrale e della televisione. «Noi vogliamo andare oltre la perestrojka. È mia opinione personale che in Romania difficilmente sarebbe po-

tuto accadere tutto questo senza l'effetto trascinante della politica di Gorbaciov». Così afferma Bogdan. Ma in questa rivoluzione popolare tra i cui protagonisti già affiorano diversità di orientamento non secondarie, si impone all'attenzione un altro fattore importante: nei difensori dai contrattacchi dei paladini del vecchio regime, la nuova Romania poggia su di un pilastro rappresentato dalla capacità e dalla forza militare dell'armata. I tribunali speciali possono essere una necessità del momento. Meno giustificato è il no dell'esercito ad amministrazioni civili provvisorie nelle città e nei villaggi. La notizia non è ufficiale. Ne ha parlato la radio ungherese citando fonti attendibili. È presto per

parlare di una sorta di ipoteca militare sulle sorti della democrazia nascente. Ma certo la tentazione di porsi come motore del movimento di trasformazione in corso potrebbe affiorare in certi ambienti delle forze armate galvanizzate dal prestigio appena conquistato dopo decenni di sottomissione ai corpi speciali di polizia legati al tiranno.



Cittadini di Timisoara in fila per acquistare giornali. A sinistra, la distribuzione delle bevande alla popolazione

«Il paese che costruiremo sarà un esempio di democrazia»



Parla Dimitri Mazilu il numero due del Consiglio di salvezza nazionale «Il Pci romeno diventerà un partito piccolissimo»

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST. Dimitri Mazilu esce a passo di corsa da una porta a vetri dietro la quale si è appena svolta una riunione urgente del Consiglio di salvezza nazionale. Mazilu ne è il vicepresidente, il numero due dopo Ion Iliescu. Ma ha solo pochi minuti di tempo. Risponde a raffica alle domande che gli rivolgiamo trottrandogli dietro lungo il corridoio al secondo piano del ministero degli Esteri. Dimitri Mazilu è stato rappresentante di Bucarest all'Onu sino a pochi anni fa. Poi d'improvviso fu richiamato in patria e messo a riposo. Ufficialmente era malato. In realtà i servizi informativi di Ceausescu avevano sco-

perto che il rapporto sui diritti umani che Mazilu stava preparando per le Nazioni Unite era troppo veritiero. Non fu arrestato ma da allora ha vissuto sotto stretta sorveglianza. Il rapporto sui diritti umani Mazilu riuscì avventurosamente a farlo comunque arrivare a destinazione. È fu pubblicato sollevando il velo sui misfatti del regime.

Il processo, la condanna e l'esecuzione... di Nicolae Ceausescu e della moglie sono stati ultraveloci e hanno dato l'impressione di una farsa giuridica. La sentenza era già scritta prima dell'inizio, non è vero?

No, tutto si è svolto secondo le norme di procedura penale della legge romana. Ma con l'urgenza richiesta dalle condizioni rivoluzionarie in cui si trova il nostro paese.

Cosa sarà degli altri membri della famiglia Ceausescu e di tutti coloro che hanno avuto compiti di responsabilità nel regime?

Ogni familiare del dittatore risponderà dei suoi atti di fronte al popolo. Dobbiamo essere severi verso tutti coloro che sotto la tirannia hanno violato i diritti umani e depredata la nazione.

Signor Mazilu, questo edificio nel quale ci troviamo, il ministero degli Esteri, vede oggi al lavoro quasi tutti i funzionari che servivano sotto il passato regime. Cosa significa questo: perdono o epurazione?

Noi intendiamo lavorare soltanto con gente che sia assolutamente pulita. Non c'è posto alcuno nell'amministrazione per chi abbia la coscienza sporca.

Quale Romania volete costruire?

Saremo un esempio di democrazia nel mondo. Garantiamo che non ci sarà alcuna restrizione alle libertà. Non ci importa definirlo capitalista o socialista, sarà un sistema a misura d'uomo. Ci sta a cuore che siano rispettati i diritti umani. Ora bisogna ricostruire il paese.

Come vede il futuro del partito comunista?

È nelle mani della gente. Se e chi lo vorrà, se lo terrà. Il problema non riguarda il Consiglio di salvezza nazionale ma il popolo.

Ma sopravviverà il Partito comunista romeno?

Credo che subirà un'evoluzione in senso negativo. Diventerà uno dei più piccoli partiti d'Europa.

Iliescu parla con Gorbaciov «Grazie per il sostegno» Un messaggio di Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Mikhail Gorbaciov e Ion Iliescu, hanno avuto ieri una conversazione telefonica. Nel comunicato della Tass non si specifica di chi sia stata l'iniziativa della chiamata ma il testo autorizza a pensare che sia stato Iliescu a compiere il gesto innanzitutto per esprimere la «profonda gratitudine alla direzione socialista per aver sostenuto il popolo romeno in questi difficili giorni, quando si sono decisi i destini del paese...». Il «Fronte» ha apprezzato «altamente» il fatto che il massimo organismo elettivo dell'Urss, il «Congresso dei deputati», ha usato tutto il suo prestigio per sostenere i lavoratori della Romania nella loro rivoluzionaria lotta contro la dittatura personale, per i cambiamenti democratici e il rinnovamento della società.

Nel corso della telefonata i due leader si sono scambiati informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi. Se Gorbaciov ha potuto vantare i risultati della sessione del «Congresso», appena conclusasi, come una importante tappa nello sviluppo della democrazia, Iliescu ha riferito che la situazione in Romania sta «tornando normale» e che nella nazione si stanno formando i poteri locali in rappresentanza del «Fronte». Iliescu ha sottolineato che tutti i lavoratori e gli strati sociali hanno accolto con «grande entusiasmo» i cambiamenti e sostengono attivamente il lavoro del consiglio del «Fronte». I due leader hanno convenuto sulla necessità della reciproca comprensione e dell'aiuto in tutte le sfere.

Anche il presidente americano Bush ha inviato ieri al leader romeno Ion Iliescu un messaggio in cui lo incoraggiava a procedere sulla strada delle riforme e gli ha promesso aiuto e assistenza da parte degli Usa. Bush ha fatto a Iliescu le condoglianze per lo spargimento di sangue che ha accompagnato la caduta del dittatore. Gli Stati Uniti hanno già mandato in Romania medicinali e altro materiale sanitario per un valore di mezzo milione di dollari. Altri aiuti partiranno domani. □Se.Ser.

«Non monopolizzeremo il potere Della tirannia ne abbiamo abbastanza»



Militari e civili hanno occupato l'ufficio di Ceausescu nel palazzo del Ce

BUCAREST. Il nuovo governo romeno ha cominciato ad operare abrogando alcune delle leggi varate dal vecchio regime. Ion Iliescu, presidente del comitato di salvezza nazionale, ha rivolto alla popolazione un appello all'unità e alla vigilanza contro le forze fedeli alla dittatura che avevano cercato e cercheranno ancora di impedire la stabilizzazione del paese e di «trasferire il malcontento popolare verso i nuovi dirigenti accusandoli di essere incapaci di far rispettare l'ordine». Iliescu ha ribadito che i nuovi organismi di governo sono provvisori e che saranno modificati non appena si sarà provveduto a stilare una nuova costituzione e una nuova legge elettorale. «Nessuno vuole monopolizzare il nuovo potere. Ne abbiamo abbastanza di governi tirannici», ha dichiarato il leader del nuovo corso in un discorso trasmesso dalla televisione. Il capo del comitato di salvezza nazionale non ha comunque nascosto le difficoltà che il paese dovrà affrontare nel

prossimo futuro ed ha chiesto al popolo di avere pazienza in quanto la ristrutturazione richiederà del tempo. Il problema più grave, la cui soluzione è prioritaria, è quello dell'economia, ha aggiunto Iliescu sottolineando come in una prima fase bisognerà necessariamente utilizzare le vecchie strutture. Il nuovo governo si muoverà in modo da creare delle «unità economiche» e allargare l'apparato burocratico che per decenni «ha incatenato la vita economica ai ceppi del centralismo». Tanto Iliescu che il primo ministro Petre Roman hanno rilevato come la rivoluzione sia partita unicamente dal popolo, soprattutto dai giovani, e non sia stata organizzata o manovrata dall'estero.

Roman ha aggiunto che il nuovo governo sarà formato al più presto e che il suo compito principale sarà «mantenere la stabilità fino alle elezioni libere dell'aprile prossimo». «La nostra situazione non è disperata, anche se la critica dei Ceausescu ha lasciato un'eco-

nomia disastrosa. L'organizzazione sociale ed economica era sotto il controllo totale di due menti primitive, prive di qualsiasi prospettiva, ma assolate di potere», ha affermato il primo ministro riferendosi al dittatore e alla moglie Elena. I nuovi dirigenti romeni hanno già abrogato la legge per la «sistemazione dei villaggi» che prevedeva la distruzione di 70mila centri agricoli e interessava soprattutto le minoranze etniche ungheresi e tedesche. La «Securitate», la famigerata polizia segreta di Ceausescu, è passata sotto il controllo del ministero degli Interni, mentre sono in elaborazione le misure per consentire ai cittadini di recarsi all'estero e per concedere facilmente i passaporti. È stata abolita anche la legge che vietava l'aborto e obbligava le donne a umilianti controlli ginecologici e a fare figli.

Subito dopo aver assunto il potere, il nuovo gruppo dirigente ha revocato il razionamento dei generi alimentari di prima necessità.

La Cina si felicitava con Iliescu e Roman



Il capo di Stato cinese Yang Shangkun (nella foto) e il primo ministro Li Peng hanno inviato ieri messaggi di felicitazioni al presidente del Fronte di salvezza nazionale romeno Ion Iliescu e al primo ministro Petre Roman. Nei messaggi i leader cinesi esprimono la speranza che le relazioni amichevoli tra i due paesi continuino a svilupparsi. Il governo cinese, che aveva ottimi rapporti con Nicolae Ceausescu, ha riconosciuto ieri il nuovo governo romeno.

E Pyongyang riconosce il nuovo governo

Romania una «questione interna». Lo ha reso noto l'agenzia di stampa nordcoreana «Kcna» con un comunicato captato a Tokio nel quale si legge che Pyongyang «riconosce il comitato di salvezza nazionale come rappresentante del popolo romeno» e intende «continuare e rafforzare in futuro i legami di amicizia tenuti finora oggi con la Romania».

Il fratello di Ceausescu è scomparso da Vienna

Marin Ceausescu, fratello del dittatore giustiziato e addetto commerciale all'ambasciata romana di Vienna, è fuggito venerdì scorso dall'Austria: lo riferisce il quotidiano viennese «Kurier». Marin Ceausescu era l'unico membro del clan a occupare un ruolo pubblico relativamente modesto (lo ricopriva dal '73); le autorità austriache sono molto interessate a indagare sul ruolo svolto da Marin nella sottrazione di progetti industriali austriaci su larga scala, copiati in Romania e realizzati in Medio Oriente.

E la suocera del conducator è in coma in ospedale

Alexandra Petrescu, la suocera di Nicolae Ceausescu, è agonizzante in un ospedale di Bucarest. La donna (1'età esatta è ignota, ma dovrebbe avere fra i 102 e i 106 anni) non fa che delirare da quando è stata ricoverata, alcune settimane fa. Questo particolare fa ritenere che sia del tutto ignara della tragica sorte riservata alla figlia Elena e al genero. Un medico ha specificato che la signora Petrescu viene trattata come una paziente qualsiasi e non è assoggettata ad alcuna forma di discriminazione per essere stata la suocera del dittatore.

Arrestato l'ex viceprimo ministro Gheorghe Oprea

L'ex primo viceprimo ministro romeno Gheorghe Oprea è stato arrestato appena salito a bordo di un mercantile con cui dovrebbe tornare in patria da una visita in Turchia. Giunto giovedì scorso in Turchia per una visita di due giorni ma impossibilitato a rientrare in patria per il precipitare degli eventi, Oprea era rimasto ospite del consolato romeno a Istanbul. Secondo la stampa turca odierna, egli ha lasciato ieri sera la sede del consolato facendo, con le dita a V un segno di vittoria, ma è stato messo agli arresti appena ha messo piede sul mercantile «Tirghu Neamt».

Il generale Vasile Milea assassinato a sangue freddo

L'assassinio del gen. Vasile Milea, ministro della Difesa - uno dei erimani contestati a Ceausescu nel corso del suo processo - sarebbe avvenuto la mattina di venerdì 22 dicembre a sangue freddo, nello studio dello stesso Ceausescu nel palazzo del Comitato centrale del Partito comunista romeno, stando a una fonte vicina al Fronte di salvezza nazionale. Il generale Milea si sarebbe presentato al dittatore romeno consigliandogli di dimettersi dando quasi per sicura una rivolta popolare qualora Ceausescu non lo avesse fatto. Al suo rifiuto, Milea stava per mettere mano alla pistola, quando due ufficiali della guardia presidenziale irrompevano nella stanza, aprendo il fuoco su di lui uccidendolo. In precedenza, Ceausescu avrebbe gridato a Milea di essere un «traditore», perché a Timisoara si era rifiutato di dare all'esercito l'ordine di sparare sui dimostranti.

VIRGINIA LORI

Cina, riunioni del Pc sulla «sovrersione del socialismo» all'Est

PECHINO. Riunioni di funzionari a vari livelli, a quanto riferiscono fonti cinesi bene informate, sono in corso a Pechino e in altre città della Cina per illustrare la linea ufficiale del Partito comunista cinese, responsabile della Tian An Men, sui recenti avvenimenti in Europa orientale e in particolare in Romania.

Nel documento che viene discusso durante le riunioni, gli sviluppi in Europa orientale sono indicati come una «sovrersione del socialismo», affermano le fonti, e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov è menzionato come il responsabile di questi avvenimenti.

Dal canto suo, il capo dello Stato cinese Yang Shangkun, in una dichiarazione rilasciata alla stampa nel Kuwait, dove si trovava in visita, ha detto che i cambiamenti in Europa orientale sono di pesi da fattori interni ed esterni. Sono i popoli dell'Eu-

I primi passi della Romania

Cronaca in tv del processo contro Elena e Nicolae Ceausescu
I due tiranni hanno mantenuto un atteggiamento sprezzante
«Io sono il presidente, non riconosco questo tribunale»
I conti in Svizzera? Solo proventi per diritti d'autore

«Sei un genocida, devi morire» Lui replica: «Al popolo ho dato solo benessere»

Questo tribunale vi condanna alla pena capitale ed alla confisca di tutti i beni». Con queste parole si è concluso il processo contro Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena, trasmesso in parte dalla libera televisione romena. Il tiranno e sua moglie hanno ascoltato accuse e condanna ostentando incredulità e disprezzo, sempre rifiutando d'accettare la legittimità del tribunale.



Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena durante il processo. Sotto un miliziano guarda l'immagine trasmessa in tutto il mondo del dittatore dopo l'esecuzione. A destra i resti di un uomo ucciso a Timisoara

BUCAREST. Lui ostenta, da subito, l'arroganza dell'innocabile. Non so chi siete, dice, e che cosa volete. Non vi riconosco e non risponderò alle vostre domande. Io sono il presidente della Repubblica socialista di Romania e solo l'Assemblea nazionale può giudicarmi. Lei, con la testa avvolta in un foulard, ha l'aria di una vecchia signora che, improvvisamente ed ingiustamente, è investita dal corso tumultuoso ed assurdo d'una storia che non conosce e non capisce, si prepara a chiedere conto dell'oltraggio subito. L'uno e l'altra, in ogni caso, si presentano di fronte alla morte ostinatamente eguali a se stessi, intenti entrambi, in un estremo atto di vilipendio verso il popolo che hanno martirizzato, a recitare la parte delle vittime innocenti ed indigne: lui il benefattore della Romania che rifiuta la falsa giustizia dei traditori della patria; lei la scienziata benemerita, investitamente strappata al suo astratto mondo di formule, per rispondere di banali eventi politici: uccisioni, massacri, deportazioni, appropriazioni indebite, fame, lutti e miserie.

Così, nello spoglio scenario di quella che sembra essere un'aula di scuola, comincia il processo contro Nicolae ed Elena Ceausescu. Un processo che non è, in realtà, un processo. Almeno, non nei termini in cui questo viene normalmente inteso in uno Stato democratico. E, piuttosto, il modo attraverso cui un nuovo potere ancora in formazione ribadisce, mentre ancora infuria la battaglia, il proprio diritto a chiudere, con il tirannicidio, un'epoca di paura e di sangue. Se si tratti del primo atto di giustizia dell'epoca che nasce o dell'ultima, indiretta, brutalità di quella che muore, non è facile giudicare.

«Come intende difendersi?», chiede il tribunale. E il vecchio tiranno, ostentatamente, tace. «Ha qualcosa da dichiarare?», insiste la voce fuori campo. Ceausescu questa volta risponde con quello che sarà l'arrogante ritornello della sua «difesa»: «Non ho niente da dire e non riconosco nessun tribunale al di fuori della grande Assemblea nazionale». Gli fanno notare che l'Assemblea nazionale è stata sciolta, che lui è stato destituito dalla carica di presidente della Repubblica e che pertanto verrà giudicato come un comune cittadino in base alla Costituzione. Gli leggono le accuse. La prima è quella, tremenda, di genocidio. «Lei afferma il giudice, quasi pro-



vocandolo - si è sempre preso gioco del popolo romeno, ha commesso crimini impensabili in una società civile. Lei, Nicolae Ceausescu, è un vigliacco. Come risponde a questa accusa?». E Ceausescu riprende la sua sprezzante litania: «Tutto quello che dite è falso ed io non riconosco questo tribunale». Il giudice insiste. La situazione, dice, la conoscono tutti. «Lei ha allamato questo popolo mentre arricchiva se stesso. Ha negato le medicine ai

malati ed il latte ai bambini. I prodotti agricoli di cui il popolo necessitava venivano destinati all'esportazione... Il tiranno sorride, apparentemente divertito, come di fronte ad insinuazioni assurde. Ma le domande incalzano. Domande che torneranno di continuo nel corso del processo: chi ha dato ordine di massacrare a Timisoara? Chi ha dato ordine di sparare sulla folla a Bucarest e nelle altre città? «Tutto falso», ribatte ogni volta Ceausescu con un gesto

di stizza. «Nessuno ha dato l'ordine, nessuno ha sparato davanti al palazzo...». Il giudice si rivolge allora ad Elena. «Lei», le chiede - lei che è sempre stata una chiacchierona, lei che è un'analbeta divenuta scienziata grazie a libri scritti da altri, forse ha più voglia di parlare di suo marito... Ed Elena ha uno scatto d'orgoglio, come sorpresa da tanta audacia: «Come può permettere - dice rivolta al marito - che mi parli in questo modo... Io sono

il presidente dell'Accademia delle Scienze... Che direbbero gli intellettuali se sentissero queste parole...». Ma il giudice è pronto a replicare: «Gli intellettuali voi li avete umiliati e costretti al silenzio. Li avete obbligati ad emigrare...». Ora la scena si anima in un dialogo drammatico e incitato. «E' incredibile», tuona grottescamente Elena, come commentando il più inaudito e miserabile dei peccati, più grave ancora della fuclazione che stanno per oclinare. «E' incredibile», ripete, «ora vogliono strapparmi anche i miei titoli accademici...». L'atmosfera si fa tesa. Persino Nicolae, adesso, dimenticando il ritornello, si lascia per qualche istante trascinare in brevi ed allucinati comizi, quasi che ancora si trovasse sul balcone della piazza dove, sei giorni fa, è cominciata la sua fine: «Io - dice battendo i pugni sul tavolo - io, Nicolae Ceausescu, sono il presidente della Repubblica socialista di Romania, il popolo deve lottare per schiacciare questa banda di traditori... il popolo deve combattere questi traditori che con l'aiuto di forze straniere hanno perpetrato un colpo di Stato... Voi avete perpetrato un colpo di Stato contro l'indipendenza della Romania. Ed anche voi dovrete rispondere di fronte al popolo...».

Il pubblico ministero lo interrompe: «Il popolo - dice - deve lottare per la sua libertà e per la sua vita. Deve lottare contro di lei e sta lottando contro di lei. Chi ha dato ordine di sparare sulla folla?». «Non si sa - replica furioso Ceausescu, sorprendendosi a

parlare in un impossibile futuro - Nessuno lo sa. Io lo spiegherò a tutto il popolo, lo spiegherò al popolo di fronte alla grande Assemblea nazionale...». «Il popolo ha fame - ribatte il Pm - e siete stati voi ad affamarlo. I contadini devono venire a Bucarest per comprare il pane...». «Non è vero - grida Ceausescu - ogni romeno riceve 200 chili di frumento. Io ho creato in questo paese un benessere che nessun'altra parte del mondo può vantare. Nessun villaggio romeno è mai stato, prima d'ora, così florido. Io ho fatto costruire case, scuole,



ospedali... Nessun altro paese, in questi anni, ha fatto cose simili...». Ma ora dalle immaginarie ricchezze che, come in una estrema allucinazione, Ceausescu si vanta d'aver regalato alla Romania, si passa a quelle, autentiche e contabilizzate, che egli ha regalato a se stesso. Che ci dice, gli chiede uno dei giudici, del miliardo di dollari che ha accumulato in banche svizzere? «Prove - grida Elena -, ci vogliono prove e voi non le avete. Quei soldi sono il frutto dei diritti d'autore per le opere di Nicolae e per i miei libri scientifici». E subito il marito le fa eco: «In quei conti non c'è nulla. Questo dimostra che voi siete dei bugiardi...». E che dite, insiste il giudice, della villa dove viveva vostra figlia? Dicono avesse una sciala tutta d'oro nella cucina... Elena sembra cadere dalle nuvole: «Quale villa, quale cucina? - dice -. Mia figlia vive in un normalissimo appartamento. Lei non ha niente. Mia figlia vive come tutti. Lei non ha niente...». I due tiranni, adesso, sembrano davvero due ladri di polli alla ricerca d'un alibi. La loro arroganza rivela soltanto una miseria ed incontrastata abitudine alla menzogna. E, nella menzogna, è Elena ad apparire più loquace ed aggressiva, persino più «convinta». Ma Nicolae le tocca spesso il braccio facendole cenno di tacere e di lasciar perdere. E presto riprende il refrain iniziale: «Non riconosco questo tribunale, non risponderò a nessuna domanda...». Giunge, improvvisa ed un po' strana, una domanda del

l'avvocato difensore: «Avete mai avuto turbe psichiche?». «Questa è una provocazione», risponde piccolissima Elena. Si trattava in realtà di un estremo - ed in verità assai poco convinto - tentativo di salvare la pelle ai due imputati. «Solo se questo tribunale vi avesse riconosciuto pazzi - dice il legale nella sua arringa finale, paradossalmente assai più dura ed accusatoria di quella del pm - avrebbe potuto risparmiarvi la condanna a morte. A questo punto posso solo chiedere che l'esecuzione non venga intesa come una vendetta...». Siamo ormai giunti agli sgoccioli. Nicolae Ceausescu rifiuta di firmare qualunque verbale. E, dopo avere rivolto uno sguardo alla moglie, quasi alla ricerca di un ultimo supporto, lancia un nuovo, patetico l'accuse: «Voi avete tradito il popolo, voi avete tradito l'indipendenza della Romania». La sua voce si perde nel nulla. Il tribunale invita gli imputati ad alzarsi per ascoltare la scontatissima sentenza. Ed Elena risponde: «No, caro, non ci alzeremo. Siamo esseri umani». Sì, è vero: sono due esseri umani, Elena e Nicolae Ceausescu. Esseri umani che hanno assassinato ed umiliato migliaia di altri esseri umani. Prima che il processo si chiuda, i giudici chiedono loro, secondo la prassi, se vogliono esprimere un ultimo desiderio. «Non desidero nulla» risponde il «condottore». «Non ho bisogno di niente», gli fa eco Elena. E, come protetti dalla fede nella propria immortalità, se ne vanno incontro al plotone di esecuzione.

Venti milioni di spettatori per le dirette del Tg3. Ma la Dc si scaglia contro la tv pubblica La Rai? Fa poco anticomunismo

Milioni di telespettatori seguono le dirette di Raitre sugli avvenimenti di Romania. Picchi alti anche per i vari tg, che in queste sere hanno fatto toccare alla Rai punte del 60% nell'ascolto. La tv pubblica attaccata dal Popolo, dal responsabile dc per la tv, Radi, dal sottosegretario Cristofori. Motivo: la Rai non sfrutta a sufficienza la tragedia romena per fare dell'anticomunismo nostrano.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il dubbio è: che cosa va più di traverso a una parte della Dc? Il successo delle dirette di Raitre, lodate anche da tanti esuli romeni in Italia? Il fatto che sulle dirette con la Romania non ci si è buttata quella parte della Rai che la Dc considera roba sua - Raiuno, Tg1 - per servirsene con maggior vigore a fini interni, per attaccare e coinvolgere il Pci in quella tragedia? Le uscite contemporanee del direttore del Popolo (un corsivo non firmato) e un articolo del responsabile dc per la tv,

Al contrario, si resta al misero interesse di bottega. Radi loda il lavoro di *Radio radicale* (giudizio del tutto condivisibile) e aggiunge che la tv pubblica «poteva forse fare di più». Egli ignora le iniziative specifiche del Tg3, sostiene che ha prodotto sofferenza il fatto che la Rai, per il resto, abbia mantenuto inalterata la sua programmazione di intrattenimento; che sofferenza ancora maggiore l'ha data la battuta «banale ed irriducibile» di un comico (Enrico Montesano) che in un programma (*Buon Natale dal centro Italia*, in onda la sera del 25) avrebbe paragonato i 45 anni di governo a guida dc ai 40 anni di dittatura in Romania: «Perverta sospensiva», la definisce Radi, tentativo non riuscito di sportare l'epopea di un popolo. Il Popolo attacca il Tg3, per affermare che «tabù e kabbulisti sono duri da morire». Il quotidiano della Dc non può negare il lavoro svolto dal Tg3, da tutti coloro che si lavorano; ma depreca la man-

cala citazione, nella lettura dei giornali, della prima pagina del *Popolo*, accusa la testata di «manipolazione sottile» perché i suoi conduttori e commentatori non avrebbero ascritto al comunismo come sistema, al suo crollo, i fatti di Romania. Il sottosegretario Cristofori, svolgendo la medesima tesi, contrappone la «chiarezza del governo e del Parlamento» ai tentativi di alcuni commentatori, «anche della tv nazionale», di «sfumare la vergogna del sistema di potere comunista contrabbandandolo con l'effetto del dittatore giustificato». Replica di Montesano: «L'on. Radi forse non ha sentito bene o le mie battute gli sono state riferite imprecisamente e comunque solo portandole alle estremità - e da me non volute - conseguenze... La battuta rilevata da Radi si riferiva ai paesi dell'Est in generale, come del resto si capisce bene dal passo successivo del mio monologo, relativo al muro di Berlino». Nelle cronache

e nei commenti - ribadisce il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, ci siamo attenuti ai fatti e ai dati di conoscenza della situazione in nostro possesso. Pensiamo di aver compiuto esclusivamente il nostro dovere di servizio pubblico. Ieri il Tg3 (che in questi giorni ha ricevuto l'apprezzamento del presidente della Repubblica) ha trasmesso, in una edizione straordinaria, un altro documento eccezionale: la cassetta registrata (40 minuti) del processo a Nicolae ed Elena Ceausescu. Da venerdì a martedì 20 milioni di telespettatori hanno seguito il Tg3. Di grande drammaticità il collegamento realizzato ieri da *Italia Radio* tra il professor Grigore Arbore, esule in Italia, e un redattore della radio di Bucarest: collegamento interrotto quando il giornalista romeno ha dovuto cercare scampo alle pallottole che gli sibilavano sulla testa. Già venerdì *Italia Radio* si era collegata con la tv romana presidiata dagli insorti.

SABATO 30 DICEMBRE



IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

I primi passi della Romania

Nel parco giochi il cimitero degli eroi



«Dimmi che eri andato a fare laggiù, bambino mio?». «A combattere per la libertà, mamma». Un dialogo di ingenua, struggente malinconia tracciato in vernice nera su un ruvido pezzo di stoffa. Cade la neve su quello straccio indurito dal freddo impietoso, agghiacciato ad una povera croce di legno. Sottoterra, nel «cimitero degli eroi», riposa Marian Niculescu, uno dei più giovani martiri della rivoluzione romana.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BUCAREST. Marian Niculescu aveva 14 anni. In piazza della Repubblica a gridare «abbasso Ceausescu» e «viva la libertà» c'era anche lui quel 21 dicembre, insieme a migliaia di altri giovani prima di venire massacrato dagli sbirri del condottiero. 21 dicembre, vigilia della fuga del tiranno. È passata una settimana e pare un'eternità. Oggi la Romania vive anche grazie all'estremo sacrificio di questo ragazzino, al coraggio del nostro piccolo eroe colpito dal terrorista Ceausescu, come scrive l'ignoto autore della dedica.

Lo chiamano «cimitero degli eroi». Lo stanno scavando in un ex parco giochi per bambini alla periferia di Bucarest. Decine di operai vi lavorano incessantemente dal

«Così ho catturato Nicu Stava fuggendo con una donna»

Nicu Ceausescu, il figlio del dittatore designato a succedergli al potere, è stato catturato mentre tentava di raggiungere l'aeroporto di Bucarest. Il racconto dell'autore della cattura, un tipografo di pattuglia sulla strada dell'aeroporto. «È il mio amante», ha detto la donna, bella ed elegante, che guidava la macchina. Molti membri della «Securitate» salvati dal linciaggio da reparti dell'esercito.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Sono alcune migliaia gli uomini della banda Ceausescu - secondo le notizie che giungono da Bucarest nella capitale ungherese - già rinchiusi nelle carceri e in attesa di processo. La gran parte di essi sono ex dirigenti e poliziotti della «Securitate», la ferrea polizia politica del regime. L'intervento di reparti dell'esercito ne ha strappato molti dalle mani di coloro che li avevano riconosciuti e catturati e li ha salvati dal linciaggio come è avvenuto per Adrian Paunescu, spia e menestrello di corte di Ceausescu che aveva cercato rifugio nella sede dell'ambasciata degli Stati Uniti, ne era stato cacciato fuori ed era finito nelle mani della folla inferocita. Altre migliaia di «Secu» (la

polizia politica contava settantamila membri, un vero esercito dotato delle armi più moderne) stanno rannicchiati nelle soffitte o nelle cantine della capitale nella speranza di sfuggire alle ricerche e alle condanne. Altri ancora hanno cercato rifugio, armi in pugno, nei boschi e sulle montagne. Hanno tempo fino a questa mattina per costituirsi e consegnare le armi altrimenti verranno sottoposti a giudizio sommario.

Ma nelle prigioni si trova già anche la maggior parte dei componenti il clan più ristretto di Ceausescu, parenti vicini e lontani del dittatore o della moglie, figli, fratelli, nipoti, cugini che avevano ottenuto tutti un posto di rilievo nella nomenclatura e avevano goduto

i benefici del regime. Come la figlia Zoja, catturata con alcune valigie zeppe di oro, gioielli e dollari. O il figlio Nicu, l'erede designato della dinastia entrato a far parte della ristretta cricca dirigente nel novembre scorso all'ultimo Congresso del partito. Nicu è apparso sugli schermi della «Televiziune libera romana» in un giubbotto stracciato, il viso contuso, una mano bendata, gli occhi stravolti dalla paura. Il giovanotto dalle cento amanti non aveva più nulla della antica strafantasia. Era stato catturato venerdì sera mentre cercava di raggiungere su una macchina guidata da una donna l'aeroporto di Bucarest dove infuriavano ancora i combattimenti tra reparti dell'esercito e uomini della «Securitate» e dove forse sperava di riuscire a saltare su un aereo e fuggire dal paese.

Ha raccontato Ivan Maru, tipografo romano volontario nelle forze di liberazione, al quotidiano ungherese *Nepszabadsag*: «Eravamo di pattuglia nei dintorni dell'aeroporto con il compito soprattutto di fermare e controllare le macchine che vi fossero dirette. Abbiamo visto arrivare una Olicci metallizzata (le Olicci sono Citroen del tipo Visa costruite in Romania - ndr). L'abbiamo fermata e circondata in quattro con molta cautela insospettiti dalla targa con le quattro B che contraddistingueva le automobili della «Securitate». Al volante c'era una donna giovane, bella, elegantissima. Abbiamo chiesto i documenti e quando la donna ha abbassato il vetro del finestrino sono stato investito da una ondata di profumo non proprio di quello corrente. Ma i suoi documenti apparivano in regola. Sul sedile posteriore stava rannicchiato un uomo, il viso coperto da un ampio cappello. È il mio amante - ha detto la donna -. Allora mi sono proteso all'interno dell'auto e ho tolto il cappello all'uomo. Mi è parso di riconoscere Nicu. L'ho invitato a scendere. Appena fuori dalla macchina si è dato alla fuga. L'ho rincorso, gli sono balzato addosso, l'ho buttato a terra, gli ho torto un braccio dietro la schiena. Poi sono arrivati i miei compagni a darmi man forte e lo abbiamo immobilizzato. Abbiamo chiesto l'intervento di un mezzo dell'esercito e lo abbiamo portato a Sibiu in una cella della prigione. Ora avrà quel che si merita».

Vivranno i settemila villaggi magiari «condannati a morte» dal tiranno

■ Vivranno sei-settemila villaggi della Transilvania e del Banato, condannati a morte dal dittatore. Fra i primi atti del governo provvisorio è stata abrogata la legge che li voleva cancellati dalle carte geografiche. Per alcune di queste comunità agricole, abitate soprattutto dalla minoranza ungherese e tedesca, la fine della dittatura è arrivata troppo tardi. Le ruspe di Ceausescu hanno rasato al suolo cittadine e paesi in nome della sistemazione dell'agricoltura, della romanizzazione del paese, in realtà di un genocidio culturale che doveva essere portato a termine entro il Duemila dai bulldozer del tiranno. Al posto dei villaggi, le comunità base dell'organizzazione sociale della Romania, dovevano sorgere i nuovi centri rurali, anonimi e aberranti caser-

moni di cemento grigio con servizi igienici e cucine in comune. Per gli abitanti dei villaggi rasi al suolo, la deportazione era già avvenuta. Anche se chi aveva potuto, era fuggito in Ungheria, lasciandosi dietro le spalle il lager costruito da Ceausescu. Le migliaia di profughi magiari (oltre trentamila secondo le ultime cifre), che incuranti dei cecchini di frontiera, sfidavano le paludi del Danubio per rifugiarsi in Ungheria, avevano creato la prima crisi dei rifugiati fra «paesi fratelli». La minoranza etnica ungherese, due milioni di persone, erano state in questi anni private a poco a poco di ogni diritto.

«Avevamo duecento licei - racconta un profugo, scappato insieme alla moglie e al figlioletto -. Non ne abbiamo più neanche uno. Le nostre università sono state chiuse. Le chiese abbattute. Cancellato il nostro programma televisivo, ribattezzate le strade dei nostri villaggi. «Non possiamo più nemmeno dare i nomi dei loro avi ai nostri figli - aggiunge una donna -. Per un posto nell'amministrazione bisogna cambiare nome. I miei due figli, per aver parlato ungherese tra loro a scuola, sono stati derisi, messi al bando, trattati peggio che gli appestati». Anche i cimiteri magiari e tedeschi urtavano la sensibilità del dittatore. Anche quelli sono stati cancellati dalle ruspe.

È stato questo progetto di genocidio culturale a spingere magiari, tedeschi, ma anche romeni, ad affrontare la fuga. A lasciare dietro di sé bambini piccoli nella speranza di poter riunire le famiglie con l'aiuto di organizzazioni internazionali. Sono centinaia le famiglie divise dalla cordina di ferro della tirannia dei Carpați. I profughi, fra i quali diciannovemila romeni, approdavano in Ungheria o in Jugoslavia infangati, bagnati, senza aver mangiato o dormito per giorni. Molti avevano perduto i compagni di fuga sotto il fuoco delle guardie di frontiera. Chi veniva riacchiuffato era sbattuto in galera o condannato ai lavori forzati. Per questo una donna, incinta di nove mesi, ha continuato da sola ad attraversare il fiume per passare il confine, nonostante il marito fosse stato catturato. Ha partorito, stremata, appena giunta in un villaggio jugoslavo.

Fra i primi atti del nuovo governo di Bucarest è stata abrogata un'altra delle leggi più antidemocratiche nei confronti delle donne, quella che dal 1964 impediva l'aborto, la diffusione dei contraccezionali e obbligava le donne ai controlli ginecologici obbligatori all'interno delle fabbriche e delle imprese. Un aborto, annotato sulla scheda ginecologica personale, significava l'impossibilità di trovare un altro lavoro. Si raccontano storie brutali di aborti clandestini, storie brutali di «roghi alle streghe». Incinta, il marito in prigione per aver protestato contro la miseria e la povertà del paese, la moglie di un operaio decide di abortire con l'aiuto di un medico amico. Dopo l'intervento arriva l'emorragia. La giovane finisce in ospedale, piantonata dai poliziotti che impediscono ai sanitari di prestarle soccorso finché non abbia rivelato il nome del medico che le ha praticato l'aborto. Non accetta di fare la spia. La lasciano morire dissanguata.

Diplomatici inglesi: «Anche noi abbiamo manifestato a Bucarest»

■ LONDRA. Diplomatici britannici provenienti dalla Romania hanno raccontato ieri a Londra di essersi uniti alle dimostrazioni contro il regime; il vice attache militare ha detto di aver fatto parte della folla che nelle prime ore dell'insurrezione ha occupato la stazione della televisione.

«Applaudivamo con loro e gridavamo «abbasso Ceausescu», ha detto il tenente Mike Brown, vice addetto militare; «Eravamo romeni sotto ogni aspetto», ha aggiunto, spiegando di essere sceso in strada con Susan Laffey, secondo segretario d'ambasciata, per seguire da vicino l'evolvere della situazione.

Quando un giornalista gli ha chiesto se non ritenesse tale comportamento in conflitto con le funzioni di un diplomatico, Brown ha risposto: «Non è che abbiamo effettivamente preso l'iniziativa: eravamo spettatori il più possibile pas-

sivi; ma se non avessimo gridato gli slogan degli altri, la gente avrebbe cominciato a chiedersi chi fossimo».

Ma non è tutto: Brown ha detto che a Bucarest si è assistito a «un'orgia di sangue»; «non dimenticherò quello che ho visto per tutto il resto della mia vita», ha aggiunto.

Veronica Atkinson, moglie dell'ambasciatore Michael Atkinson (che è rimasto in Romania), ha detto di essersi nascosta nella cantina dell'ambasciata, quando un mille della Securitate è entrato, fucile alla mano, nella missione britannica per perlustrarla: «Eravamo terrorizzati: se avessimo fatto il minimo rumore, probabilmente ci avrebbe ucciso», ha detto la signora. «Ci hanno salvato i tedeschi: quando hanno saputo che l'ambasciata britannica era stata bombardata - ha concluso la donna - ci hanno fatti evacuare».



Il cimitero a Bucarest per le vittime della rivolta. A destra, Francesco Rancati l'italiano ucciso nei giorni scorsi a Brasov. A sinistra, un uomo abbraccia commosso un militare



Forse l'italiano ucciso dai soldati al posto di blocco

CARLO BIANCHI

■ BRESCIA. Una vittima italiana nel genocidio romeno: Francesco Rancati, di 42 anni, residente ad Orzinuovi (Brescia), è stato forse ucciso ad un posto di blocco alla periferia di Brasov mentre stava rientrando in Italia. Aveva voluto accompagnare in Romania due amici. Era al suo primo viaggio all'estero intrapreso forse per cercare di superare una difficile, ma momentanea, situazione familiare. Lascia la moglie ed un figlio, Dennis, di sei anni. La notizia della morte di Francesco Rancati è giunta improvvisa dagli schermi della televisione italiana e nella mattinata dai quotidiani locali. Era poco conosciuto nel grosso centro della Bassa bresciana ai confini con la provincia di Cremona. Tutti qui ricordano la moglie Cesarina Taglietti, di 39 anni, nativa di Orzinuovi, ma del marito si riesce a sapere ben poco: era un forestiero anche se nato a pochi chilometri di distanza, a Soresina, nel Cremonese, l'11 maggio del 1947, come conferma l'ufficio anagrafe del Comune. Si era sposato con la Cesarina, sempre a Soresina, il 16 settembre del 1978; poi la coppia si era trasferita ad Orzinuovi nel condominio in via Trento al n. 23; sede ufficiale della attività artigianale del Rancati: «bianchintoni e posa in opera di moquette». «Era questo il primo viaggio all'estero dopo il nostro matrimonio», dice la moglie Cesarina al telefono. La donna è distrutta dal dolore e messa a dura prova dalle tante telefonate ricevute in queste ore: dalle 19.45 di martedì quando il comandante della locale stazione dei carabinieri aveva portato in casa la ferale notizia ricevuta dal comando generale dell'Arma sulla morte del marito. «Il viaggio era in programma da tempo - conti-

nua la donna - quando Francesco aveva deciso con il Bonvini di accompagnare a Brasov, con la sua Alfa, Angelo Pico che voleva trascorrere le feste con la fidanzata romana. Erano partiti venerdì in serata nonostante lo avessi scongiurato di farlo. Non aveva paura, rispondeva. Poi hanno raggiunto Brasov e con ogni probabilità hanno deciso di affrettare il rientro già nella giornata di domenica. Come è avvenuto l'incidente non so nulla di preciso: è ancora tutto confuso. I carabinieri mi avevano parlato di una pallottola vagante. Ad un'amica romana che risiede da anni ad Orzinuovi, hanno riferito di un agguato dei militi di Ceausescu per sottrargli la vettura ed oggi mi hanno dato un'altra versione: sarebbe stato ucciso mentre forzava un posto di blocco messo su dall'esercito».

Continua Cesarina Taglietti: «Non so ancora quando potrà riavere la salma di mio marito. Mi hanno consigliato di non andare in Romania e di aspettare». La salma giungerà in Italia, forse a Milano ma non viene escluso che vengano utilizzati voli militari nei prossimi giorni a Roma o Pisa.

Ma a casa Pico e Bonvini non hanno telefonato. Una telefonata, non confermata, sembra sia giunta ad un bar di Orzinuovi per annunciare il rientro anticipato del terzo. Alcune voci parlano di rapporti coniugali difficili da alcuni mesi anche se i due continuavano a vivere insieme. E dalla precaria situazione familiare sarebbe scaturita la decisione di un viaggio all'estero come pausa di riflessione prima di assumere una grave decisione che coinvolgeva anche il figlio. Voci che vengono smentite da amici e dagli stessi carabinieri.



Militari e civili presidiano l'ingresso di un tunnel segreto della «Securitate»

ROMANIA. ESECUTIVO NAZIONALE FGCI RIVOLGE APPELLO PER ORGANIZZARE MOBILITAZIONI DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO ROMENO. DA DOMANI CENTRO DI COORDINAMENTO OPERATIVO

«PER UN 1990 DI PACE, LIBERTA', DEMOCRAZIA IN ROMANIA»

L'Esecutivo Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana rivolge un appello a tutti gli aderenti alla FGCI, ai giovani e alle ragazze del nostro Paese affinché siano attive tutte le possibili forme di solidarietà nei confronti del popolo rumeno e con la sua lotta per affermare libertà e democrazia.

In ogni paese, in ogni città italiana si organizzino sit-in, presidi, tende per la raccolta di fondi, affinché gli organismi internazionali invino aiuti alimentari al coraggioso popolo rumeno.

Facciamo sentire la voce, l'impegno e la solidarietà dei giovani comunisti italiani, dei democratici tutti nella costruzione della nuova Romania.

Presso la Direzione Nazionale della FGCI funziona un Centro di Coordinamento Operativo a cui ci si potrà rivolgere telefonando allo 06-6782741 (fax 06-6784160) per ogni informazione e/o per comunicare ogni iniziativa.

Il centro funzionerà dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 15 alle 18.

L'Esecutivo Nazionale FGCI

I primi passi della Romania

Andreotti nello Yemen del Nord parla delle drammatiche vicende romene «Adesso a Bucarest stanno vivendo la fase del governo Badoglio»

«Si è dato credito al conducator perché non obbediva a Mosca»

Il presidente del Consiglio Andreotti è arrivato ieri pomeriggio a Sanaa, iniziando così una visita di quattro giorni nei due Yemen. Andreotti ha parlato delle drammatiche vicende romene: ha criticato il fatto che in passato si sia dato troppo credito a Ceausescu solo perché «non obbediva sempre a Mosca» e ha detto che la Romania sta vivendo «la fase del governo Badoglio».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUZZI

SANAA. Andreotti è da ieri nella Repubblica araba dello Yemen (del Nord), nella mitica terra del regno di Saba e in una città considerata fra le meraviglie del mondo e immortalata da Pier Paolo Pasolini nel suo film *Le mille e una notte*. Il presidente del Consiglio è stato accolto con grandi onori, essendo oltre tutto la sua prima visita governativa ad alto livello da parte italiana, sia qui a Sanaa sia ad Aden, nello Yemen del Sud, dove si trasferirà domani. Ma i suoi impegni in quella che la «Arabia Felix» non hanno distratto, com'era da attendersi, l'attenzione di Andreotti dalle vicende dell'Est

L'accoglienza riservata a Gorbaciov in Italia da tutti, senza eccezioni, dipende proprio da questa consapevolezza. Per quanto riguarda in particolare la vicenda romana, Andreotti ha osservato che «la sorte di Ceausescu è stata singolare: per tanti anni molti lo hanno visto con simpatia perché non obbediva sempre a Mosca, e si chiudeva un occhio sul fatto che all'interno il regime era più stalinista di quello di Stalin; da ultimo invece lo si rimproverava perché non si allineava con la nuova Russia. La morte — ha aggiunto tuttavia il presidente del Consiglio — induce a fondo che quando sono sbagliate le rotte vanno tollerate. Chiusa tragicamente la pagina di Ceausescu, ora il problema è dunque di guardare avanti: «Nel costruire il modello democratico», dice Andreotti, «i romeni potranno far leva anche su una tradizione culturale del popolo che ha radici antiche». Ma non bisogna restare a metà strada. «Qualche ora di più di libera uscita dalla

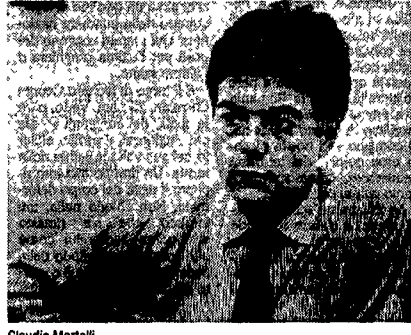
caserma comunista non cambia la realtà negativa; la Romania sta oggi vivendo la fase del governo Badoglio e non si può fermare qui». Andreotti non ha mancato di fare un accenno all'altro «punto caldo», quello di Panama. «Se l'imputazione documentata (per Noriega) è quella di alto narcotrafficante, ebbene non mi pare che possa parlarsi di asilo politico. Nel diritto internazionale e negli usi subitici — ha comunque subito aggiunto — bisogna però essere molto prudenti nelle conclusioni». Il tema della svolta nell'Est europeo è stato in serata ripreso anche nell'incontro con il presidente della Repubblica nord-yemenita Ali Abdallah Saleh, che ha chiesto ad Andreotti una sua valutazione. «Avevamo sempre creduto — ha risposto il presidente del Consiglio — che prima o poi quel mondo si sarebbe aperto, ma non pensavamo che ciò avvenisse con tanta rapidità e successo». Quel che è accaduto rappre-

sentazione comunque «un formidabile contributo alla pace; avremo ora — ha detto — un forte impulso dei negoziati sul disarmo, e questo libererà enormi risorse economiche per lo sviluppo. Su questo terreno ha anche avuto una risposta tranquillizzante la preoccupazione espressa dal presidente Saleh che ora l'Europa occidentale «non si dimentichi di noi» perché troppo assorbita dal suo impegno per l'altra Europa». Vi è in tutto questo una prova del momento di particolare interesse in cui la visita di Andreotti avviene. Dopo oltre un ventennio di sanguinosi sussulti, i due Yemen stanno vivendo un periodo di tranquillità e di rilancio del dialogo, culminato il mese scorso nella firma di un accordo di unificazione che dovrà essere ratificato per referendum entro sei mesi, e determinante in tal senso è stato, in un'area di grande rilevanza strategica fra Mar Rosso e Oceano Indiano, il nuovo clima internazionale che ha fatto perdere qui al



Giulio Andreotti

rapporto fra il Nord e il Sud il carattere anche di un conflitto fra Est e Ovest. La riunificazione ha costituito dunque un altro dei temi centrali del colloquio. «Siamo un unico popolo — ha detto Saleh — e lottiamo per ripristinare una unità che il colonialismo aveva spezzato. Sappiamo che ci sono difficoltà e problemi, e contiamo molto sull'aiuto dei paesi amici e dei fratelli arabi». Andreotti si è felicitato per questo processo, poiché «tutto ciò che rende il mondo arabo più unito rende anche più forte ed autorevole». Non poteva mancare, naturalmente, un riferimento al problema pale-



Claudio Martelli

La cooperazione europea — la commissione Esteri, secondo una proposta del Pci presentata da Gianni Cervetti, dovrebbe diventare la sede per elaborare una nuova strategia dell'Italia e della Comunità adattata all'epoca del superamento dei blocchi». Il sovrano alle nuove Romantia ha unito tutti gli interventi. Ma il giudizio sul passato dei rapporti dell'Occidente con il regime Ceausescu e sull'esecuzione del dittatore ha diviso i partiti. Il verde arcobaleno Francesco Rutelli ha denunciato la «politica degli alibi» che ha prevalso su quella dei diritti umani ed ha attaccato il ministro De Michelis che, in nome di quella politica, in questi giorni è in Vietnam. Ugo Intini ha difeso senza riserve gli atteggiamenti passati dell'Occidente ed ha chiesto una «Norma europea dei diritti umani in tutte le situazioni». Napolitano ha concluso chiedendo l'intensificazione degli aiuti umanitari e dell'iniziativa politico-diplomatica verso la Romania: «Bisogna far leva su quella architettura ricca di potenzialità che si affaccia tra Cee, Consiglio d'Europa e Conferenza per la sicu-

- ROSANNA BINELLI LOTTI**
La tua voce, i tuoi gesti, la tua presenza discreta, la sicurezza che riuscisci a dare. Da tre anni mancano a noi, ai compagni, agli amici.
Milano-La Spezia, 28 dicembre 1989
- LUCIANO LAMBERTINI**
Militante comunista, sindacalista e presidente del Cnb provinciale.
Ferrara, 28 dicembre 1989
- PAPA'**
In sua ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 28 dicembre 1989
- ANGELO SABATINI**
Natale Genova e famiglia lo ricordano con affetto.
Roma, 28 dicembre 1989
- DOMENICA SCORSA** è morta all'età di 82 anni.
CARLO FRATI
Nel darne il triste annuncio e nel riempirlo e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 28 dicembre 1989

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

Avviso di appalto-concorso
L'Unità sanitaria locale n. 16 di Modena indice un appalto-concorso per la realizzazione delle opere impiantistiche per il reparto di degenza di recupero e rieducazione funzionale al quarto piano e reparto di degenza e day hospital del servizio di oncologia al quinto piano del corpo «L» del Policlinico (A.C. 35/89).
L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere impiantistiche di qualunque genere (tecniche e accessorie) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra indicato.
Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio attività tecniche di questa Usl. L'importo presunto dei lavori è di L. 611.000.000 (iva esclusa).
Le ditte concorrenti singolarmente o riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa dovranno, entro la data della gara, presentare istruzione all'Albo nazionale dei costruttori per categoria e importi adeguati come di seguito specificato: cat. 5a per un importo minimo di L. 300.000.000, cat. 5c per un importo minimo di L. 300.000.000; cat. 5b per un importo minimo di L. 100.000.000; totale L. 700.000.000.
I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese.
Le ditte interessate al presente appalto dovranno fare pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata RR indirizzata a: Usl n. 16 Modena, Servizio attività tecniche, via del Pozzo 71, Modena.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

Avviso di licitazione privata
L'Unità sanitaria locale n. 16 di Modena indice una licitazione privata per la realizzazione delle opere edili e affini per il reparto di degenza di recupero e rieducazione funzionale al quarto piano e reparto di degenza e day hospital del servizio di oncologia al quinto piano del corpo «L» del Policlinico (L.P. n. 37/89). L'importo presunto dei lavori è di L. 1.022.000.000 (iva esclusa).
Le ditte concorrenti singolarmente o riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa dovranno, entro la data della gara, presentare istruzione all'Albo nazionale dei costruttori per categoria e importi adeguati come di seguito specificato: cat. 2 per un importo minimo di L. 200.000.000.
L'aggiudicazione avverrà a norma della legge 2/2/1973, n. 14 articolo 1, lettera a) e successiva modifica e integrazioni. L'Amministrazione si avvarrà della facoltà esercitabile a norma dell'articolo 2 bis, c. 1, D.L. 2/2/1989, n. 65, convertito con legge 28/4/1989, n. 155, fissando nel 9% la percentuale d'incremento. Le ditte interessate al presente appalto dovranno fare pervenire richiesta di invito entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata RR indirizzata a: Usl n. 16 Modena, Servizio attività tecniche, via del Pozzo 71, Modena.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

L'Italia sostiene la svolta romena Napolitano: «Aiuti dopo la tragedia»

Il segretario generale della Farnesina è volato a Bucarest per i primi colloqui con il nuovo governo. Nelle stesse ore la commissione Esteri della Camera ha discusso la svolta in Romania. Gioia per la fine della dittatura ma anche riserve sulla facitazione di Ceausescu. «Un fosco epilogo, ci auguriamo non apra una fase di liquidazioni sommarie», ha detto Napolitano.

LUCIANO PONTANA

ROMA. La convocazione del Parlamento era stata chiesta da comunisti e radicali quando dalla Romania arrivavano le tremende notizie del massacro di Timisoara. In pochissimi giorni lo scenario è completamente mutato. La dittatura è caduta, Ceausescu è stato fucilato da un plotone militare, un governo provvisorio regge le sorti della Romania. Ieri a discutere la svolta di Bucarest, in una Camera che ha interrotto la chiusura natalizia, c'erano leader ed esponenti di primo piano dei partiti. Arnaldo Forlani per la Dc, Giorgio Napolitano per il Pci, il repubblicano Giorgio La Malfa, il socialista Ugo Intini. E tutti i membri della commissione Esteri.

Il cammino della democrazia, della libertà e del pluralismo. La Romania verrà invitata a partecipare, come osservatore, alla prossima riunione del Consiglio d'Europa. L'Italia è pronta a sostenere, oltre gli aiuti d'emergenza, il nuovo governo impegnato in una durissima prova. Sulle comunicazioni del governo si è aperto un lungo dibattito. Molto soddisfacente per la fine della dittatura, apprezzamento ma con qualche riserva sulle prime mosse italiane, critiche al sostegno che nel passato l'Ovest ha dato all'«eretico» Ceausescu, dubbi sulla facilitazione del «conducator». Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha voluto mettere in rilievo il ruolo positivo svolto dall'Urss di Gorbaciov: «Nell'ultimo dibattito tenuto sui drammatici fatti di Romania — ha detto Napolitano — ribadimo il principio che non si doveva intervenire dall'esterno con le armi neppure per deporre un tiranno e denunciare la violazione di questo principio da parte degli Stati Uniti a Panama. Consideriamo ora positivo che l'Urss

abbia ritenuto di non dover intervenire nel conflitto esplosivo in Romania e che invece si siano fatte pesare chiare prese di posizione politiche in diverse sedi, dalle Nazioni Unite alla Comunità europea. Il ristabilimento delle libertà e della democrazia è stato deciso da una straordinaria sollevazione di popolo e dalla mobilitazione delle forze armate a sostegno della causa». Napolitano ha aggiunto che «si sono succeduti sentimenti di orrore e di pietà, di ammirazione e solidarietà per il popolo romeno, insieme con la sempre più allertata condanna del regime del Ceausescu». «Siamo rimasti attoniti — ha detto ancora — dinanzi ad immagini come quelle del massacro di Timisoara, che hanno dato il segno di una degenerazione sanguinaria e cui si è giunti in Romania e per fortuna non in altri paesi dell'Est pur partendo dalla stessa radice ideologica e dallo stesso tipo di sistema costruito dunque dai partiti comunisti al potere». Napolitano ha poi espresso un giudizio sulla facilitazione del dittatore: «Il fosco epilogo dell'esecuzione di Ceausescu, che ci auguriamo

non rappresenti l'inizio di una convulsa fase di liquidazioni sommarie, ha costituito il punto d'arrivo di quella degenerazione. Anche in questo paese, secondo il dirigente del Pci, alla fine si è affermato lo spirito di Helsinki. Ma spesso nei rapporti tra i paesi occidentali e la Romania, questi principi sono stati messi in secondo piano rispetto ad altre considerazioni: «La verità è che, almeno fino all'avvento di Gorbaciov, si è condotta verso i paesi dell'Est una politica «differenziale», che veniva misurata sul grado di autonomia dall'Urss. Questa era la logica dei blocchi». Ora i rapporti Est-Ovest non sono più dominati da questa logica: «È una grande novità che può garantire una difesa più intransigente e una piena affermazione dei diritti umani in tutte le situazioni». Napolitano ha concluso chiedendo l'intensificazione degli aiuti umanitari e dell'iniziativa politico-diplomatica verso la Romania: «Bisogna far leva su quella architettura ricca di potenzialità che si affaccia tra Cee, Consiglio d'Europa e Conferenza per la sicu-

Tra Roma e Bucarest commerci limitati

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le relazioni economiche fra l'Italia e la Romania sono state più ricche di sforzi che di risultati. Le esportazioni dell'Italia verso la Romania hanno superato di rado il 2-3% del commercio romeno mentre, all'inverso, l'Italia talvolta ha assorbito anche il 6-7% delle esportazioni romene. Ciò si deve al fatto che ambidue i paesi hanno industrie esportatrici a tecnologia medio-bassa, spesso concorrenti fra loro; che la fonte prevalente di prodotti industriali per la Romania è l'Unione Sovietica, che l'interesse italiano si è rivolto essenzialmente al lavoro a basso costo commissionando in Romania manufatti che poi vengono importati in Italia. Per questo la svolta del 1984, quando il governo di Bucarest decise di rimborsare il debito estero, ha influito modestamente sui rapporti con l'Italia. L'insieme

degli scambi è risultato asfittico. Una Banca Italo-Romana, proposta dal Banco di Sicilia nel tentativo di facilitare l'ampiamiento degli scambi, ha prodotto modesti volumi di affari. L'economia romena, che ha investito fortemente senza coglierne i frutti, ha un livello medio ed una apertura internazionale forte rispetto alle dimensioni del paese. Ma è rimasta incastata strutturalmente: nella ricerca di importazioni da non pagare in valuta estera, ha dovuto far ricorso massiccio a Unione Sovietica e altri paesi dell'Est per rifornimenti elementari; come paese trasformatore ha accresciuto le importazioni di materie prime tanto che paesi come Iran, Egitto e Siria hanno esportato più dell'Italia. Di qui, in certi casi, la preponderanza di fattori extraeconomici, come il commercio di armi e l'assistenza militare. Ciò dimostra che il rifiuto dell'indebitamento estero come «fattore di dipendenza» è solo uno dei motivi del limitato sviluppo delle relazioni economiche con l'Italia, relazioni per altri versi molto coltivate per la sottolineatura posta sulla appartenenza alla comune cultura latina. Queste relazioni avevano bisogno di cooperazione, di scambi umani e professionali, quindi di fiducia. In assenza di questi fattori gli stati di necessità e i rapporti di forza hanno assunto peso preponderante.

Chi frequentò Ceausescu? In Francia infuria la polemica

Infuria la polemica in Francia: Ceausescu è stato frequentato da tutti e tutti se lo ricordano reciprocamente. All'origine di tanti viaggi ufficiali gli antichi rapporti culturali tra i due paesi, una certa indipendenza nel quadro delle rispettive alleanze militari e, per il Pci, l'applicazione ininterrotta della logica dei «partiti fratelli», fino all'ultimo congresso di novembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Quello più «a poso» sembra proprio François Mitterrand. Annunciò una visita di Stato in Romania già nell'82, anche se all'epoca non lo fece in nome dei diritti umani calpestati ma, più diplomaticamente, a causa di un carnet di viaggi troppo impegnativo. Un anno fa fu ben più esplicito, all'inizio di un suo tour nei paesi dell'Est «è un sistema da condannare, c'è qualche cosa di anacronistico che ferisce la coscienza umana. Ho l'intenzione di recarmi nella Rdt, ma non in Romania». E nello stesso periodo Michel Rocard sollevò con inedita durezza il caso romeno davanti all'Onu. E per questo che alcune critiche rivolte al governo francese da Giscard d'Estaing e da Jac-

ques Chirac hanno sollevato un polverone di ritorsioni e impetose ricostituzioni storiche dei rapporti tra l'establishment francese e Ceausescu. La stampa filomitterrandiana (Le Monde e Liberation) ha avuto buon gioco nel ricordare la visita ufficiale di Chirac, in veste di primo ministro di Giscard, a Bucarest nel '75, connotata da «una atmosfera di euforia» e da «fruttuosi scambi di idee»; o il viaggio presidenziale di Giscard nel '73, concluso con una dichiarazione sottoscritta a quattro mani per «il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Nell'80 Ceausescu, accolto in gran pompa da Giscard, arrivò a Parigi. E oggi è apparsa meschina da parte di Giscard

BORMIO FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» SULLA NEVE

11/21 gennaio 1990
Per prenotazioni ed informazioni telefonare al n. 0342/905234 oppure presso Unità Vacanze n. 02/6440361 n. 06/40490345 oppure presso tutte le Federazioni del Pci

Editori Riuniti
Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
presentazione di Giovanni Belinguer
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Verso" Lire 30.000

Gerusalemme
Al via
«tempo per
la pace»

■ GERUSALEMME. Le manifestazioni di sostegno al popolo palestinese e alle forze di progresso in Israele intitolate «1990: tempo per la pace», promosse da organizzazioni pacifiste europee in particolare italiane con l'adesione di movimenti pacifisti israeliani e palestinesi, sono cominciate ufficialmente ieri sera a Gerusalemme con un incontro informativo tra un gruppo di personalità europee, comprendente anche parlamentari, ed esponenti palestinesi. Due incidenti hanno però turbato la giornata: le autorità hanno vietato l'ingresso in Israele per ragioni non precisate a Mikko Luukkoski, rappresentante del comitato di coordinamento europeo delle Organizzazioni non governative (Ong) riconosciute dall'Onu sulla questione della Palestina e uno dei promotori di «1990: tempo per la pace». A uno dei due autobus di partecipanti stranieri alle manifestazioni un posto di blocco dell'esercito ha impedito ieri notte l'ingresso a Gerico, in Cisgiordania.

Dall'incontro informativo esponenti palestinesi hanno illustrato agli ospiti i vari aspetti della situazione nei territori occupati. Il docente universitario di Nablus, Said Arrikat, ha detto che l'infittita è il grido di libertà dei palestinesi e che gli eventi di questi giorni in Romania dimostrano che «l'aspirazione di un popolo all'indipendenza non può essere repressa con i carri armati».

Praga
Oggi Dubcek
presidente del
Parlamento

■ PRAGA. Il leader e protagonista indiscusso della primavera di Praga nel 1968, Alexander Dubcek, sarà eletto oggi presidente del Parlamento federale cecoslovacco. L'accordo è stato raggiunto d'intesa con tutti i diversi gruppi politici del paese dopo che il drammaturgo Vaclav Havel, unico candidato alla presidenza della Cecoslovacchia, ha posto come condizione alla sua nomina l'elezione di Dubcek alla presidenza delle camere.

L'incarico conferito all'ex leader del Partito comunista, oggi 68enne, sarà tuttavia possibile solo con un escamotage visto che Dubcek non è deputato. Si presume che l'ostacolo «tecnico» sarà superato mediante la presentazione, da parte dell'organizzazione «Fronte nazionale», di una mozione di fiducia promossa nei confronti di un deputato «non gradito» ai riformatori. Una volta «ripulito» un deputato della vecchia guardia, Dubcek verrebbe per sostituirlo.

Venerdì prossimo Havel sarà nominato presidente dello Stato dal Parlamento, nel corso di una cerimonia che si svolgerà nel castello presidenziale di Praga.



Mikhail Gorbaciov

■ MOSCA. Dopo il «plenum», tutti in piazza in Lituania. La gente della repubblica baltica ha partecipato in massa (forse 40mila a Vilnius, nella tarda sera di martedì scorso) alle manifestazioni indette dal partito locale per illustrare i risultati del comitato centrale. Numerosi oratori hanno ribadito che la maggioranza della popolazione sostiene la dichiarazione di indipendenza dal partito centrale, stabilita al recente congresso straordinario. Ed è stata accolta con soddisfazione la decisione del «plenum» di inviare una delegazione di sostegno al

Il Vaticano non intende consegnare il generale agli Usa e critica le prove di forza Ma le trattative vanno avanti

Noriega «estradata» a Panama?

Può risolversi tra breve il caso del generale Noriega che la Santa Sede non intende consegnare agli americani. «Si tratta di un problema complesso i cui aspetti giuridici, diplomatici ed umanitari sono allo studio della Santa Sede», ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, Monsignor Angelo Sodano ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano accreditato in Vaticano in un clima chiaro e molto cordiale.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La soluzione del caso del generale Noriega «non è questione di settimane ma di giorni», ha dichiarato ieri ai giornalisti il portavoce vaticano, Navaro Valls, facendo, però, osservare che «si tratta di un problema complesso nel quale giocano diversi elementi e considerazioni giuridiche, diplomatiche, umanitarie e quindi etiche». E sono proprio «tutti questi elementi» ha precisato - che sono allo studio della Santa Sede nel fermo proposito di trovare una soluzione giusta e rispettosa del diritto internazionale e della giustizia, che non possono andare separati.

Ciò vuol dire, prima di tutto,

che la Santa Sede «sta trattando con governi di paesi terzi», come da alcuni osservatori era stato ipotizzato.

Al fine di sdrammatizzare e ricondurre la questione nei suoi aspetti giuridici ed umanitari, il portavoce ha negato che tra la Santa Sede ed il governo degli Stati Uniti ci sia stato «uno scontro». Proprio ieri mattina l'ambasciatore americano presso la Santa Sede è stato ricevuto da Monsignor Angelo Sodano, segretario per i rapporti con gli Stati. Il portavoce ha definito infondata la notizia secondo cui il diplomatico era stato ricevuto anche dal segretario di Stato cardinal Casaroli. Questi - ha precisato il portavoce - ha dato le direttive, ma spetta a Monsignor Sodano attuarle. Né è escluso - ha aggiunto - se le circostanze dovessero richiederlo, che un inviato della segreteria di Stato si rechi alla Nunziatura di Panama. E ciò solo per dare maggiore sostegno ed aiuto al nunzio.

La condizione di Noriega - ha affermato ancora il portavoce - conferma di una sua precedente dichiarazione -

L'ipotesi più probabile è ora un'intesa con il governo Endara per un processo all'ex dittatore Smentiti accordi con altre nazioni

non è quella di «rifugiato politico». Ed ha rivelato che il generale, alorché ha chiesto al nunzio Monsignor José Sebastian Laboa di essere accolto, non ha invocato questo particolare status giuridico. Ha detto solo che in tal modo sarebbero cessati gli scontri armati. A queste condizioni il nunzio, per sua scelta, ha accolto Noriega ed altre due persone. «L'atteggiamento della Nunziatura apostolica di Panama - ha sottolineato Navaro Valls - ha così contribuito molto positivamente a porre fine al conflitto, accelerando l'ora della pace in un paese nel quale ci sono stati un alto numero di morti e di sofferenze. Ora Noriega e le altre due persone, che sono disarmate, non possono telefonare, né ricevere telefonate o visite. Sono in attesa di una soluzione. E le trattative per ricrearla - ha aggiunto il portavoce - si svolgono sia a Panama sia in Vaticano. Ha inoltre precisato che al Papa, che viene tenuto costantemente informato, «non sono pervenuti lettere o messaggi da Noriega né dal presidente statunitense Geor-

ge Bush».

Ad evitare che si possa pensare che la Santa Sede abbia voluto o voglia riservare un trattamento speciale per l'ex dittatore, va ricordato che la Nunziatura di Panama ha accolto, negli ultimi venti mesi, numerosi oppositori di Noriega. È stato lo stesso nunzio, Monsignor Laboa, ad ospitare e ad ottenere, poi, il trasferimento all'estero per centinaia di oppositori e di discriminati dal regime panamense.

Il portavoce vaticano ha giudicato «positivo» il fatto che

da parte del dipartimento di Stato americano si sta prendendo in considerazione «una soluzione diversa dalla consegna diretta del rifugiato». E questa sottolineatura ha fatto ritenere che il governo americano abbia accettato l'idea di percorrere altre strade. In questo quadro può entrare in gioco, nei prossimi giorni, il governo panamense in via di formazione con il quale la Santa Sede potrebbe concordare una sorta di salvacondotto per Noriega e per le altre due persone.



Bambini che giocano in un campo di rifugiati. In alto, i dollari ritrovati nell'ufficio di Noriega

Il «narcotesoro» nella City
Gli Usa a Londra: congelate 10 milioni di dollari depositati dal dittatore



■ LONDRA. Sono custoditi nelle banche di Londra i fondi segreti del generale Manuel Noriega che gli americani stanno cercando di congelare. In una City semideserta per le vacanze di fine anno, gli operatori economici hanno accolto ieri senza alcun stupore l'annuncio del ministero della Giustizia americano, secondo cui il deposito del dittatore di Panama possiede almeno dieci milioni di dollari nascosti in Europa e il governo di Washington farà di tutto per impedire che egli possa disporne.

Proprio da Londra infatti era partita la «soffiata» che ha permesso alle autorità americane di fare i conti con tanta precisione. Il «libro nero» dei profitti occulti di Noriega era stato scoperto nell'ottobre 1988 durante un'ispezione della polizia nel sotterraneo blindato della Bank of Credit and Commerce in Leadenhall Street a Londra.

Dopo una battaglia legale durata mesi, la magistratura britannica aveva autorizzato nel maggio scorso gli investigatori della polizia doganale a fornire ai loro colleghi americani una documentazione definitiva «importantissima» per l'inchiesta sulle attività del generale Noriega collegate con il traffico di stupefacenti.

La polizia era arrivata nella banca di Leadenhall Street seguendo la pista dei miliardi riciclati a Londra dai baroni sudamericani della droga. Il giudice Valerie Pearman aveva autorizzato il sequestro di una cassetta di sicurezza con documenti appartenenti al generale Noriega, a sua moglie, alle due figlie e al genero.

L'Fbi americana aveva

mandato i suoi agenti a Londra, per raccogliere indizi sul riciclaggio dei miliardi che si sospettava Noriega avesse incassato con il traffico di stupefacenti e su clamorose evasioni fiscali negli Stati Uniti. Tuttavia il giudice Pearman aveva negato il permesso di consultare il materiale sequestrato. Soltanto il 12 maggio 1989 la sua ordinanza era stata annullata dall'Alta Corte. I documenti originali, avevano sentenziato i giudici Watkins e Brooke, dovevano restare a Londra ma gli investigatori americani potevano averne una copia. Proprio sui registri sequestrati nella banca di Leadenhall Street potrebbe essere fondata, secondo quanto si afferma nella City, la cifra di 10 milioni di dollari indicata ieri dal ministero della Giustizia americano. Altri tesori nascosti da Noriega potrebbero essere anche più ingenti. Uno specialista del riciclaggio ascoltato nel 1988 dal Congresso americano, aveva testimoniato che le tangenti riscosse dal generale di Panama sul traffico della cocaina ammontavano a 300 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti otterranno il congelamento dei fondi? Il primo ministro britannico Margaret Thatcher è stato il solo capo di governo ad appoggiare, senza riserve, l'intervento delle truppe americane a Panama, subito dopo l'annuncio dato dal presidente Bush. E una legge voluta proprio dalla signora Thatcher autorizza il sequestro dei beni dei trafficanti di stupefacenti.

Occorre però una condanna penale, che nel caso del generale Noriega non è ancora stata emessa.

Bush insiste nelle richieste, i militari «provocano» la Nunziatura Washington fa guerra psicologica: «Ospitate un depravato ubriaccone»

A riprova della cattiveria di Noriega, gli americani sbandierano ora anche il colore delle sue mutande e le sue infedeltà coniugali. Caso mai non bastassero tutti questi peccati a convincere il Nunzio, truppe Usa armate fino ai denti aggiungono un sacco di dispetti contro l'ambasciata del Vaticano assediata. Ma si attende un compromesso più che un improbabile atto di forza contro la Nunziatura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Porta mutande rosse, contro il malocchio», ha rivelato il comandante delle forze americane a Panama, generale Maxwell Thurman, in un rapporto di due cartelle e mezzo consegnato alla stampa per provare quanto Manuel Noriega sia, testuale, «a truly evil man», un uomo davvero cattivo, che non merita proprio l'asilo della Santa Sede.

Non è neanche un cristiano. Anzi è un fanatico della «Santeria», che non solo porta biancheria intima rossa per superstizione, ma ha praticato sino all'ultimo istante malefici contro Bush e altre personalità americane, trafuggendoli in effigie. Un debosciato, drogato, ubriaccone, puttaniere e adultero: «Le fonti lo definiscono bevitore compulsivo».

«Nelle ore prima dell'invasione si trovava nel Club Fiesta, il circolo ufficiali dell'aeroporto, dove gli era stata procurata una prostituta da uno dei suoi collaboratori; e, pensate, dopo l'invasione non ha mai tentato di chiamare sua moglie Felicità, la prima telefonata l'ha fatta alla sua amante Vicky Amador». Capito Monsignore?

Un vero macho allora? Una pericolosa primula rossa, che dalla clandestinità post-invasione dirige la resistenza, come al Southern Command avevano sostenuto qualche giorno fa? Macché, un vigliacco, che se la faceva sotto, «non ha mai comandato nulla ma era preoccupato solo del-

la propria sicurezza personale», che è ormai in stato confusionale, paralizzato dalla foga, quando si rifugia nella nunziatura. Ma forse non del tutto rincretinito se, come afferma lo stesso documento dei militari Usa, ad un certo punto contatta l'ambasciata di Cuba, ma declina l'offerta di asilo perché teme che là fuori ci siano gli americani a fargli la posta.

Anche i giornali americani si chiedono chi abbia consigliato il Comando Usa di ricorrere ad argomenti di questo livello per dimostrare che Noriega è così cattivo, di produrre un documento degno del Dipartimento di Propaganda della Sicurezza di Ceausescu o del Pyongyang Times. Bush comunque ci ha ricamato sopra nella conferenza stampa di ieri, all'arrivo nel Texas dove passerà le vacanze, aggiungendo che nell'ufficio del dittatore depresso sono stati trovati «un sacco di dollari e ai ritratti di Hitler e Gheddafi», 5 milioni di dollari in contanti. Altri 10 milioni di dollari guadagnati col traffico di droga sono quelli che le autorità giudiziarie americane hanno

chiesto di bloccare in conti bancari in Svizzera, Francia, Lussemburgo e Inghilterra. Berna ha aderito alla richiesta e ha bloccato i conti cautelativamente.

Molti si interrogano anche su chi gli fa fare agli americani di comportarsi in modo così infantile nell'assedio alla missione del Vaticano a Panama, dove Noriega ha trovato rifugio. Le stesse agenzie americane parlano di «mollesie» premeditate. Il giorno di Natale si erano divertiti a far saltare i lampioni tutt'attorno; nella notte di Santo Stefano hanno sparato ai lampioni nel cortile della nunziatura («in territorio» Vaticano quindi...), osserva scuotendo la testa lo speaker della Cnn). Hanno costruito baricade e raso al suolo giardini tutt'attorno; hanno perquisito l'auto del Nunzio ogni volta che entra e esce; si sono persino messi a suonare a tutto volume, su uno stereo, tanto forte da fare tremare tutti i vetri delle abitazioni vicine, «Modern Love» di David Bowie, «Let's Rock», e altri classici di questo genere.

Quando a Bush hanno chiesto se il Vaticano sbagliava

na nel dare asilo a Noriega, la risposta è stata: «Non vorrei dire certe cose, specialmente in questo periodo dell'anno, quando c'è di mezzo il Vaticano...». Più che un'altra operazione di commandos, le trattative sembrano dirette a definire verso quale paese lasciarlo andare Noriega.

Bush ha smentito di temere che Noriega, nell'eventualità che arrivi vivo ad essere processato per traffico di droga negli Stati Uniti, possa rivelare segreti imbarazzanti su quando era al servizio della Cia,

proprio negli anni in cui questa era diretta dall'attuale presidente: «No, quella è storia passata...».

«Noriega avrà un processo equo...», ha promesso Bush. Aggiungendo, pochi minuti dopo: «Voglio che venga processato qui e condannato alla pena detentiva che si merita». Non accorgendosi di commettere quella che qui alsiasi giurista occidentale considererebbe una gaffe seria, in deroga al principio che spetta al tribunale decidere se uno è colpevole o innocente e la pena.

In Lituania c'è ora grande attesa per la missione di Gorbaciov Quarantamila in piazza a Vilnius Gioia per i risultati del Plenum

Migliaia in piazza nella Repubblica lituana dopo il «plenum» del Comitato centrale del Pcus. Soddisfazione per l'assenza di misure punitive e attesa per la visita di Gorbaciov e dell'intero gruppo dirigente. Il rinvio delle decisioni sulla dichiarazione di indipendenza considerato una soluzione di compromesso. I nazionalisti sostengono che l'attacco di Gorbaciov ai lituani è servito a placare i conservatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

hanno lasciato tutti molto soddisfatti anche se si attribuisce uno spostamento a destra nella posizione di Gorbaciov il quale ha attaccato, nella sua relazione, molto duramente gli esponenti lituani accusandoli di essere passati tra le file dei separatisti. «Ma si è trattato - ha detto un esponente del «Sajudis» - probabilmente di una dichiarazione tutta volta a placare le reazioni dei conservatori del comitato centrale che avevano chiesto, a gran voce, provvedimenti severi. Al contrario, nessuna misura è stata presa. L'unica è stata

quella di dar vita al primo, inedito sondaggio di massa di alcune migliaia di comunisti da parte di quasi tutto il gruppo dirigente del Pcus che nei prossimi giorni si sposterà in Lituania. Dapprima si svolgeranno incontri e assemblee alla presenza dei membri del politburo, della segreteria e del comitato centrale, poi sarà la volta di Gorbaciov.

Secondo Algirdas Brazauskas, primo segretario lituano, più volte criticato da Gorbaciov, le conclusioni del comitato centrale devono essere considerate come un «compromesso». Non si è trattato, infatti, di una «completa vittoria». Ma, nonostante questo risultato, su cui pende l'esito della missione pilotata da Gorbaciov, i lituani mostrano di voler sostenere sino in fondo la battaglia politica con il centro di Mosca. Fonti della segreteria di Brazauskas hanno riferito che le manifestazioni si sono svolte non solo nella capitale

ma anche in altre città della Repubblica: «Non avevo mai visto qualcosa di simile nella mia vita. Il partito aveva bisogno di aiuto e la gente è scesa in piazza», ha commentato un funzionario di Vilnius. E Danas Branskus, un dirigente del «Sajudis», ha confermato che le scelte del congresso straordinario e la dichiarazione di indipendenza di fatto hanno «accresciuto la popolarità del partito».

In Lituania sono state accolte con sollievo anche le dichiarazioni, rilasciate l'altro ieri dall'ideologo Vadim Medvedev, con le quali si nega qualunque intervento di tipo repressivo. Le voci si erano sparse dopo la lettura del rapporto di Gorbaciov il quale ha rivelato le pressioni di una parte della dirigenza verso misure straordinarie. Lo stesso leader sovietico ha respinto queste tentazioni, relegandole nel tuttora esistente «comunismo da caserma», insistendo sulla necessità di arrivare, sempre, a soluzioni politiche.

1° GENNAIO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 7.1990.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 4 gennaio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%



Leoluca Orlando e Aldo Rizzo

«Città per l'uomo» accusa «Rinnovo? A Palermo è una categoria estranea alla classe dirigente dc»

PALERMO «Gli avvenimenti che scuotono l'Europa creando apprensioni e speranze nelle nostre coscienze non sembrano toccare» più di tanto il popolo democristiano. Per la memoria stanca in fatti le dimissioni del segretario dc sono la stanca ripetizione di un rituale. Invece il rinnovamento della politica resta una categoria estranea alla classe dirigente democristiana».

Studio a cura del Senato L'identikit del pensionato secondo Bankitalia: attivo e con molti soldi

ROMA La condizione di pensionato è un paradiso. È quanto sembra emergere da un'indagine della Banca d'Italia contenuta nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione dell'anziano in Italia pubblicata a cura del Senato della Repubblica il 4 novembre scorso.

Lotta droga 22 radicali: «Entriamo nel Pci» Scuola La Chiesa: «Sovvenzioni pubbliche»

ROMA Un gruppo di 22 radicali aderenti al Coordinamento antiproibizionista ha chiesto l'iscrizione al Pci con una lettera inviata tra gli altri ai segretari del Pci Achille Occhetto e del Pci Sergio Stanzani e al presidente e al segretario del CoRA «Noi radicali antiproibizionisti comunisti - si legge nel documento - in accordo con quanto espresso dalla senatrice del Partito comunista italiano Grazia Zullo ministro ombra per la politica giovanile nel suo intervento al secondo congresso del coordinamento radicale anti proibizionista e a pieno sostegno del progetto per una campagna comune tra anti proibizionisti laici e comunisti per arrivare alla depenalizzazione delle droghe leggere».

La Malfa rilancia le accuse al presidente del Consiglio «Ha ignorato il Pri e ne pagherà le conseguenze» Forlani lancia un appello alla «buona volontà» Un giallo il contrastato decreto sull'immigrazione

«Andreotti ha commesso un errore che indebolisce il governo»

Le feste natalizie non hanno ridato serenità ai rapporti tra il Pri e il presidente del Consiglio. La decisione di Andreotti di varare due decreti nonostante il voto contrario dei ministri repubblicani è per la Malfa «un errore che indebolisce il governo». Forlani getta acqua sul fuoco con un appello alla «buona volontà» per superare le «disarmonie». Intanto il provvedimento sull'immigrazione diventa un giallo.



Giulio Andreotti e Giorgio La Malfa

ROMA I rapporti tra il Pri e il presidente del Consiglio si sono smentiti in modo clamoroso il 14 gennaio. La decisione di Andreotti di varare due decreti nonostante il voto contrario dei ministri repubblicani è per la Malfa «un errore che indebolisce il governo».

Un' accusa quest'ultima rilanciata con dovizia di particolari da un corsivo della Voce repubblicana: «Non avendo trovato il testo ufficiale del decreto riguardante l'immigrazione abbiamo pensato che ci potessero essere di mezzo le festività natalizie e ci siamo rivolti a tutti gli uffici competenti di palazzo Chigi. Ci è sta-

Il dirigente pci replica a Ingrao e Natta. Il segretario pri: la «svolta» preoccupa Craxi Petruccioli: «Dobbiamo scegliere tra rinascita e rischio di declino»

La scelta di fronte a cui si trova il Pci è tra «declino o rinascita». Claudio Petruccioli difende la «svolta» di Occhetto e critica il documento Ingrao-Natta. «Nessuno vuole liquidare» il Pci e in quel documento vedo una somma di concretismo e ideologismo non un progetto politico».

«Buona parte dell'intervista è dedicata ai rapporti col Pci di Craxi i dirigenti del «nuovo corso» afferma Petruccioli hanno svolto una critica del sistema politico italiano e del

to risposto che il testo del decreto non è disponibile perché deve essere ancora rivisto e corretto. Chiediamo allora al presidente del Consiglio quali erano le necessità e l'urgenza che giustificavano nonostante la perplessità e le richieste di approfondimento da parte di un partito della maggioranza l'adozione di un decreto legge le cui disposizioni, ad una settimana di distanza, non sono ancora pronte?».

Impegni del presidente della Commissione e del relatore Le innovazioni più sostanziose nella proposta del gruppo comunista

Renzo Nocchi primo firmatario del progetto del Pci - altrimenti rischiato di arrivare nuovamente alla fine della legislatura senza che la riforma fosse stata approvata.

Riforma Isef, si riparte dal Senato

Alla ripresa dell'attività didattica dopo le feste natalizie gli studenti Isef potrebbero avere una gradita sorpresa: la ripresa in Parlamento dell'esame delle proposte di riforma. Assicurazioni sono venute dal presidente della commissione Pubblica Istruzione del Senato e dal relatore Presentate proposte di legge del Pci della Dc e della Sinistra indipendente. Un convegno alla «Sapienza» di Roma.

ROMA La riforma degli Isef assomiglia al percorso di un fiume carsico. Da venti e più anni compare ad un tratto alla superficie e poi si interra nuovamente per lunghi periodi dimenticata da forze politiche e gruppi parlamentari.

La legge 88 del 1958 sull'educazione fisica portando da tre a quattro anni il corso di studio e chiamando laurea l'attuale diploma. Il testo comunista firmato anche da due ministri ombra Albentini e Venturi da Agrigento e da Chiarante prevede l'istituzione del corso di laurea con apposito decreto presidenziale su proposta del ministro dell'Università e sentito il Cui entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 8 MONTECCHIO EMILIA. È indetta licitazione privata con il criterio di aggiudicazione previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della sede del centro del Distretto sanitario in S. Polo d'Enza - 1° stralcio, il cui prezzo a base d'asta è di L. 315.000.000.

COMUNE DI PERO PROVINCIA DI MILANO. Deposito e pubblicazione del progetto di nuovo Piano regolatore generale. Il sindaco visita la deliberazione n. 59 del 13 novembre 1989 esecutiva nelle forme di legge con cui il Consiglio comunale ha approvato il progetto di nuovo Piano regolatore generale.

COMUNE DI VIGNOLA PROVINCIA DI MODENA. Avviso di gara. È indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione nuovo mercato ortofruttilicolo - 1° stralcio funzionale importo a base di gara L. 2.002.000.981.

COMUNE DI VIGNOLA (MODENA). Avviso di gara. È indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione nuovo mercato ortofruttilicolo - 1° stralcio funzionale importo a base di gara L. 2.002.000.981.

ECONOMICI. UN'IDEA NUOVA!!! Eccezionale Natale Capodanno al mare Rimini/Viserbella - albergo Costarica (via Medici 4) tel. (0541) 720802 - completamente riscaldato. Vicino mare - camere servizi - Pensione completa 34.000/44.000 - Offerta Capodanno 3 giorni compreso cenone 210.000 (48).

La tregua concessa ai banditi per la liberazione del ragazzo di Pavia prosegue tra polemiche e paure

Il giovane Casella è ancora in vita? Per rispondere a questa tragica domanda è scattato il blitz del 26

L'ultimatum sta scadendo Di Cesare nessuna traccia

Le quarantotto ore di tregua concesse all'Anonima per il rilascio di Cesare si consumano lentamente. Dall'Aspromonte non è arrivato nessun segno capace di scacciare i dubbi che tormentano Madre coraggio. Su tutti gli altri, anche qui a Locri, campeggia un interrogativo terribile: è ancora vivo? E sullo sfondo si avvertono inquietudini e polemiche sussurrate ma feroci.

ALDO VARANO

■ **LOCRI.** La polemica più dura viene dai fatti: la tregua è solo a metà. La polizia continua a lavorare come se nulla fosse. Ieri mattina, salendo dalla statale verso San Luca era possibile incontrare posti di blocco e camionette con nugoli di poliziotti. Poche ore prima, all'alba, il responsabile dell'ufficio anagrafe del Comune di San Luca era stato buttato giù dal letto con l'ordine di aprire gli archivi comunali: la polizia doveva accertare le parentele di Strangio e dei suoi presunti complici per accertamenti e nuove perquisizioni.

Giuseppe Strangio, uno degli strateghi dell'Anonima sequestrata, nega con decisione che qualcuno abbia voluto emarginare la polizia ed ha smontato la voce, circolata con insistenza, che la polizia si sia rifiutata di fornire le strutture logistiche per il blitz. Di certo, sino alla venuta di mamma Casella in Calabria, circolavano solo uomini della Criminalpol ed ora, nelle stanze delle decisioni e dei vertici, non si vede un poliziotto se si esclude il piantone di guardia in Procura.

Enzo Calia, il sostituto di Pavia che ha ordinato il blitz che nella notte di Natale, dopo un drammatico scontro a fuoco tra gli uomini delle cosche ed i rambo dei carabinieri, ha consentito l'arresto di

Ritorni, scambi di opinioni, miniverbi ieri mattina si sono susseguiti con un ritmo frenetico. Tutti avvertono che è impossibile fare previsioni, che potrebbe accadere qualsiasi cosa da un momento all'altro, ma nessuno sembra aspettarsi una svolta a tempi

breve. Ezio Arcadi, sostituto procuratore di Locri, da più di 10 anni in prima linea sul fronte della lotta all'Anonima, informato dai giornalisti sui rastrellamenti della polizia, reagisce: «Non so se è vero. Ma se lo stanno cercando, stanno facendo veramente bene». Quanto a Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica, prima di tutto mette le mani avanti: Locri con le indagini non c'entra nulla. Sulla bonità di blitz e tregua tenta di scartare: «Non dirò nulla su questo. Dovrei polemizzare con un collega oppure battergli le mani, ed io non voglio fare nessuna delle due cose». Ma il procuratore insiste in modo significativo «sulla necessità di controllare il territorio ed eliminare la piaga dei latitanti». Poi, quasi soprappensiero: «Tutto sta nell'accertare se al momento dell'operazione il ragazzo era vivo o morto. Certo, gente che l'ha tenuto per due anni perché dovrebbe liberarlo ora? Se lo scopo è quello dei soldi, li vorranno». Quanto al sostituto Carlo Macri, avverte: «Qui ci sono parecchi sequestrati. La tregua per Casella non può voler dire che se la polizia ha notizia su un caso, per esempio con Medici (sequestrato a Bianco nei giorni

scorsi, ndr) o con altri prigionieri, se ne deve stare ferma e buona».

Il blitz è scattato, si affannano a ripetere i carabinieri, perché il clan che tiene Cesare si è rifiutato, a partire da ottobre, di fornire la prova che il ragazzo è vivo, perché mai professionisti dei sequestri che stanno per incassare un miliardo, e che conoscono fino in fondo le regole ignobili

ma codificate dell'industria dei sequestri, si sono rifiutati di fornire la prova di avere in mano, vivo e vegeto, lo studente pavese? Anche la prova di ottobre, del resto, non è considerata certa come le precedenti. Allora arrivò ai Casella. Ma Cesare potrebbe aver firmato, prima, dei fogli in bianco. Sono questi i tasselli che hanno portato alla linea

dura adottata nel convincimento che ormai non ci fosse più nulla da perdere. «A Pasqua - dice Calia - abbiamo avuto la certezza, per l'ultima volta, dell'esistenza in vita di Casella». Ma qual è, chiedono i giornalisti, la sensazione su questo punto, di chi dirige le indagini? «Su questo - risponde Calia - non ho sensazioni. Non so che dire». Ed all'obiezione che l'avvocato di Strangio

ha avuto dal suo cliente rassicurazione che il ragazzo è vivo, commenta: «Può essere una dichiarazione sincera oppure una linea difensiva, anche se rozza».

Il magistrato di Pavia fin da ieri mattina aveva prenotato l'aereo per tornare a casa. Ufficialmente, perché ha sul tavolo altre pratiche che scottano, ma la sua partenza è stata da tutti interpretata come il riconoscimento che per ora ci sia poco da fare. Il tam-tam delle indiscrezioni, intanto, annuncia un gigantesco attacco con migliaia di uomini contro l'Aspromonte se le quarantotto ore della tregua passeranno inutilmente. Calia, sul dopo tregua ha soltanto accenni vaghi. Stretto dai giornalisti, si lascia sfuggire: «Dopo continueremo nelle indagini. Non posso dirvi cosa faremo. Ma se il ragazzo è vivo, con mirino e carcatore, un pacco di munizioni, cartucce e due maschere di gomma per trasfigurare i volti, una raffigura l'avvocato Gianni Agnelli, l'altra il comico Lino Banfi».



Una immagine di questa estate di Angela Casella, in Aspromonte, quando chiedeva la liberazione del figlio. In alto, Cesare Casella

Drammatica denuncia della madre del ragazzo

«Metto sotto accusa i vertici dello Stato»

A quasi quattro giorni dal blitz di Natale sull'Aspromonte, Angela Casella, la mamma del ragazzo pavese rapito due anni fa, chiama in causa il presidente del Consiglio Andreotti e i ministri Gava e Vassalli. «Si vuole adottare la linea dura per liberare Cesare? In questo caso dovrebbero intervenire loro. E quello che mi sarei aspettata, ma non si sono fatti sentire», ha affermato «madre coraggio».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

■ **PAVIA.** È stanca, è tesa. Eppure non si abbandona alla disperazione. «Dicono di voler adottare la linea dura nei confronti dei rapitori di mio figlio? Va bene. Ma in questo caso Andreotti, Gava, Vassalli, avrebbero dovuto farsi sentire negli ultimi giorni». In che senso? «Cosa avrebbero dovuto fare? Cosa? Avrebbero potuto presentarsi in televisione dando

un ultimatum ai sequestratori: "liberate Cesare entro due giorni oppure interverremo sul serio". Ecco cosa mi sarei aspettata da loro. Questa sarebbe stata la linea dura che mi attendevo. Invece niente. Chissà dove sono, cosa pensano». Angela Casella ieri non si è mostrata per nulla ottimista rispetto alla prospettiva di poter riabbracciare suo fi-

glio, rapito la sera del 18 gennaio 1988. Non condiziona - lo ha detto fin dal primo momento - quell'atto di forza che nella notte di Natale ha consentito l'arresto di Giuseppe Strangio, presunto capo della banda dei sequestratori. «Cosa faranno i magistrati al termine delle quarantotto ore di tregua concesse ai banditi? Organizzeranno altre battute? Mi spiace, ma ormai non ci credo più», ha affermato. E ha così denunciato ancora una volta - come ha fatto durante il suo clamoroso soggiorno in Calabria - lo scorsio impegno del governo, chiamando in causa il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno e della Giustizia.

In questi giorni - ha aggiunto Angela Casella - si parla tanto della Romania. Ma di Ceausescu ce n'era uno solo. Qui da noi ce ne sono tanti. Non si fa più la fame. In Italia oppure comanda la mafia. Altro che democrazia. Oggi tocca a noi, domani toccherà a qualcun altro». Un ritratto della latitanza dello Stato di fronte allo strapotere, dipinto ancora con lo stile semplice ma incisivo di «madre coraggio». Possibile, signora Casella, che vede il futuro costoso nero? Altre cosiddette azioni di forza hanno permesso di salvare gli ostaggi... «Io dal giorno di Natale non ho più speranze. Come se avessi fatto tutto il possibile per salvare mio figlio da una grave malattia e non ci fossi riuscito. Quello che succederà d'ora in poi sarà una cosa in più, inattesa». Eppure l'avvocato Sandro Furfaro,

difensore di Strangio e di altri esponenti dell'anonima, ha garantito che Cesare è vivo, sta bene e non rischia nulla. È un esperto, non gli crede? «È sicuro di quello che dice? Allora si faccia rivelare da Strangio dove tengono prigioniero mio figlio, solo così potrebbe aiutarci, ha risposto.

È fondato lo sconcerto di Angela Casella dopo il blitz della notte di Natale? Il sostituto procuratore pavese Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta, non la pensa così. «Solo oggi, se Cesare è vivo, si può star certi che tornerà a casa», ha detto l'altro giorno a Locri. La sua iniziativa trova il sostegno del procuratore della Repubblica di Pavia, Antonio Marucci, col quale Calia è in costante

contatto. «Comprendo lo stato d'animo dei Casella - ha affermato Antonio Marucci - ma dovevamo intervenire. Quel rapimento non può essere considerato un fatto privato tra la famiglia e i sequestratori». Il procuratore capo ha smentito anche l'esistenza di attriti tra i magistrati pavesi e quelli calabresi. «Non c'è mai stato disaccordo», ha sostenuto Marucci che, tra l'altro, ha definito «bravissimi» i carabinieri del Giv protagonisti dell'operazione svolta lo scorso 24 dicembre. Proprio il sostituto procuratore Calia aveva chiesto circa un mese fa che fossero messi a sua disposizione i militari del Gruppo di intervento speciale allo scopo di tentare la cattura di alcuni elementi della banda.

Si è fatto sentire anche Virginio Roggoni, il parlamentare dc pavese che è stato ministro dell'Interno negli anni di piombo. È del parere che «l'arresto di colui che dovrebbe essere il capo dei sequestratori può essere determinante». Il sindaco di Pavia, Sandro Bruni, si è augurato che «operazione dei carabinieri conduca a un esito felice». E la vicenda dei Casella ha offerto lo spunto per una ulteriore riflessione al vescovo della città, Giovanni Volta. «Non possiamo ingannare o ingannarci - ha detto -, ogni frase ed ogni iniziativa non hanno un senso per la famiglia Casella almeno sino a quando il loro figlio non sarà liberato. Questo fatto mette in risalto valori troppe volte calpestati, come il rispetto della persona e la libertà».

Palermo Truffa miliardaria col leasing

■ **PALERMO.** Truffa ultramiliardaria a Palermo con un giro di contratti fittizi di leasing. Il giudice istruttore Ignazio De Francischi, che conduce l'inchiesta, ha incriminato 22 persone, tutte palermitane. Tra gli incriminati il direttore e il vicedirettore della filiale di Palermo della società «Centro leasing» di Firenze, di proprietà della Cassa di Risparmio Toscana. Per concorso nella truffa sono stati pure incriminati altri funzionari, medici e commercianti palermitani. Il meccanismo della truffa ricicla quella che alcuni anni fa ebbe al centro la «Scilsud leasing». Analogo meccanismo: venivano stipulati contratti fittizi di leasing con persone che non avrebbero poi acquistato il bene oggetto della locazione finanziaria e che si sarebbero anche avvalsi delle agevolazioni fiscali. La truffa è stata scoperta in seguito alle indagini della guardia di finanza che avrebbe posto le mani su un giro di fatture false per centinaia di milioni.

La Corte ha deciso: nessun trasferimento per il maxiprocesso «Mannoia parlerà a Palermo L'Ucciardone è un posto sicuro»

La Corte ci ripensa: prima Palermo, poi Roma, poi di nuovo Palermo. Secondo quanto deciso ieri mattina anche l'aula bunker dell'Ucciardone offre le garanzie richieste da Marino Mannoia, per affrontare al maxiprocesso un faccia a faccia con gli imputati di Cosa nostra. Il mese scorso il pentito non s'era presentato perché a Palermo non si sentiva sicuro. Forse «mozzarella» sarà nascosto in un luogo segreto.

■ **PALERMO.** «A Palermo non depongo», qui la sicurezza è «colabrodo». Marino Mannoia, l'ultimo pentito della città «colabrodo» per la sicurezza dei pentiti. Che cosa ha fatto cambiare parere alla Corte? Sono state accresciute le misure di sicurezza o è stato il malore del presidente Palmisano a determinare quest'ultima decisione? Era stato lo stesso Mannoia all'inizio di dicembre a chiedere di essere messo a confronto con gli uomini di Cosa nostra imputati al maxiprocesso; ma quando seppe i rischi di affrontare il maxiprocesso, si allontanò deponendo nell'aula bunker preferendo rinunciare ad un confronto pubblico. L'ostacolo principale era e resta quello della de-

tenzione del pentito. «Mozzarella» ha riempito centinaia di pagine di verbali ed è probabile che il suo interrogatorio duri più di un'udienza. Come condizione minima di sicurezza Mannoia aveva chiesto di venire protetto dagli uomini del nucleo centrale anticrimine, ma il nuovo codice vieta trattamenti speciali. La notte, dunque, Mannoia sarebbe dovuto andare a dormire nel carcere che ospita il maggior numero di suoi nemici. Una soluzione inaccettabile per un uomo al quale solo nelle ultime settimane sono stati uccisi la madre, la sorella e due zii. Per questo la sua deposizione fu rinviata al 18 dicembre presso un'aula più sicura: Rebibbia a Roma, così come è successo in passato anche per il pentito Antonino Calderone. Anche quell'appuntamento, però, è sfumato. La «soluzione» Rebibbia risolveva il problema sicurezza ma ne apriva altri e non da poco. Immaginate che lavoro trasportare a Roma imputati, avvocati e giudici per tutto il tempo necessario alla deposi-

zione del pentito. (A titolo di cronaca vale la pena ricordare che in questo processo sono giudicate poco meno di 450 persone). Sono stati proprio molti legali del processo a sottolineare le difficoltà della trasferta. Nei giorni scorsi, inoltre, il presidente della Corte, Vincenzo Palmisano, era stato colto da un malore che lo aveva costretto a ricoverarsi in ospedale per accertamenti. E anche questo episodio non deve essere del tutto estraneo alla decisione della Corte di ritornare sui suoi passi e rivedere l'ipotesi Palermo. È probabile che questa volta la Corte abbia pensato a risolvere i problemi che spinsero al trasferimento dell'udienza. Altrimenti sarà davvero difficile che Marino Mannoia acconsenta a deporre. E sarebbe un vero peccato poiché almeno a giudicare da quanto anticipato dai giornali «Mozzarella» è davvero in grado di svelare molti misteri delle cosche vincenti e dare un nome e una soluzione a tanti omicidi irrisolti.



Roberto Montorzi

Azione giudiziaria del colonnello Samoggia Montorzi e Notarnicola querelati da uno 007

Il capocentro del Sismi di Bologna, colonnello Paolo Samoggia, ha presentato alla Procura generale di Venezia una querela per violazione di segreto d'ufficio, calunnia, diffamazione e violazione di segreto di Stato. È indirizzata al generale Pasquale Notarnicola e all'avvocato bolognese Roberto Montorzi, con il quale, secondo la deposizione di Notarnicola, avrebbe avuto assidui contatti.

Il capocentro del Sismi di Bologna, colonnello Paolo Samoggia, ha presentato alla Procura generale di Venezia una querela per violazione di segreto d'ufficio, calunnia, diffamazione e violazione di segreto di Stato. È indirizzata al generale Pasquale Notarnicola e all'avvocato bolognese Roberto Montorzi, con il quale, secondo la deposizione di Notarnicola, avrebbe avuto assidui contatti.

zione equivale a una violazione del segreto d'ufficio, dal momento che una testimonianza coperta da segreto istruttorio è stata divulgata. Ma anche, eventualmente, a una violazione del segreto di Stato, qual è l'identità degli «007». Senza contare - ha aggiunto il colonnello Samoggia - che il venir meno della «copertura» gli ha creato difficoltà professionali e forse anche rischi per la propria incolumità. Samoggia ha inoltre precisato di non aver preso servizio a Bologna nell'85, come avrebbe riferito Notarnicola (anno a cui si farebbero dunque risalire i suoi primi contatti con Montorzi), ma nell'86. Stando a quanto si è potuto apprendere a Bologna, pare che anche il capocentro del Sismi di Firenze, Federico Mannucci Benincasa, si sia rivolto allo studio legale gestito dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, per studiare possibili iniziative giudiziarie a tutela della propria reputazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

lice Casson, per l'inchiesta bis sulla strage di Peteano, aveva parlato di «rapporti più che amichevoli», dall'85, tra Samoggia e Roberto Montorzi, l'avvocato bolognese che, dopo un incontro con Licio Gelli, uscì, a luglio, dal collegio di difesa dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna e dal Pci, in seguito accusato dallo stesso Montorzi di avere «pilotato» il processo del 2 agosto in «comunità» con alcuni giudici bolognesi. Notarnicola avrebbe fatto anche il nome del capocentro Sismi di Firenze, Federico Mannucci Benincasa. Circostanze - queste dei rapporti

tra l'avvocato e i servizi segreti - recisamente negate dal presidente del Consiglio dei ministri, Andreotti, appena qualche settimana prima. Ma Samoggia non si limita a smentire. Ha infatti presentato alla Procura generale di Venezia - e depositata per conoscenza anche a quelle di Bologna e di Roma - una querela in cui ipotizza, nei confronti di Notarnicola, o in alternativa, di Montorzi, o di ignoti, i reati di violazione di segreto d'ufficio, diffamazione, calunnia e violazione di segreto di Stato. L'ufficiale ha sostenuto che l'apparizione del suo nome sugli organi di informa-



Cossiga dispone medaglie per ambientalisti

Avrà una medaglia chi si distinguerà nell'attività di salvaguardia e conservazione dell'ambiente «con iniziative ed opere di riconosciuto valore, con segnalati servizi o significative elargizioni». Lo stabilisce un decreto del presidente della Repubblica Cossiga (nella foto), pubblicato l'antivigliata di Natale dalla «Gazzetta ufficiale», che istituisce «diplomi di benemerita in materia ambientale». Il riconoscimento potrà essere attribuito di iniziativa dal ministro dell'Ambiente, oppure proposto da amministrazioni ed enti pubblici, compresi quelli locali, da istituti culturali e scientifici, da ordini professionali, associazioni produttive e di categoria, associazioni ambientaliste ufficialmente riconosciute. Una commissione, nominata e presieduta dallo stesso ministro, esaminerà le richieste entro il 31 dicembre di ogni anno.

Agguato a Napoli Uccisi due pregiudicati

Due persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco in un agguato a Torre del Greco. I due corpi senza vita sono stati trovati riversi a bordo di un'automobile Fiat 126 di colore rosso in via Lamaria, una strada nei pressi della chiesa di Sant'Antonio. Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di due pregiudicati. Il primo, Giuseppe Marano, è stato identificato con certezza mentre il secondo è stato riconosciuto dagli agenti della locale stazione come Luigi Guano di 33 anni. Secondo le prime indagini, i due sarebbero stati uccisi con numerosi colpi di pistola da alcuni sicari che avrebbero teso loro un agguato. Con quest'ultimo agguato è salito a 225 il numero delle persone uccise nella sola provincia di Napoli dall'inizio dell'anno.

Vietato pubblicare immagini di Serena Cruz

Si è tenuta oggi alla Pretura di Chieri (Torino) la prima udienza del ricorso presentato dal presidente della Usl di Savigliano, Sergio Cravero, per porre fine alla «caccia» alle immagini di Serena Cruz, la bimba filippina al centro di un clamoroso caso per la sua adozione irregolare. La causa è stata rinviata a venerdì prossimo. Cravero, nella sua qualità di tutore della bimba, ha deciso di ricorrere alla magistratura dopo la pubblicazione di un servizio fotografico su «Visto», il settimanale del gruppo «Rcs Rizzoli periodici». Serena Cruz era stata rintracciata nei pressi della scuola materna che frequenta a Chieri. Nell'esposto Cravero chiede che la pubblicazione di immagini della bimba sia vietata non solo alla «Rcs Rizzoli», ma a tutte le case editrici di periodici e quotidiani nazionali.

Tar di Lecce «Si ai medici convenzionali dopo i 70 anni»

Medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale hanno diritto alla conservazione del rapporto anche dopo il compimento del settantesimo anno di età. È quanto ha disposto la sezione di Lecce del Tar, decidendo la sospensione di un provvedimento della Usl/L/12 di Tricase che aveva dichiarato la cessazione del rapporto convenzionale del dott. Antonio Longo (medico di Specchia) per il compimento dei 70 anni. I giudici hanno così disatteso la norma dell'accordo di lavoro che prevedeva tale ipotesi tra le cause di cessazione del rapporto convenzionale dei medici di medicina generale. Il legale di Longo ha sostenuto che - in base ai principi fissati dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale - i contratti di lavoro che disciplinano i rapporti convenzionali dei medici liberi professionisti e che devono attenersi a tali principi non possono introdurre limitazioni all'attività libera professionale dei medici. La limitazione è stata ritenuta illegittima non solo nei riguardi del sanitario interessato ma anche con riferimento al diritto dei pazienti di continuare ad avvalersi delle prestazioni del sanitario di loro fiducia.

In Liguria incidenti mortali in autostrada

Due gravi incidenti ieri sulle autostrade liguri. Il primo sulla Milano-Genova, nei pressi di Bolzaneto, il secondo sulla Savona-Genova all'altezza di Voltri. In entrambi i casi, un camion ha diveduto il guard-rail uscendo dalla carreggiata; vittime i rispettivi conducenti. A Bolzaneto ha perduto la vita Giorgio Bicego, modenese cinquantasettenne, alla guida di un autocarico carico di piastrelle; a Voltri un Tir con un carico di zucchero, condotto da Michelangelo Filippone, è precipitato da un viadotto su un capannone adibito a deposito per un panificio, in quel momento fortunatamente vuoto. Michelangelo Filippone è morto sul colpo.

GIUSEPPE VITTORI

campagna
abbonamenti

1990

il fisco

Perché oltre 130.000 lettori professionisti e funzionari
amministrativi di aziende importanti leggono la rivista

il fisco ?

per tanti motivi..... fra i quali:

campagna
abbonamenti

1990

il fisco

- 1° avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa....
- 2° ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali....
- 3° avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alle aziende e agli studi una pronta consultazione anche delle novità, dello scadenziario giornaliero....
- 4° e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, di avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla stampante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano.
Con l'opera "fiscotronic" e la rivista il fisco potrete avere ogni anno il compact disc contenente l'annata precedente della rivista "il fisco".... un aggiornamento annuale continuo su compact disc e un aggiornamento settimanale su carta.

I CONTENUTI 1990 DELLA RIVISTA SU 8000 PAGINE CIRCA

- **Attualità**
Commenti esplicativi delle nuove norme
- **Diritto penale tributario**
Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale
- **Rubrica dei quesiti**
Centinaia di risposte ai quesiti dei lettori
- **Leggi e decreti**
Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative
- **Circolari e note ministeriali**
Gli ultimi chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze
- **Giurisprudenza**
Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi
- **Fisco internazionale**
Rassegna e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo

Da quattordici anni "il fisco" è venduto in abbonamento o in edicola

Quotazioni per versamenti eseguiti entro il 31.12.89: abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 300.000 con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma ■ Abbonamento biennale 1990-91 L. 570.000 ■ "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 872.500 (inclusa Iva 9% su costo "fiscotronic") ■ Informazioni 06/8820300-8820316.

**Immigrati
In Umbria
una legge
di tutela**

■ PERUGIA. Tutela socio-assistenziale e sanitaria, ai pari dei cittadini umbri, partecipazione ai bandi di concorso per l'affitto di alloggi di edilizia sovvenzionata e per le provvidenze statali e regionali per l'acquisto e il recupero della prima casa; interventi regionali e comunali per il diritto allo studio; diritto all'integrazione sociale e valorizzazione del patrimonio culturale d'origine; istituzione dei centri di prima accoglienza. Sono questi alcuni degli elementi significativi del disegno di legge, approvato dalla giunta regionale dell'Umbria, dal titolo «Interventi a favore degli immigrati extracomunitari in Umbria». Destinataria degli interventi previsti dalla legge, che adesso passa all'esame del consiglio regionale, sono i cittadini provenienti da paesi extra-comunitari e i loro familiari che risiedono o dimorano in Umbria, sia in caso di immigrazione definitiva, sia in caso di permanenza temporanea. Il provvedimento prevede, fra l'altro, la possibilità per gli immigrati di rivolgersi al difensore civico, mentre la regione sarà impegnata a garantire l'assistenza legale gratuita o semigratuita a quegli immigrati che si trovino in condizioni economiche particolarmente disagiate. L'obiettivo - ha spiegato il presidente della giunta regionale Francesco Mandarini, illustrando le caratteristiche della legge - è quello di «promuovere iniziative affinché agli immigrati venga garantito l'effettivo e paritario godimento dei diritti civili, con particolare riferimento al lavoro, alle prestazioni sociali e sanitarie, all'abitazione e alla scuola, riconosciuti ai cittadini italiani».

**Palermo
Sospeso
il preside
del «Meli»**

■ PALERMO. Il preside del liceo «Meli» di Palermo, prof. Aldo Zanca, è stato sospeso, in via cautelare, dal servizio. Il provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione, adottato il 20 dicembre, segue una sentenza di condanna della pretura nei confronti del prof. Zanca per «omissione di atti di ufficio», appellata dall'interessato. La Cgil regionale ha annunciato l'impugnativa del provvedimento tramite il proprio ufficio legale per chiedere la revoca. In un comunicato, il provvedimento ministeriale viene definito «retrogrado e per certi versi persecutorio nei confronti del preside del liceo Meli di Palermo. La sospensione facoltativa dal servizio, mentre si è peraltro in attesa del giudizio di appello - sostiene la nota della Cgil - può essere comminata al dipendente solo in due casi: o in presenza di un procedimento penale di natura particolarmente grave o in pendenza di un procedimento disciplinare per gravi motivi e in quest'ultimo caso solo quando la presenza dell'impiegato nell'ufficio sia incompatibile con il normale e regolare svolgimento del servizio. Secondo il sindacato in definitiva i fatti addebitati al prof. Zanca non sono così gravi da giustificare la sospensione. La vicenda del preside del «Meli» comincia nel settembre dell'88 quando l'ispettore Magno, della sovrintendenza scolastica siciliana, avvia un'indagine a seguito di un ricorso presentato da un alunno riguardo agli esami.

**Dopo l'omicidio «a caso»
d'un pensionato a Fiesole
l'ex capo della Mobile
al killer: «Telefonami»
Nella rivendicazione
il folle ha chiesto
che il funzionario torni
a lavorare nel capoluogo**

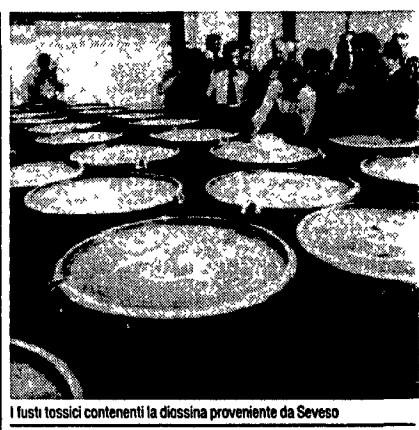
**Firenze, paura del «mostro»
Appello tv della polizia**



Drammatico appello in tv di Sandro Federico, l'attuale capo della squadra mobile napoletana, al quale il misterioso assassino del pensionato Antonio Cordone ha fatto riferimento, lasciando sul luogo del delitto, vicino a Fiesole, un enigmatico biglietto. Secondo gli inquirenti il folle «giustiziere» è la stessa persona che ha lanciato per telefono nuovi messaggi di morte dopo aver rivendicato l'omicidio di Santo Stefano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI
■ FIRENZE. È tornata la paura. Il nuovo incubo di Firenze è un misterioso «giustiziere» che ha ucciso un uomo «a caso», che lancia nuovi messaggi di morte. Il giorno dopo l'omicidio di Antonio Cordone, assassinato con un colpo di pistola alla nuca mentre faceva jogging sulle colline attorno a Fiesole, il sentimento che vince è quello dell'impotenza. La si indovina sui volti dei magistrati e dei poliziotti, costretti a lanciare un appello allo sconosciuto che ha rivendicato l'omicidio e che minaccia di sparare ancora perché - ha lasciato scritto in un biglietto accanto al cadavere di Antonio Cordone - «Federico deve tornare in città». È stato proprio Sandro Federico, l'attuale capo della squadra mobile napoletana, mandato di recente nel capoluogo campano dopo essere stato per quindici anni dirigente della polizia fiorentina, a lanciare un appello in tv: «Chiedo all'autore di questo terribile omicidio di mettersi in contatto con me seguendo le vie che già conosco». (Il riferimento è al fatto che l'assassino ha rivendicato il delitto telefonando al 113, ndr). «Ho chiesto di parlare con voi - spiega poi ai giornalisti Sandro Federico, che si trova a Firenze per trascorrere con la famiglia le vacanze natalizie - per dire il mio pensiero su questa situazione che a quanto pare, in qualche modo, mi riguarda. Sono molto addolorato che la mia vicenda sia legata alla morte di un uomo. Chiedo all'autore di questo omicidio di mettersi in contatto con me. Sono a sua disposizione tutte le mattine e, se vuole, sono anche disposto ad incontrarmi con lui. L'importante è che non accada più una tragedia come quella di Santo Stefano». Purtroppo, invece, si teme che il killer possa colpire di nuovo. Cercare però la spiegazione di questo omicidio nel trasferimento dell'ex dirigente della mobile fiorentina a Napoli è davvero arduo. L'unica logica che sembra nascondersi dietro al delitto di Antonio Cordone è quella della follia. L'assassino ha già dato dimostrazione di poter fare quello che dice, e la sfida lanciata è agghiacciante. Antonio Cordone, 65 anni, già impiegato dal catasto, vedovo, padre di due figli, Simona e Marco (quest'ultimo segretario della Dc di Campo di Marte, un quartiere fiorentino), è stato ucciso a Santo Stefano tra le 11 e le 11,30 (il

cadavere è stato scoperto un quarto d'ora dopo). Alle 15 è giunta al centralino del 113 la prima telefonata: «Sono quello che ha ammazzato in via Barbacane. Federico deve tornare a Firenze, la 38 può sparare ancora. Grazie Dio». La notizia dell'omicidio sarà data dalla radio e dal Tg3 della Toscana solo alle 19,30. Quindi solo l'assassino poteva sapere che in via Barbacane era stato ucciso un uomo. Lo sconosciuto che ha telefonato aveva un accento toscano. A giudicare dalla voce dovrebbe avere circa 40 anni. Sulla base della traiettoria del proiettile esplosivo «orizzontalmente», gli uomini della scientifica avanzano l'ipotesi che l'assassino sia alto tra 1,65 e 1,70, cioè quanto la vittima. Leri mattina in procura c'è stato un vertice nella stanza del procuratore capo, Raffaello Cantagalli. Erano presenti Pierluigi Vigna e Paolo Canessa, cioè i due magistrati che si sono occupati del «mostro di Firenze» e che ora sono alle prese con questo nuovo folle omicidio. Si tratta solo di una coincidenza?



**Denuncia Verdi e Arcobaleno
«La diossina di Seveso
non è stata termodistrutta
È interrata in Francia»**

MIRELLA ACCONCIAMESSA
■ ROMA. Una parte dei bidoni contenenti la diossina di Seveso non sarebbero mai stati inceneriti, ma solo interrati, segretamente, in una discarica di Montchanin, nel dipartimento francese della Saône-et-Loire. La notizia, apparsa sul settimanale francese *Politix* e ripresa da autorevoli giornali europei, è al centro di una interrogazione in Parlamento dei Verdi Arcobaleno e di quelli del Sole che ride. Il gruppo chimico Hoffmann-La Roche, naturalmente, smentisce. I famosi 41 fusti - dice - sono stati depositati, all'interno dello stabilimento Roche di Basilea, con l'accordo delle autorità locali e «incontestabilmente identificati» fino al giugno dell'85 quando vennero inceneriti, sempre a Basilea, fra il giugno e il novembre del 1985. Per la verità, i primi 360 chili di residui, contenenti 200 grammi di terribile diossina pura, furono distrutti, nei quattro fusti speciali della Ciba-Geigy, nella prima quindicina di marzo. In quella occasione venne annunciato che i rimanenti 1.980 chili di materiale contaminato sarebbero stati bruciati nel mese di giugno. Da allora sui famosi 41 bidoni che per anni - l'incidente avvenne il 10 luglio del 1976 - avevano girato per mezza Europa scese il silenzio. Ma pochi giorni fa il settimanale francese *Politix* ha reso noto che esistono forti dubbi sul reale smaltimento dei bidoni di diossina che invece di essere eliminati per termodistruzione sarebbero stati trasportati segretamente in Francia, a Montchanin, e interrati. L'informazione del giornale francese è stata ripresa da *Guardian*, *Le Monde* e *Figaro* e ora è al centro di una interrogazione in Parlamento dei due gruppi di Verdi. Primo firmatario è Edo Ronchi, ma la richiesta di informazioni è sottoscritta anche da Tamino, Russo, Rutelli, Faccio, Sciala, Salvoldi, Mattioli e Andreis. Al ministro degli Affari esteri e a quello per il coordinamento delle politiche comunitarie si chiede di sapere «se le notizie del settimanale francese corrispondono al vero e quali controlli e verifiche furono attuati allora dalle autorità italiane per controllare l'idoneità di destinazione e smaltimento dei rifiuti provocati dal disastro di Seveso». I parlamentari verdi colgono l'occasione per chiedere al governo quali provvedimenti intenda attuare per verificare l'idoneità dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi prodotti in Italia e destinati all'estero. I precedenti sullo smaltimento illegale all'estero dei rifiuti tossico-nocivi prodotti in Italia (ricordiamo l'ancora aperta vicenda delle navi dei veleni e della discarica di Koko in Nigeria) - aggiungono i Verdi in una loro nota - e la poco trasparente gestione di tutta l'operazione di risanamento dell'area di Seveso suscitano, infatti, una forte preoccupazione. Altre iniziative gli Arcobaleno assumeranno sia in Italia sia al Parlamento europeo per accertare eventuali responsabilità da parte di aziende e amministratori italiani. Da registrare, ancora, nel settore rifiuti italiani una notizia che giunge da Brindisi. Ieri sono stati depositati nei tre silos dello stabilimento Enichem di Brindisi i 2.000 metri cubi di sali sodici, provenienti dall'azienda di Manfredonia che si trovavano a bordo della nave «Isola Celeste», da mesi e mesi attraccata al largo del porto. L'operazione è l'esecuzione di un decreto del ministro Ruffolo, reso attuabile perché il Tar ha respinto l'ultimo ricorso della Lega ambiente di Brindisi, mentre il Consiglio di Stato ha rigettato l'appello dell'amministrazione provinciale di Brindisi. I rifiuti fino al blocco di Manfredonia e all'azione ambientalista, venivano scaricati in mare, nel golfo della Sirte. Cariche di scorie ci sono ancora, al largo, altre tre navi.

**Tragedia a Genova: un operaio precipita mentre lavora
Ha ceduto la «copertura» che stava costruendo
Annega nella vasca del depuratore**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
■ GENOVA. Un operaio precipitato e annegato nel serbatoio di un depuratore dopo il crollo della copertura; il suo compagno di lavoro ricoverato in gravi condizioni all'ospedale dopo un fortunoso salvataggio «aereo» con l'ausilio di una gru. È il tragico bilancio di un infortunio avvenuto ieri mattina a Cornigliano, nella periferia industriale del Ponente genovese, in un cantiere della Isa (Italstrade appalti) che sta eseguendo lavori di potenziamento al depuratore comunale. La vittima, Vito Agatesti, di 45 anni, originario di Castel Termini in provincia di Agrigento e residente a Rivarolo, lascia la moglie tren-

totenne, Maria Antonetta Indelicato, e due figli, Luigi di 16 anni e Sabrina di sette. Il ferito è Gaetano Ballone, di 51 anni, nato a Rieti in provincia di Caltanissetta e anch'egli residente a Rivarolo. Agatesti e Ballone si trovavano, poco dopo le nove, su una impalcatura fissata a sedici metri di altezza sulla parete di uno dei serbatoi delle acque di scarico del depuratore comunale di Cornigliano, due enormi cilindri alti venti metri. I due stavano costruendo la soletta di copertura della vasca, una gettata in cemento sull'armatura metallica già predisposta da una ditta di

Bologna, quando all'improvviso una parte della struttura ha ceduto di schianto proprio dove entrambi stavano lavorando. Agatesti è precipitato nel vuoto ed è sprofondato nell'acqua melmosa, che copre il fondo del serbatoio fino ad una altezza di quattro metri, senza più riaffiorare. Ancora nel tardo pomeriggio i sub dei vigili del fuoco stavano scandagliando invano la base del serbatoio senza essere riusciti a recuperare la salma; solo quando la pietosa opera era compiuta e il corpo sarà stato esaminato dal medico legale si potrà sapere come è morto l'operaio, se annegato privo di sensi per un trauma riportato durante il terribile «volo», o se lento e agghiacciato sul fondo da uno dei numerosi spuntoni dell'armatura metallica (gli stessi che hanno reso difficilissimo l'intervento dei soccorritori). Gaetano Ballone è scampato per un soffio alla stessa orribile sorte, precipitato anche lui, è rimasto aggrappato ad una putrella sporgente al di sopra del livello della melma; per trarlo in salvo un vigile del

fuoco della «sezione aerea», aganciato con una braga alla gru del cantiere, si è calato nel serbatoio, ha raggiunto l'operaio e l'ha assicurato alla stessa braga, quindi sono stati sollevati insieme e depositati al suolo all'esterno della vasca. Trasportato immediatamente all'ospedale di Sampierdarena, Gaetano Ballone vi è stato ricoverato con serio della prognosi per sospette lesioni interne e per un fortissimo stato di shock. «Questo di Cornigliano - ha commentato più tardi Ubaldo Benvenuti, responsabile del dipartimento economia e lavoro della federazione genovese del Pci - è l'ennesimo grave anello di una tragica catena di infortuni che ha lusingato la città negli ultimi mesi. Non a caso alcune settimane fa, con una forte denuncia, abbiamo lanciato una campagna per i diritti dei lavoratori in materia di sicurezza ambientale e antinfortunistica. Il peggioramento, infatti, è stato netto e progressivo, e non si possono sottrarre le responsabilità delle istituzioni pubbliche, del Comune, ad esem-

pio, che, a maggior ragione nel ruolo di committente (come in questo caso), non può disinteressarsi delle condizioni di lavoro nei cantieri aperti per sua iniziativa; o della Regione, che non si è ancora dotata di un adeguato ed efficiente servizio di controllo attraverso le Usl. «Questo ennesimo incidente mortale - ha dichiarato Roberto Tonini, segretario generale della Fililea-Cgil - dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, come sia necessario, nei grandi lavori edili, il piano della sicurezza che preveda nelle singole fasi lavorative i possibili rischi e le necessarie forme di organizzazione del lavoro (organici, orari di lavoro, professionalità). Per questo il sindacato chiede che la legge sulla disciplina dei subappalti e sull'obbligo del piano della sicurezza, varata il 14 dicembre alla Camera, sia sollecitamente approvata, in via definitiva, anche dal Senato. A questo scopo, l'iniziativa dei lavoratori edili di presidiare il Parlamento, continuerà a tutta rapertura delle due Camere».



I vigili del fuoco sul tetto crollato del depuratore

**Rispetto all'anno scorso 124 in più
Uccise dalla droga
930 persone nel 1989**

Il decreto sulla droga approvato dal Senato lo scorso 7 dicembre comincerà il suo iter alla Camera non prima del 15 gennaio. In attesa del dibattito a Montecitorio, che si preannuncia lungo e complesso, ecco, sul fronte della realtà quotidiana, il tragico bilancio dell'anno che sta per finire. Un dato per tutti: nel 1989 sono morte 124 persone in più rispetto allo scorso anno. ■ ROMA. Le persone morte per droga in Italia nel 1989 sono state 930, 134 in più rispetto all'anno precedente. In assoluto il numero di decessi più alto mai registrato nel paese. La continua crescita del fenomeno droga nell'anno che sta per concludersi è testimoniata dai dati - aggiornati al 26 dicembre - forniti dal servizio centrale antidroga del dipartimento della polizia di Stato. Tra le regioni italiane, è la Lombardia quella dove sono stati più numerosi i morti per droga (268), seguita da Lazio (105), Emilia Romagna

(86), Piemonte (85), Liguria (60), Veneto (59), Puglia (56), Campania (51). Tra le regioni meno colpite da questo aspetto del fenomeno la Sicilia con 25 morti, fino al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia, con cinque. Oltre al numero dei decessi, altri tre record negativi in assoluto in Italia riguardano la quantità delle sostanze sequestrate nelle 16.021 operazioni portate a termine contro il traffico e lo spaccio di stupefacenti: i 674 chilogrammi di eroina (570 nell'anno precedente), i 638 di cocaina (nel 1988 erano stati 610), i

Negli ultimi dodici mesi, le persone defunte al pretore della polizia giudiziaria, e contro le quali secondo la legge attualmente in vigore con si procede penalmente perché trovate in possesso di modiche quantità di sostanze stupefacenti, per uso personale, sono state 13.760. È risultato questo l'unico dato in diminuzione l'anno scorso, infatti i consumatori segnalati appartenenti a questa categoria erano stati 19.063, 5.303 in più rispetto all'89. Infine i consumatori segnalati ai presidi sanitari dai medici sono stati, quest'anno, 5.056.

**Partiti ieri pomeriggio dalla base di Rimini
Scomparsi due caccia F104
Si sono scontrati in volo?**

■ ROMA. Due caccia F104S dell'Aeronautica militare sono scomparsi ieri pomeriggio sull'appennino marchigiano, nella zona del monte Carpegna, fra San Leo, in provincia di Pesaro Urbino, e Sestino, alle estremità propaggini della provincia di Arezzo. La pilotavano due ufficiali del 5° Stormo di Rimini-Miramare, il capitano Claudio Ludovisi, 28 anni, di Cles (Trento) e il tenente Michele Burlamacchi, 23 anni, di Viareggio. I due aerei erano decollati intorno alle 14 dalla base di Rimini, per un volo d'addestramento. Al momento in cui è stato perso il contatto, alle 15 e 12, volavano in direzione di San Marino, sulla rotta consueta per far ritorno alla base. Il tempo, nella zona, era pessimo: nebbia, pioggia, sulle cime nevicate. Le prime segnalazioni sarebbero giunte alle stazioni dei carabinieri dei paesini

abbarbicati tra i boschi del Montefeltro e le pendici del Carpegna. Agricoltori di San Leo e di Sestino avrebbero udito un fortissimo boato, più o meno intorno all'ora in cui si è persa ogni traccia dei due aerei. Le ricerche sono cominciate subito, ostacolate dal maltempo. Elicotteri dei carabinieri hanno sorvolato le valli, mentre a terra le jeep battevano la montagna alla ricerca dei caccia dispersi. Il buio ha costretto i velivoli a rientrare: a sera non era stato ancora localizzato il punto dell'impatto. Le ricerche dovrebbero essere state riprese stamane alle 7. Che gli aerei si siano schiantati sul suolo appare certo: l'autonomia di volo rimasta non superava i trenta minuti. Ma non c'è ancora una nota ufficiale dello Stato maggiore dell'aeronautica. Solo un comunicato diffuso dal comando del 5° Stormo, con i nomi dei piloti. L'area in cui l'incidente è avvenuto non è del tutto certa: il sindaco di Sestino, Ruggero Ruggeri, ha telefonato di persona a cittadini di tutte le frazioni del territorio comunale, per informarsi se qualcuno avesse visto e sentito qualcosa. Abitanti di Sestino e di San Leo, interpellati telefonicamente, hanno detto di non aver percepito nulla che potesse far pensare ad aerei in difficoltà. Nel corso del pomeriggio, d'altra parte, le segnalazioni si sono moltiplicate: ne sarebbero giunte da altri paesini della zona, Sassosimone e Simoncello. E non si esclude che i due aerei possano aver finito il loro volo nell'Adriatico. Nel corso della notte due ufficiali dell'aeronautica militare assieme al comandante della compagnia dei carabinieri di Nova Feltria (Pesaro) hanno ascoltato le testimonianze di



Tir «vola» dall'autostrada su un deposito: un morto
■ Un camionista, Antonio Masala, di 53 anni, è morto ieri precipitando da un viadotto lungo l'autostrada Ventimiglia-Genova. Il Tir, impazzito, ha divelto il guard-rail ed è precipitato su un capannone adibito a deposito di un pantofolo.

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1151
(+15,1% dal
2-1-1989)



Lira
In ribasso
nei confronti
di tutte le
monete
dello Sme



Dollaro
In forte
discesa
Sale il marco
(in Italia
1268,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bollo auto
Supertariffe
in arrivo
da gennaio

Gli istituti di credito
quasi paralizzati
per lo sciopero
indetto dai sindacati

Niente precettazione (per ora)
I prefetti convocano
Cgil-Cisl-Uil e banchieri
Momenti di tensione a Napoli

Banche, peggio del previsto

Giornata di caos per le banche. Altissima l'adesione dei lavoratori allo sciopero indetto dai sindacati di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro. Sportelli per lo più chiusi nelle principali città. Non scatta la precettazione, ma in molte città i prefetti hanno chiesto ai sindacati di garantire i servizi essenziali. Anche i banchieri richiamati a collaborare per evitare al massimo i disagi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Serrande abbassate, bancamat presi d'assalto e presto rimasti a secco (anche perché non riforniti) lunghe code davanti ai pochi sportelli rimasti aperti e, soprattutto, impossibilità pressoché totale degli utenti di orientarsi nel marasma. Gli scioperi proclamati dai sindacati dei bancari per gli unici tre giorni lavorativi di questa settimana hanno provocato il caos nell'intero sistema bancario nazionale. Ma la precettazione ventilata nei giorni scorsi non è scattata. Per tutta la giornata i prefetti sono rimasti in stato di allerta, intervenendo laddove gli scioperi minacciavano il regolare pagamento degli stipendi. I sindacati, che nei giorni scorsi avevano affermato di voler assicurare almeno i servizi essenziali, sono stati convocati presso le prefetture di molte città. Sotto controllo i cosiddetti «sportelli sociali»,

che nelle intenzioni avrebbero dovuto garantire i diritti dell'utente più debole, quella che è stata in banca soprattutto per riscuotere buste paga e pensioni. In molte città riunioni frenetiche nelle prefetture tra sindacati e funzionari del ministero degli Interni onde evitare il blocco totale delle attività. In alcuni centri peraltro sono stati gli imprenditori a non acconsentire all'apertura delle agenzie. Ciò ha provocato l'intervento dei prefetti, che hanno invitato i banchieri a non appesantire ulteriormente la situazione. È il caso di Roma, dove quasi il novanta per cento degli sportelli è rimasto chiuso. Il prefetto ha fatto appello a sindacati e imprenditori al fine di assicurare almeno alcuni servizi di stretta necessità. Nella capitale infatti hanno funzionato solo alcune agenzie della Banca Commer-

ciiale, della Bnl e del Bancoroma. Poche le eccezioni, con pesanti disagi a danno degli utenti.

L'astensione dal lavoro è stata molto alta un po' dappertutto. A Milano è rimasta chiusa più della metà degli sportelli, con un livello di adesione che i sindacati valutano intorno all'85%. In questo caso, però, non si è registrato nessun intervento da parte prefettizia, anche perché in città il calendario degli scioperi è molto articolato. Ieri sono rimasti aperti gli sportelli della Commerciale e del Credito Bergamasco, più alcune agenzie del Bancoroma e della Cariplo. Per quanto riguarda quest'ultima, i sindacati hanno provveduto a garantire l'apertura della sede centrale, al fine di assicurare il pagamento degli stipendi per i dipendenti comunali. Nei prossimi giorni si prevede la continuazione delle agitazioni, che dovrebbero garantire però l'apertura giornaliera di almeno il 40% delle banche. Qualche problema invece a Napoli, dove i rappresentanti sindacali di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati con il prefetto Angelo Finocchiaro, al quale hanno assicurato l'articolazione dello sciopero in maniera tale da evitare la chiusura contemporanea delle agenzie di tutte le azien-

de di credito operanti in città. Momenti di tensione davanti ad una agenzia del Banco di Napoli per la protesta, subito rientrata, di alcuni cittadini che avevano trovato sbarrati i cancelli. Gravi i disagi anche a Palermo, dove gli sportelli di tutti gli istituti di credito sono rimasti chiusi, eccezione fatta per quelli della Banca Commerciale i cui dipendenti hanno deciso una diversa articolazione degli scioperi. Anche in questa città i sindacati, convocati dalla Prefettura, si sono

moisi per garantire l'apertura di alcune agenzie. Verice tra sindacati e prefetto anche a Firenze.

Forti difficoltà anche in Sardegna e in Friuli, dove il black-out degli sportelli è stato pressoché totale. A Torino, al contrario, la maggior parte degli sportelli dell'Istituto bancario San Paolo è rimasta aperta. Chiusure totali dunque non si sono verificate, anche se si preannunciano altri scioperi per il resto della settimana.

General Motors:
i licenziati
ora salgono
a tremila



La General Motors (nella foto il presidente, Roger Smith), ha confermato di avere in programma il licenziamento a tempo indeterminato di altri duemila operai. La decisione è conseguenza del continuo calo di vendite soprattutto dei modelli Chevrolet Corsica e Chevrolet Beretta, sbaragliate dalle auto giapponesi. La settimana scorsa la General Motors aveva annunciato il licenziamento di 1040 operai in quattro stabilimenti canadesi. In gennaio le tre grandi dell'auto Usa fermeranno temporaneamente 45 fabbriche lasciando a casa più di 120.000 operai.

Stati Uniti
del Sud:
il freddo incide
sul mercato

La straordinaria ondata di freddo che ha colpito gli Stati Uniti del Sud ha avuto l'effetto di far salire i prezzi dei contratti a termine di petrolio e succo d'arancia. I prezzi del greggio sono saliti non solo per il maggior uso di carburante per riscaldamento privati, ma anche perché molte raffinerie hanno dovuto ridurre la produzione per motivi tecnici. Il clima rigido ha comportato danni anche per frutta e verdura: i danni stimati nel 20-30% del raccolto in Florida si aggirano sui 3,5 miliardi di dollari.

Natale
povero
ai grandi
magazzini

In attesa dei conti di fine anno la grande distribuzione italiana lamenta una stasi dei consumi che sembrano non segnare aumenti rispetto al Natale '88. Standa e Coin valutano «fiacco» il mercato mentre il gruppo Rinascente preferisce astenersi dai commenti. La Standa, nel dicembre '88, realizzò il 17,4% del suo fatturato annuo nel settore non alimentare e il 12,5% in quello alimentare contro una media mensile dell'8,3%.

Oggi
consiglio Bnl
sul rapporto
Bankitalia

Stamani in via Veneto, ultimo consiglio di amministrazione dell'anno della Banca Nazionale del Lavoro. All'ordine del giorno il rapporto della Banca d'Italia sull'«raq-gate» dopo che nell'ultimo consiglio il presidente Giampiero Cantoni e il direttore generale Paolo Savona avevano deciso di concedersi una «pausa di riflessione». La Banca d'Italia avrebbe elaborato due rapporti, uno per la Bnl e l'altro, riservato, consegnato alla Procura della Repubblica di Roma con i nomi dei dipendenti della banca presumibilmente coinvolti nella vicenda della filiale di Atlanta.

Pensioni:
si regolarizza
entro
il 31 dicembre

Scade il 31 dicembre 1989 il termine entro cui è possibile regolarizzare, a fini pensionistici, i periodi contributivi dal 1974 al 1977 non registrati sull'estratto conto inviato dall'Inps ai lavoratori dipendenti, ovvero registrati in modo errato o incompleto. I lavoratori interessati devono presentare domanda di regolarizzazione, compilata sull'apposito modello reperibile agli sportelli Inps e i patronati, allegando i documenti che possono provare la fondatezza della richiesta (buste paga, modelli 101, libretto di lavoro). Chi non ha ricevuto l'estratto conto deve prendere contatto con la sede Inps competente per verificare la situazione contributiva personale ed eventualmente segnalare la inesattezza che doversero emergere dal controllo dati Inps.

Il 25 gennaio
l'assemblea
ordinaria
della Mondadori

Il collegio sindacale della Arnoldo Mondadori spa ha convocato l'assemblea ordinaria per la nomina del consiglio di amministrazione per il 25 gennaio in prima convocazione e, occorrendo, per il giorno successivo in seconda convocazione. Per assicurare la continuità della società, i sindacati all'unanimità hanno conferito a Emilio Fossati i poteri occorrenti per provvedere all'ordinaria amministrazione. Nessuna decisione è stata invece presa relativamente alla convocazione dell'assemblea straordinaria.

FRANCO BRIZZO

«Una sola cassa, tutti in fila per uno»

Lunghe code davanti ai pochi sportelli aperti. Attesa e preoccupazione per mutui e cambiali in scadenza. Un rinvio nei pagamenti potrà comportare l'impossibilità di dedurre gli interessi dalla dichiarazione di quest'anno. Pochi problemi per i correntisti, ma commercianti in crisi per l'impossibilità di versare gli incassi di questi giorni. Disagi anche per i turisti, alla ricerca di un ufficio cambi.

ROMA. «A causa dello sciopero è operante una sola cassa. Si entra uno alla volta». Davanti all'agenzia dell'Ibi in via Bissolati, a Roma, i clienti sono avvertiti. Molti si rassegnano alla coda, nonostante i rigori dell'inverno. Qualcuno protesta, altri sono più accomodanti. «Perimono» dicono - hanno garantito alcuni servizi. Di questi tempi non è

poco». Ma non sempre è stato così. Nella capitale molte agenzie sono rimaste completamente chiuse. Chi doveva ritirare lo stipendio o la pensione, forse, ha avuto l'opportunità di farlo nei giorni scorsi. Ma per quanti si trovano nella necessità di pagare un mutuo, o di osservare la scadenza di una cambiale, i problemi non



Lunghe code davanti alle banche a causa degli scioperi di questi giorni

sono da poco. Per i mutui c'è infatti il rischio che un rinvio dei versamenti ai primi giorni di gennaio significhi, per gli interessati, l'impossibilità di dedurre gli interessi dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno. Certo, c'è sempre la possibilità di una proroga della scadenza dei termini, vista la situazione d'emergenza. Tuttavia sono condivisibili le ansie di coloro che si ammassano davanti agli sportelli nella speranza di risolvere tutto prima di Capodanno.

Non dovrebbero invece essere problemi per la perdita dei giorni di valuta, anche se in questi giorni distinzioni e difficoltà materiali sono sempre possibili. L'Adusber, l'Associazione degli utenti dei servizi bancari (che ieri ha invitato i banchieri a riprendere le trattative interrotte), invita gli istituti di credito ad addebitare gli assegni bancari emessi dai correntisti con valuta riferita al giorno di negoziazione e non al giorno di emissione. La conclusione che regna sovrana potrebbe interessare anche tutto il complesso sistema di operazioni e adempimenti che regolano i rapporti tra la banca e l'utente (provvigioni, oneri, commissioni ecc.). La carenza della legislazione in materia di trasparenza bancaria si farà probabilmente sentire, soprattutto ai danni dell'utente, la cui posizione nei confronti dell'istituto di credito è il più delle volte subalterna.

Le banche potrebbero addirittura trarre un parziale vantaggio dagli scioperi di questi giorni, in virtù dell'allungamento dei tempi di giacenza del denaro, anche se sull'altro piatto della bilancia va messo il danno del mancato rapporto con la clientela; sia pure per tre giorni.

Disagi anche per i direttori e funzionari di filiale, in questi giorni costretti ad un superlavoro: «A volte mi trovo a firmare accrediti ad occhi chiusi, fidandomi della buona fede del cliente» dice il direttore dell'agenzia 20 del Bancoroma. «Comunque», conclude, «gli inconvenienti maggiori li hanno i commercianti, costretti a tenersi a casa gli incassi di questi giorni».

Anche per i molti turisti che in questi giorni invadono la capitale lo sciopero rappresenta un bel problema. Davanti all'ufficio cambi della Banca Nazionale del Lavoro, a via Veneto, una famiglia americana osserva interdetta il cartello bilingue che recita: «Sciopero. On strike». Sono al terzo tentativo. Anche la vicina agenzia della Cassa di Risparmio di Roma, pur funzionando quasi regolarmente, ha chiuso gli uffici di cambio: «È pazzeresco - dicono, - dopo tre giorni di chiusura natalizia, ora dobbiamo scoprire che le banche resteranno chiuse altri tre giorni per sciopero». Poco lontano una coppia di turisti tedeschi annuisce sconsolata. □/RL

Il giurista Giorgio Ghezzi sollecita un codice che fissi regole certe a difesa degli utenti

«Autoregolamentazione anche per i bancari»

Perché anche i bancari non si danno quel codice di autoregolamentazione che hanno i sindacati dei trasporti e rispettato anche dai Cobas? Il deputato comunista e giurista Ghezzi critica le modalità degli scioperi, ma apprezza gli «sportelli sociali» giudicati però «solo un avvio di quello che deve essere un vero codice». Inopportuno «un intervento della legge che rischierebbe di creare interventi a cascata».

PAOLA SACCHI

ROMA. L'impeccabile bancario, giacca scura e cravatta, battuto dai Cobas dei treni o dagli scatenati uomini radar della Licta? Come, anche loro, gli «irriducibili» degli scioperi, hanno deciso di rispettare la tregua natalizia ed il bancario, invece, si ferma proprio ora? Il malgoverno, o meglio non governo da parte dello Stato e delle aziende interessate dei servizi pubblici, si allarga a macchia d'olio sovvertendo regole e consuetudini di lotta. E soprattutto po-

non vogliono assolutamente contrattare con noi. «Anzi - aggiunge - dirò di più: le aziende non sanno neppure loro cosa fare in vista dell'abbattimento delle frontiere europee. E così pretendono unicamente di avere mano libera per governare a loro piacimento, in modo selvaggio, una serie di cambiamenti che riguardano sia l'organizzazione del lavoro, sia le ristrutturazioni in quanto tali. Come si fa a trattare con chi non dà neppure una risposta alle richieste della piattaforma dei sindacati?».

Ma non è altrettanto selvaggio la risposta che gli scioperi stanno dando in queste ore? Perché anche i sindacati del mondo del credito non si danno quel codice di autoregolamentazione che la organizzazione dei trasporti si sono date da tempo? «Noi possiamo assicurare - denuncia Nicoletta Rocchi - che i diritti costituzionali quali quelli della riscos-

zione della pensione e della tredicesima sono stati garantiti. Certo, a questo punto si pone la necessità anche di un codice di autoregolamentazione. Ma le regole vanno cambiate a bocce ferme, in una situazione di tranquillità, in cui ragionare è possibile». «Insisto - dice ancora il segretario della Fisac - i bancari non sono i Cobas, sono ben 320.000 lavoratori che scioperano per ottenere un contratto che gli appartiene di diritto, un contratto scaduto da oltre un anno».

Reduce dai minacciosi propositi nei confronti degli irriducibili uomini radar della Licta che si ribellarono alla precettazione («Che siano tradotti»), il ministro Carlo Donat Cattin dopo una breve e fallimentare convocazione delle parti finora non ha saputo far altro che continuare con le minacce. E battere, quindi, unicamente il tasto della precettazione. Intanto, la situa-

zione rischia di precipitare con l'avvicinarsi della fine dell'89. Il deputato comunista nonché giurista Giorgio Ghezzi sostiene che «va assolutamente respinto come del tutto irresponsabile un metodo di lotta sindacale come quello dei bancari che concentra apertamente gli scioperi nelle giornate di lavoro intercalate tra festività tra loro vicine». Ma aggiunge che, comunque, «va preso atto con favore che, sia pure in ritardo, i sindacati hanno cercato di porre le prime regole destinate a formare un autentico codice di autoregolamentazione disponendo che anche durante gli scioperi restino aperti i cosiddetti sportelli sociali per il pagamento di stipendi, tredicesime e pensioni». «Occorre però - aggiunge Ghezzi - che il codice venga allestito nella sua interezza e in tutti i suoi particolari, ivi compresa la previsione di un congruo preavviso all'utenza, nonché le modalità in

base alle quali gli utenti debbano sempre conoscere quali e quanti sportelli resteranno aperti». Nulla vieta - secondo Ghezzi - che tali norme possano essere inserite anche nei contratti: «Mi sembra che si possa nutrire fiducia nella capacità dell'autonomia negoziale delle parti interessate di porre in essere una regolamentazione dello sciopero nel settore bancario rispettosa degli interessi dei cittadini, senza che sia necessario un intervento della legge in discussione che presenterebbe il rischio di successivi interventi a cascata». Le banche non figurano, infatti, tra i servizi essenziali da garantire. E non c'è dubbio che in queste ore è grande il desiderio da parte dei vari Donat Cattin di inscrivere in senso restrittivo il testo in discussione. Anziché adoperarsi per dirimere una vertenza che riguarda il contratto di oltre 300.000 lavoratori.

INCONTRI TURISTICO-GASTRONOMICI NAPOLETANI

15 DICEMBRE 1989 - 15 MARZO 1990

RISTORANTI		AZIENDE VINICOLE	
Antico Franchiello	Massa Lubrense	Antica Masseria P. Venditti	Castellvenere (BN)
Don Salvatore	Napoli	Asprinio di Aversa "I Borboni"	Lusciano (CE)
El Morisco	Torre del Greco	Azienda Agricola A. Fabbrocini	Tertiano (NA)
Grattano a Mare	Torre del Greco	Cantina del Telesino	Benevento
Il Glicine	Sorrento	D'Amore Vini d'Ischia	Panara d'Ischia (NA)
Il Principe	Pompei	Vinoteca Ispino di V. De Filippi	Monacalzi (AV)
La Cantinella	Napoli		
La Lanterna	Villaricca		
La Misenetta	Bacoli		
La Scoletta	Sorrento		
La Stella	Ercolano		
San Vincenzo	Vico Equense		
7 Bello	Torre del Greco		
Taverna del Capitano	Nerano		
La Grotta del Vesuvio	S. Croce del Sannio		
La Vela	Benevento		
Piedicini	Benevento		
Piedici	S. Giorgio del Sannio		
Il Timone	Salerno		

GLI INCONTRI IN AUTOGRILL SULLE AUTOSTRADE NAZIONALI

26 Febbraio - 11 Marzo 1990

ASCOM APE-FIPE

Camerata di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Napoli
Patrocinio: Regione Campania
"Il Mattino"
Collaborazione: Azienda di Soggiorno, Cure e Turismo di Napoli
Gruppo SME Finanziaria S.p.A.
Egida Accademia Italiana della Cucina

A dicembre previsto un aumento dei prezzi attorno al 50%

Argentina, incubo inflazione

La promessa della stabilizzazione economica dell'Argentina è durata sei mesi. Il ministro dell'Economia Rapanelli (un uomo della multinazionale Bbva), voluto dal presidente Menem, ha fallito e si è dimesso. Ma il suo successore Gonzalez non sta facendo meglio. Il paese sudamericano è di nuovo in balia dell'iperinflazione e il dollaro continua una crescita che sembra inarrestabile.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. L'Argentina è ricaduta in balia dell'iperinflazione. Questa la conclusione che emerge dalle sbalorditive statistiche degli ultimi giorni e che comincia a generare dubbi sulla stabilità politica del paese. Il dollaro ha fatto ieri un'altra scalata del 13% sul 37% già registrato il giorno precedente, mentre le organizzazioni economiche private pronosticavano per dicembre una inflazione superiore al 50% e una percentuale forse più alta per gennaio.

momento della sua nomina come ministro dell'Economia) quel programma consisteva sostanzialmente in un drastico ridimensionamento dello Stato attraverso la privatizzazione di quasi tutte le sue aziende. L'obiettivo era l'apertura dell'economia ai capitali esteri e la stabilizzazione del mercato dei cambi per avere così una forte svalutazione reale e il mantenimento del dollaro a una quotazione fissa di 650 australes (per le operazioni di importazione ed esportazione).

Il programma all'inizio ebbe dei buoni risultati. Per quasi quattro mesi il mercato nero del dollaro ha mantenuto una quotazione uguale a quella del mercato ufficiale. L'inflazione è calata dal 22% mensile raggiunta in luglio a un tasso mensile del 5% in ottobre e il governo si è sentito spinto a promettere una inflazione zero per la fine dell'anno. Il mese di novembre però, è finito con una inflazione del 65% mentre il dollaro nero sale a mille australes generano da una situazione nella quale gli esportatori - soprattutto i grandi venditori di cereali - cominciano a trattenere i loro incassi in valuta speculando sulla probabile prossima svalutazione.

Con il decreto Formica Leasing, assicurazioni e laboratori di analisi più controllati dal fisco



Carlos Menem

Gonzalez ha descritto questa salita come una delle scosse prevedibili prima della stabilizzazione: cambiano alla quale dovrà condurre la liberalizzazione del mercato. Ma a questo punto gli osservatori cominciano ad elaborare nuove ipotesi interpretative di quanto sta accadendo e pensano che a determinare questo nuovo terremoto economico siano state, non tanto le speculazioni degli esportatori, quanto le paure dei piccoli risparmiatori ormai disincantati dalla politica menemista. Se un fallimento di questo nuovo tentativo di risanamento economico dovesse precipitare le dimissioni di Gonzalez dopo quelle recentissime di Rapanelli, sarà difficile liberare la figura del presidente dagli effetti corrosivi della crisi. Il quotidiano economico Ambito financiero di Buenos Aires, dopo un periodo di entusiasta appoggio all'attuale amministrazione ha attribuito ieri la rinnovata ondata iperinflazionaria al «discreto» della politica del governo. Appare chiaro il riferimento alla persona di Carlos Menem.

ROMA. Il ministro di assicurazione, lavoro e pensioni, ha concesso di esenzione ticket ecco le quattro nuove categorie (oltre ai «classici» liberi professionisti su commercianti costruttori edili) sotto il tiro del fisco con i futuri controlli per la lotta all'evasione. A individuare le categorie a rischio è il decreto emanato dal ministro delle Finanze Rino Formica. Quanto alle imposte indirette, verranno messi sotto controllo in particolare i commercianti all'ingrosso con volume di affari superiore a 700 milioni nel 1987. Fra le categorie di contribuenti da verificare ci saranno gli appartenenti ad attività che hanno a che fare con materiali da costruzione, apparecchi fotografici, alberghi, servizi sanitari, avvocati, allenatori, atleti.

BORSA DI MILANO

Mondadori anima il mercato

MILANO. Seduta di routine in Borsa di Milano. Dopo la pausa natalizia le contrattazioni sono ripartite in tutta tranquillità, con pochi operatori attività ridotta al minimo e carenze di spunti originali. Unico avvenimento particolare della giornata è stato il rinnovato interesse sui titoli coinvolti nello scontro tra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori.

Le Mondadori si sono ritrovate nei sotto i riflettori, animate, secondo gli operatori, dai rastrellamenti dei due avversari nati per eccesso di zelo attorno a mezzogiorno. Le ordinare hanno chiuso con un balzo del 15,4% a 46.000 lire, le privilegiate, intensamente ricuc-

si tanto da essere rinviate due volte, non hanno segnato prezzo mentre le risparmio sono terminate a 23.000 lire (+ 4,54%). In tensione inoltre le Espresso, salite del 2,66% a fronte del deciso arretramento delle Amef di risparmio, che hanno perso il 2,4% a 9750 lire. La seduta è stata positiva, ma senza entusiasmi per i titoli guida che, nonostante un avvio in tono minore hanno recuperato terreno nel dopopiano. In evidenza tuttavia si sono messe le Enimont che sono state vivaci per tutta la seduta, in progresso dello 0,86% a 1640 lire.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var, %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

CAMBI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Dietro l'interesse dei mercati per l'aumento del tasso di sconto dal 3,75% al 4,25%

Più importazioni e nuovi investimenti esteri Il Giappone accrescerà la prosperità mondiale?

Tokio schiude il suo mercato e si prepara a sfondare in Europa

Il Giappone può contribuire, nel 1990, ad accrescere la prosperità mondiale aumentando le importazioni da 190 a 213 miliardi di dollari oltre che con nuovi investimenti esteri netti di almeno 25 miliardi di dollari. Lo farà? Questo interrogativo è alla base dell'interesse suscitato dall'aumento dal 3,75% al 4,25% del tasso di sconto con le ripercussioni che ha sul cambio e sulla Borsa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Se ne discuteva da mesi di questo aumento del tasso di sconto fra i fautori di un rafforzamento dello yen e quanti continuano a privilegiare gli interessi dell'industria manifatturiera. La preoccupazione per la tenuta della Borsa di Tokio, a fronte di una accresciuta preferenza per l'impiego di capitali fuori del Giappone, può avere prevalso. Avrà avuto un peso anche la volontà di far pagare di più i capitali prestati. La decisione si è inserita in un momento di debolezza del

dollaro nel cambio col marco. La Banca del Giappone non può essere accusata di causare la debolezza del dollaro dal momento che vi sono altre cause prevalenti. Lo yen si rafforza sul dollaro, è sceso persino sotto 141 yen (contro i 144 di qualche giorno addietro).

Eppure lo yen a 141 per dollaro resta sottovalutato, come lo è al cambio di circa 9 lire con l'Italia. Anche per questo le merci giapponesi sono a basso prezzo in Europa e negli Stati Uniti. Il cam-

bio dello yen, che si prevedeva a 100 per dollaro due anni fa, resta basso in base al calcolo teorico del suo potenziale. Speculazioni sulla possibilità di una forte rivalutazione sono all'origine di forti movimenti di capitali in ottobre. La bilancia dei pagamenti aveva registrato un disavanzo di ben 36 miliardi di dollari dovuto agli impieghi all'estero di capitali, disavanzo che scompare in novembre per diventare un attivo di 791 milioni.

Il risultato del rincaro dello yen dovrebbe essere di moderare l'attivo con l'estero estendendo il mercato interno. In novembre le esportazioni sono diminuite del 2,9% e le importazioni aumentate dell'1,2%. Sono dati un po' anomali ma resta il fatto che le importazioni su base annua sono cresciute del 17,4%. Nella prima metà dell'anno l'attivo del Giappone con gli Stati Uniti è stato di 24 miliar-

di e 784 milioni di dollari, in aumento, suscitando nuovamente le proteste di Washington. La pressione americana è all'origine di una iniziativa del ministero del Commercio internazionale (Miti) che ha convocato in via informale i capi delle 20 principali corporations per chiedere qual era la bilancia import-export di ciascun gruppo nel 1990.

Ognuno ha risposto ovviamente, che era previsto un forte incremento delle importazioni. Ciò è facilitato dal fatto che le imprese giapponesi hanno ora fabbriche e società di vario genere all'estero posando importare dalle loro stesse filiali procurando un equilibrio ai conti esteri del Giappone che alla fine consolida la loro posizione sul mercato interno e i loro profitti.

La situazione dell'industria automobilistica è sintomatica. Con un milione e 134mila veicoli prodotti nel mese di no-

vembre il Giappone resta un produttore all'offensiva sui mercati mondiali. Di automobili ne sono state prodotte 818mila benché le vendite interne siano aumentate del 24% hanno assorbito poco più della metà, 417.982 veicoli, inclusi quelli di provenienza estera. L'Associazione degli importatori di auto esulta per avere venduto 180mila auto, circa 15mila al mese. Esulta perché ritiene che nel 1990 pensa di arrivare a 240mila veicoli esteri venduti, 20mila al mese. Si tratta del 5,7% del mercato interno.

C'è da chiedersi, in queste condizioni se l'accordo concluso fra la Comunità Europea ed il Giappone per l'importazione «libera» - cioè autolimitata - dal 1993 non sia la maceratura per arrivare gradualmente ad una situazione nella quale le barriere protezionistiche saranno abbassate in cambio di un aumento dei prezzi. Sia la rivalutazione



Un operatore della Borsa di Tokio

dello yen che l'autolimitazione possono far aumentare i prezzi delle autovetture giapponesi.

Il rapporto annuale dell'Ocse sul Giappone spiega l'impossibilità di «battere i giapponesi» sul loro mercato con tre ragioni: 1) la vastità e al tempo stesso l'uniformità del mercato giapponese che favorisce i produttori locali, 2) l'isolamento geografico che impone una minore estensione dei rapporti commerciali esteri, 3) la specializzazione manifatturiera, imposta dalla scar-

sità di materie prime. Fino a che il mondo offrirà al Giappone materie prime a prezzi stracciati, il Giappone farà più profitti vendendo all'estero beni manifatturati a basso prezzo.

Il bilancio statale per il 1990, ci dice però anche che il Giappone continua a spendere meno dell'1% del prodotto nella «difesa», vale a dire in armamenti ed esercito. Aumenterà invece del 5,9% gli «aiuti» ai paesi in via di sviluppo, facendosi il più grande «donatore» del mondo.

Per la Bnl cala l'occupazione L'azienda Italia tira, ma perde colpi nelle esportazioni

Per Andreatta l'obiettivo della Finanziaria è irrealizzabile: nel '90, in Italia, l'inflazione sarà al cinque e mezzo, sei per cento. Lontana, dunque, dalla previsione del quattro e mezzo per cento del governo. Cresce il costo della vita e non diminuisce l'occupazione. A differenza di quanto sostenuto dall'Istat, la Banca Nazionale del Lavoro ieri ha sostenuto che gli occupati sono in calo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bene che va, sarà un punto e mezzo sopra le previsioni. L'inflazione al quattro e mezzo per cento, l'obiettivo che la Finanziaria ha fissato per il '90, dovrebbe restare nell'elenco delle promesse. E a smentire le «aspettative» del governo è una fonte insospettabile: il senatore Nino Andreatta, democristiano. Secondo il professore (ex ministro, ex consigliere economico del presidente del Consiglio) durante l'anno che sta per iniziare «difficilmente l'inflazione scenderà sotto il cinque e mezzo, sei per cento».

Quasi a compensare la bocciatura del governo sul fronte dei prezzi, Andreatta giudica, invece, «credibile» un tasso di sviluppo dell'economia del due, tre per cento. Tutte queste cose il senatore dc, che è anche presidente della commissione Bilancio, le sostiene in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero di *Gente Money*. Dopo le previsioni, l'economista suggerisce anche le ricette possibili per l'azienda Italia. Andreatta sostiene che è arrivato il momento di abbassare i tassi di interesse e che questo è possibile se si mettono da parte i discorsi sulla svalutazione, e si tiene fissa la parità di cambio con il marco. «Anche a costo - c'è scritto ancora nell'intervista - di prendere provvedimenti impopolari».

Si chiude così, con queste ipotesi pessimistiche sulla nostra economia, un anno che non è facilmente interpretabile. Per essere chiari gli indicatori statistici forniscono «risposte» contraddittorie. Tiene la produzione industriale, per esempio, e... stando a quel che ha sostenuto l'Istat nella sua ultima rilevazione - in Italia è addirittura in «crescita» l'occupazione nelle imprese di trasformazione. Sull'altro versante, però, ci sono i dati sull'inflazione (il costo della vita ha subito un rallentamento solo alla fine dell'anno) e soprattutto quelli sulla bilancia commerciale. I conti del-

l'import e dell'export per l'Italia si chiudono in rosso. Solo nell'ultimo mese, la bilancia commerciale ha fatto registrare un disavanzo di quasi novecento miliardi di lire rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno. E probabilmente l'89 si chiuderà con un passivo di quasi cinquemila miliardi più grande di quello dell'88.

Coi segni negativi anche le statistiche sull'occupazione. In Italia, per ogni cento persone che hanno un posto di lavoro, ce ne sono quasi dodici (11,7 per l'esattezza) che lo cercano. La situazione resta dunque grave, ma l'Istat (paragonando le cifre relative all'ottobre '89 con quelle dell'ottobre '88) ha scoperto che il tasso di disoccupazione, anche se di poco, è in calo. In dodici mesi, è diminuito di mezzo punto. E - cosa ancora più particolare - l'indice è in leggera discesa anche nel Mezzogiorno. Ma c'è poco da stare allegri: l'ufficio studi della Bnl ha spiegato ieri che la situazione è migliorata solo per quel che riguarda l'occupazione giovanile. Secondo la Bnl, a differenza di quel che sostiene l'Istat, il totale degli occupati sarebbe in calo anche rispetto all'88.

Infine, i numeri sull'inflazione. Quelli definiti sull'anno che sta per chiudersi ancora non si conoscono. Si possono desumere però dalle rilevazioni già fatte nelle città campione. Si viene così a sapere che il costo della vita, negli ultimi dodici mesi, è aumentato del sei per cento. Ad un ritmo di crescita di un punto e sei superiore a quello fatto registrare nell'88. Certo, non si è più all'83, quando l'inflazione viaggiava «a due cifre». Ma si è anche interrotta la tendenza positiva che negli ultimi cinque anni aveva portato il costo della vita a scendere dal 10,6 al 5 per cento. Ora i prezzi tornano a salire e le previsioni della Finanziaria non sono durate neanche tre mesi.

Mercati infiammati: dollaro giù, marco in corsa

Dollaro in caduta libera e marco in corsa con una chiusura record in Italia a 749 lire infiammano i mercati finanziari di mezzo mondo. L'aumento del tasso di sconto in Giappone, le aspettative di un allentamento della stretta negli Usa e la forza della moneta tedesca continuano a tenere sotto pressione il dollaro. Rit con il vento in poppa, ma inflazione e crisi degli alloggi smentiscono gli ottimismo.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Non se l'aspettavano in molti una giornata simile, perché i giorni della chiusura di fine d'anno - per mercati monetari e «corbelli» di Borsa sono tradizionalmente rallentati. I primi a cedere sono stati gli agenti di cambio della ricchissima Francoforte, dopo il crollo del muro di Berlino e le rivoluzioni nei paesi dell'Est per

da straordinari brividi antagonisti nei confronti della City londinese. Molti investitori istituzionali esteri hanno cominciato a comprare e comprare titoli tedeschi quando il mercato era semivuoto. Gli operatori stavano cominciando a smobilitare le loro posizioni azionarie, molti avevano già chiuso la contabilità. Così, per far fronte al secondo rialzo

più consistente dell'anno, quando l'indice Dax ha fatto un balzo di 75,06 punti nominali pari al 4,4% agli agenti di cambio non è restato altro che ributtarsi nella mischia freneticamente spingendo l'indice al nuovo massimo storico di 1771,44 punti.

Solo un esempio di come la velocità degli affari mesca a prendere in contropiede anche qualche diretto interessato. Detto questo, la giornata finanziaria è stata contraddistinta da una specie di strabismo monetario un faro su Tokyo e la decisione di aumentare il tasso di sconto, l'altro faro su Bonn-Francoforte considerati ottimi punti verso gli affari all'Est. Nell'incrocio delle aspettative ha giocato, come è ovvio, anche la speculazione se è vero che una decina di giorni fa nelle Piazze

asiatiche si era registrata con chiarezza la preferenza per l'investimento in marchi, c'è chi non ha alcuna intenzione di abbandonare la presa sullo yen in ogni caso il dollaro, complici anche l'allentamento della stretta negli Stati Uniti e il supermarco, ha subito perdite pesanti. A Tokyo ha registrato il quinto giorno consecutivo di ribasso (142,10 yen) e fin dalle prime quotazioni in Europa è stato debole, debolissimo. In Italia è stato valutato a 1267,745 lire contro le 1281,125 di venerdì scorso. Giù a Parigi a 3,80 franchi, quotazione annullata dopo un'ora perché ritenuta dalla Banca di Francia «poco rappresentativa» essendoci stata in assenza di molti operatori (altro segnale del contropiede della giornata), giù a Francoforte (1,6895 marchi

contro 1,7134 di venerdì). Più il dollaro scendeva più il marco saliva. In Italia la moneta tedesca ha raggiunto il record assoluto di 749 lire. La Banca d'Italia è intervenuta per raffreddare la situazione vendendo 35 milioni di dollari e 19 milioni di marchi. Allarme nelle Piazze finanziarie ebbene fino a quando la Banca Centrale ha venduto dollari contro franchi svizzeri per sostenere la moneta nazionale in ribasso da alcuni giorni.

Tutto lascerebbe presumere che il dollaro continuerà a perdere terreno. Ed è il vicepresidente della Bundesbank, Helmut Schlesinger, a sottolineare che gli Usa in fondo possono stare tranquilli. Una crescita più lenta oltre l'Atlantico (altro segnale dell'espansione in Europa centrale, potrebbe aiutare la riduzione parziale

delle importazioni americane e un aumento delle esportazioni americane con il risultato di compensare l'effetto di un allentamento della stretta creditizia in Usa e sostenere la ripresa del dollaro. Come dire, con americani, oggi le cose sono chiare dipendete da noi.

Il supermarco trova le sue ragioni di fondo nelle prospettive di crescita geluise dalla caduta del muro di Berlino e dalla domanda pressante che arriva da Est. Sono di sei gli ultimi dati sugli scambi commerciali fra i due Stati tedeschi hanno registrato una impennata del 10% in novembre. Ogni medaglia ha naturalmente il suo rovescio. L'ufficio statistico federale fa sapere che a dicembre il costo della vita è salito dello 0,4% nel giro di un solo mese e del 3,1% ri-

spetto al dicembre 1988. Il calcolo è stato fatto sulla base di un nuovo paniere di beni, ma il risultato definitivo non darebbe, secondo alcuni ricercatori, risultati molto diversi. In ogni caso il freno della Bundesbank è abbondantemente tirato nel timore di un surriscaldamento salariale. Non ci sono in pista solo le tabelle blu della Igm Metall lanciati sulle buste paga come sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono anche, gli edili, le rivendicazioni dei quali si tradurrebbero in una inflazione del 5% (due punti sopra l'inflazione globale prevista). Nel 1990 si prevede di costruire 280mila alloggi per far fronte alla domanda abitativa extra, rappresentata da nuovi immigrati dall'Est. Però, per soddisfarla tutta, ce ne vorrebbero 600mila.

NUOVA ESCORT

'novanta

SCOPRITELA. E' PIU' RICCA CHE MAI.

Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 157 km/h, 22,2 km/l a 90 all'ora ▲ Gomme larghe 175/70 R 13 ▲ Vetri atermici ▲ Strumentazione Ghia con contagiri ▲ Sedile posteriore frazionato ▲ Tappetzeria esclusiva ▲ Lunotto termico ▲ Poggiatesta imbottiti ▲ Specchi in tinta regolabili dall'interno

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.129.000 IVA inclusa

Una Ford nuova ogni due anni e valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto con l'esclusiva formula Red Carpet

Guidare tranquilli è facile con Ford. Richiedendo la Lunga Protezione la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a 4 anni la vostra auto.

QUALITÀ IN AZIONE

Usa: i cani vedono a colori



I cani vedono a colori. La scoperta, che contraddice l'opinione comune, è stata fatta da un gruppo di psicologi in California. Secondo una tradizione mai contraddetta dagli scienziati, i cani vedrebbero solo in bianco e nero. Le esperienze fatte dai ricercatori dell'università di California a Santa Barbara indicano invece che i più fedeli amici dell'uomo sono in grado di distinguere almeno alcuni colori. Gli psicologi, che hanno pubblicato la loro ricerca sulla rivista 'Visual Neuroscience', hanno confrontato le reazioni di tre cani, Flip, Gypsy e Retna, di fronte a un pannello con lampadine colorate. Agli animali veniva chiesto di indicare con il muso la lampadina di colore diverso dagli altri. Ogni risposta esatta veniva premiata con un biscotto. I tre cani - riferiscono gli scienziati - non hanno avuto mai esitazioni nel distinguere il rosso dal blu, i colori posti agli estremi opposti dello spettro visibile. Sono stati anche in grado di individuare differenze in sfumature simili di azzurro e viola. Flip, Gypsy e Retna restavano invece confusi (e a bocca asciutta) quando erano messi davanti a luci nei toni del giallo, dell'arancio e del rosso.

L'Oms difende i malati di Aids

Lottare contro l'Aids non significa non soccorrere i malati, come non si combattono anche tutti i tentativi di discriminazione contro gli infetti. È questa la convinzione dei responsabili dell'Oms che chiedono agli Stati membri di cambiare la loro legislazione in tal senso. A dieci anni dall'inizio dell'epidemia ormai fuori dubbio che i metodi coercitivi non hanno alcun effetto benefico. Fra il 1983 e il 1987 non meno di trentacinque paesi hanno approvato una legge che prevede delle restrizioni per i sieropositivi che desiderino viaggiare all'interno del loro Stato. Dopo la risoluzione dell'Oms sulla non discriminazione delle persone infette, c'è stata una presa di coscienza dell'unità delle misure restrittive. Qualche Stato ha fatto marcia indietro, per esempio l'Illinois nel settembre dell'89 ha abrogato la legge che decretava l'uso del certificato di sieronegatività per i matrimoni. Inoltre alla prossima conferenza internazionale sull'Aids, che avrà luogo a San Francisco dal 20 al 24 giugno 1990, i sieropositivi avranno delle difficoltà a partecipare perché gli Stati Uniti per loro esigono un visto speciale di trenta giorni. L'Oms, qualche giorno fa, ha fatto sapere che non finanzia congressi in paesi dove esiste una discriminazione degli infetti.

36 nuovi soci all'Accademia del Lincei

Trentasei nuovi soci sono entrati a far parte dell'Accademia dei Lincei, in sostituzione di altrettanti soci scomparsi nell'ultimo anno. Nelle classi di scienze fisiche, matematiche e naturali sono entrati, fra i soci nazionali, Enrico Marini, ordinario di fisica nell'università di Genova; Tullio Regge, ordinario di relatività nell'università di Torino; Mano Ageno, ordinario fuori ruolo di biofisica nell'università di Roma 'La Sapienza'; Fernando Montanari, ordinario di chimica industriale organica nell'università di Milano; Annibale Mottana, ordinario di mineralogia nell'università di Roma 'La Sapienza'; Alfredo Ruffo, ordinario di chimica nell'università di Napoli; Giorgio Cavallo, ordinario di microbiologia nell'università di Torino. Fra i soci corrispondenti, Enrico Arbarello, ordinario di geometria nell'università di Roma 'La Sapienza'; Giorgio Letta, ordinario di calcolo della probabilità nell'università di Pisa; Fausto Calderazzo, ordinario di chimica generale ed inorganica nell'università di Pisa; Alessandro Pignati, ordinario di ecologia nell'università di Roma 'La Sapienza'; Sandro Ruffo, già direttore del Museo civico di storia naturale di Verona. Sono entrati, fra soci stranieri, Israil M. Gelfand, professore di matematica nell'università di Mosca (Urss); Vladimir I. Arnold, professore di equazioni differenziali nell'università di Mosca (Urss); Valentin Telegdi, già professore di fisica nel politecnico di Zurigo (Svizzera); Antonio Lima-De-Faria, professore emerito di citogenetica molecolare nell'università di Lund (Svezia); Samuel Victor Perry, professore emerito di biochimica dell'università di Birmingham (Gran Bretagna).

Costituito Consorzio per la fisica spaziale

Con la firma da parte del rappresentante delle università dell'Aquila, Firenze, Roma 'Tor Vergata', Torino e Trieste, è stato costituito il Consorzio Interuniversitario per la fisica spaziale. Avrà sede presso l'università di Torino e sarà diretto da Attilio Ferrari, professore di astronomia dello stesso ateneo. Ha lo scopo - è detto in una nota - di promuovere e coordinare la partecipazione delle università consorziate alle attività scientifiche sperimentali del settore spaziale nei campi della astrofisica, della difesa del sistema solare e della fisica del plasma interplanetario, in accordo con i programmi spaziali nazionali ed internazionali in cui l'Italia è impegnata.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Causati da radar e antenne. Quegli strani ronzii che pulsano nel cervello

Quello strano rumore che alcune persone dicono di sentire pulsare ossessivamente nella loro testa, senza che nessun altro possa ascoltarlo e che i medici non riescono a spiegare, potrebbe non essere un semplice frutto della loro immaginazione. Il ronzio denunciato dai pazienti sembra infatti avere tutte le caratteristiche di un vero e proprio suono, con frequenza compresa tra 20 e 100 hertz. Sorgente degli strani ronzii potrebbero essere potenti trasmettitori a microonde, radar militari, tubazioni del gas ad alta pressione. L'accusa è stata riproposta nel corso di un recente convegno organizzato dalla 'Royal Society of Medicine' di Londra. Molte e non ancora accertate le ipotesi. Le energie irradiate a frequenze radio, soprattutto quelle comprese tra pochi gigahertz e poche decine di gigahertz caratteristiche del radar, ha detto il ricercatore Roger Coghill, eccitano direttamente le cellule pilliche nella parte più interna dell'orecchio. L'ipotesi è che o si generano direttamente dei segnali che il cervello percepisce come suoni oppure il complicato meccanismo d'ascolto del paziente diventa instabile e produce impulsi nervosi che il cervello interpreta come suoni. L'americano James Lin del

Produzione-rifiuti. Questi ultimi devono essere ridotti al minimo e resi meno pericolosi

L'impresa ambientalista

La consapevolezza che la tutela dell'ambiente, che appare costosa e difficile da realizzare quando si cerca di curare i danni a posteriori, deve invece diventare una filosofia della prevenzione, sta incominciando a fare qualche adepto nei settori produttivi e negli stessi consumatori. Gli esempi più interessanti vengono dalla Germania e dalla Svizzera. In Germania è stato messo a punto lo strumento del Bilancio ecologico aziendale, che consiste in una minuziosa contabilità dei flussi di materiali e di rifiuti dei processi per anzitutto conoscere quanti sono gli scarti e le emissioni e per poterne successivamente progettare la riduzione. In cake ai bilanci finanziari tradizionali le imprese presentano così anche i bilanci ambientali, specificando la destinazione finale dei rifiuti, le modalità di trattamento delle emissioni e così via.

Tutti i materiali che entrano nei processi produttivi sono destinati a diventare rifiuti: una parte come scarti di lavorazione (i rifiuti industriali) e un'altra alla fine dell'utilizzo del prodotto. La prevenzione ha dunque due aspetti: la prima riguarda i processi produttivi che invece di produrre con poca attenzione eliminando grandi quantità di materiali di scarto e di intermedi nelle lavorazioni, creando rifiuti solidi costosissimi da smaltire e rifiuti liquidi e aeriformi che devono essere trattati con processi di depurazione altrettanto costosi, possono essere progettati secondo la filosofia della «low-non waste technology» (tecnologia a bassa-nulla produzione di rifiuti), recuperando gli scarti di lavorazione come materie prime, utilizzando l'acqua a ciclo chiuso, recuperando il calore invece di disperderlo ecc.

Inevitabilmente, però, il bene finale che esce dalla produzione dovrà diventare un rifiuto: in questo caso l'idea di base è quella di ridurre la quantità dei rifiuti e la loro pericolosità progettando il rifiuto insieme al prodotto, cercando cioè di eliminare inutili e costosi imballaggi multipli, di utilizzare materiali riciclabili, di usare al massimo possibile contenitori a rendere, di rendere gli oggetti di consumo più durevoli, più efficienti nell'uso dell'energia, più riciclabili alla fine del loro periodo di utilizzo.

Ma come si può fare per tradurre in pratica le idee precedenti? Se è vero, infatti, che qualche idea su come ridurre o recuperare qualcosa tutti l'hanno, è anche vero che quando si tratta di minimizzare il flusso complessivo occorre qualcosa di più della buona volontà e delle idee estemporanee. Si sta facendo strada,

È sotto gli occhi di tutti lo «bilancio ecologico». Partiamo dalle imprese, esse producono senza considerare i rifiuti della produzione, la loro quantità e la loro pericolosità. Già qui i conti ambientali vanno in rosso e poco, troppo poco, quasi mai in Italia, si cerca di riequilibrarli all'origine: contenendo cioè al minimo i rifiuti o almeno limitando i rischi che determinano. Ci sono però comportamenti diversi, sperimentazioni che in alcuni paesi si stanno portando avanti. È il caso di Germania e Svizzera dove le imprese preparano dei veri e propri «bilanci aziendali ecologici».

I bilanci ecologici possono essere fatti anche a livello di aree territoriali per analizzare i carichi ambientali, ad esempio, di una regione o di una specifica area produttiva. In Italia sono stati tentati nelle Marche, da un gruppo di ricercatori che ha applicato la metodologia messa a punto in Germania. I bilanci ecologici possono però riguardare anche la grande distribuzione o le stesse famiglie. Per quanto riguarda queste ultime l'aspetto più interessante è la riduzione degli impatti ambientali alla riduzione dei consumi energetici. È un campo in cui sono possibili risparmi consistenti: dal riscaldamento all'acqua calda, all'illuminazione, alla cucina, ai mezzi di trasporto. Anche qui però occorre una analisi approfondita dell'insieme dei consumi per riuscire a massimizzare il risparmio.

Sempre dalla Germania viene l'idea del «consigliere per il risparmio energetico» persona addetta appunto all'analisi dei bilanci familiari dei consumi di energia al fine di proporre soluzioni di risparmio e razionalizzazione degli usi. Di grande utilità è anche l'uso di un bilancio ecologico semplificato, che, realizzato su un campione rappresentativo di famiglie, permetterebbe di studiare meglio le possibilità di riduzione dei rifiuti urbani e di raccolta differenziata. L'ultimo esempio, e forse il più interessante perché

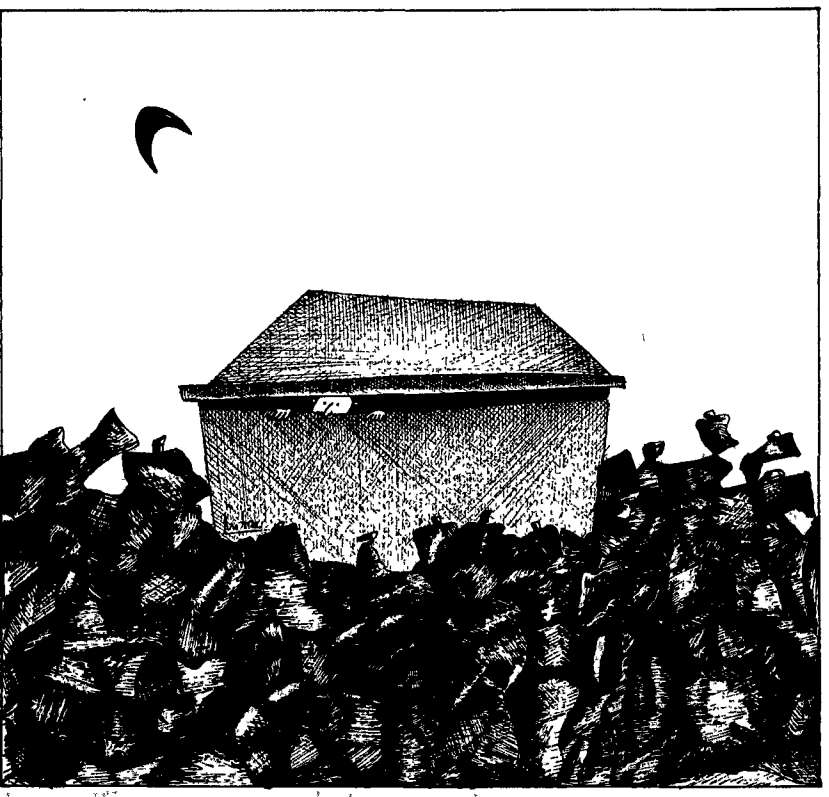
Nuove sperimentazioni. In Germania e in Svizzera si fanno i «bilanci ecologici aziendali»

ha già prodotto una piccola rivoluzione nella grande distribuzione, viene dalla Svizzera. Migros, la catena cooperativa di grandi magazzini che controlla circa il 60% della grande distribuzione nel settore alimentare, ha deciso di fare dell'e-

cologia la propria «immagine di marca». Che cosa fanno, in sostanza? Analizzano tutti i beni che mettono in vendita dal punto di vista dell'impatto finale che avranno sull'ambiente cercando di renderlo minimo. Poiché Migros distribuisce molti prodotti con confezioni create apposta per lei, è in grado di imporre regole di confezionamento ai propri fornitori. Vengono quindi studiati gli imballaggi, eliminando quelli inutili (le scatole di cartone che conten-

gono i dentifrici, ad esempio, o le scatole che contengono altre scatole, o gli imballaggi che mescolano troppi materiali e che sono poi di impossibile riciclo). Ma non ci si ferma qui: Migros è riuscita a invertire la tendenza sul vetro a rendere, tornando indietro non solo dalla bottiglia di plastica ma anche alla bottiglia con cauzione da restituire, che è quasi scomparsa dai nostri negozi. Ha imposto senza bisogno di leggi ma solo con l'opera di convinzione del consumatore, il sacchetto di carta riciclata al posto di quello di plastica (che c'è ma nessuno lo prende), sta studiando ogni prodotto dal punto di vista della riduzione del suo impatto sull'ambiente e della riduzione dei consumi di materie prime (fino a ridurre lo spessore del vetro utilizzato nelle bottiglie). Naturalmente così facendo i funzionari della catena di grandi magazzini si sono accorti che la cosa funzionava anche dal punto di vista economico: ogni risparmio di materie prime inutili è anche un risparmio di soldi e i consumatori, una volta educati, sono persino contenti di comprare prodotti un po' più ecologici. È uno dei grandi vantaggi della «filosofia dei bilanci ecologici»: dimostrare che ci sono grandi margini per accoppiare vantaggi per l'ambiente a vantaggi economici: a tutti i livelli, dalla produzione alla distribuzione, al consumo.

A quando anche da noi qualcuno, magari le cooperative, tenterà questa sperimentazione? E perché? Le Regioni - che hanno competenza in materia di risparmio energetico - non provano a creare dei «consigliere energetici». Infine, perché non potremmo chiedere che i bilanci aziendali di fine anno certifichino anche i flussi di materiali-rifiuti-emissioni e gli sforzi fatti per ridurre gli sprechi? Anche in questi casi non c'è bisogno di aspettare una legge: chi vuole può cominciare sapendo che il risparmio si paga da solo e quindi che non c'è nessun bisogno di sovvenzioni pubbliche.



MERCEDES BRESSO

È un cereale dalle mille doti, totalmente privo di scorie. Eppure ne consumiamo quantità irrisorie.

Il riso fa bene, ma agli italiani non piace

«Mangia il tuo riso, al resto ci penserò il Cielo», recita un proverbio cinese. E proprio in Cina, dove si produce un terzo della produzione annuale mondiale di questo cereale, è nata, 1600 anni prima di Cristo, la varietà yu-mi, il riso imperiale, precoce nella maturazione e ricordato in molte leggende d'Oriente. Nel nostro paese, invece, il riso si diffuse a partire dal Medioevo: introdotto in Sicilia dagli arabi, la sua coltivazione si estese rapidamente in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Al giorno d'oggi, però, sienta ad affermarsi sulle nostre tavole anche se, con 11 milioni di quintali all'anno, l'Italia è il maggior produttore europeo. In effetti, se un giapponese consuma 80 chili di riso all'anno e un abitante della penisola indocinese ben 150, il consumo medio di un italiano non supera i 5 chilogrammi (contro i 165 del frumento). Eppure l'Orzo Sativa, che nutre i popoli asiatici da 7mila anni, è una delle specie alimentari fondamentali ed è la principale pianta coltivata sulla terra: la troviamo in Asia, America, Africa, Europa ed Australia. Da noi predilige la Valle Padana dove questa coltura si è consolidata nei secoli: in Lomellina i «risaioli» tramandano, di generazione in generazione, il detto: «il riso nasce nell'acqua e muore nel

Nel nostro paese il riso si è diffuso a partire dal Medioevo ma stenta ad affermarsi sulle tavole degli italiani che continuano a preferire la pasta. È un cereale dalle mille doti: facilmente digeribile, privo di scorie, nutriente e con un basso potere allergizzante. Eppure se un giapponese consuma 80 chili di

riso all'anno e un abitante della penisola indocinese ben 150, il consumo medio di un italiano non supera i 5 chilogrammi. Il riso è una delle specie alimentari fondamentali ed è la principale pianta coltivata sulla terra. Da noi predilige la Valle Padana dove questa coltura si è consolidata nei secoli.

2mila pazienti ospedalieri, non riusciamo ad inserirlo per più di una volta a settimana, e quasi esclusivamente nelle minestre. Ci sono poi senz'altro dei pregiudizi alimentari: «Ad esempio - spiega il professore - si pensa che sia riservato ai malati o che sia "astringente" o "rinfrescante". In realtà si tratta di un cereale che non ha scorie, almeno nel caso di quello raffinato, e che viene quindi assorbito completamente e rapidamente: un piatto di riso al pomodoro viene digerito in un'ora e mezza o due al massimo». Si tratta inoltre di un alimento che ha pochissime controindicazioni. «Ha un basso potere allergizzante - spiega Del Toma - ed è adatto a chi, come nel caso della celiachia, è allergico al glutine».

Ma possiamo mettere a confronto pasta e riso? «In genere - risponde il professore - si pensa che il riso nutra di meno, mentre 100 grammi di questo cereale forniscono 354 calorie, contro le 346 di 100 grammi di pasta di semola. Certamente il riso contiene meno proteine, ma più complete in aminoacidi essenziali. Spesso può dare una sensazione di gonfiore, ma alla lunga sazia di meno della pasta, proprio perché si assorbe in meno tempo». E cosa nel pensa del riso integrale? «È ricco di fibre - spiega Del Toma - ma può dare dei problemi a

chi ha la digestione difficile. Certamente va introdotto nella dieta con gradualità, per consentire alla flora intestinale di abituarsi a una quantità superiore di fibre, che oltre tutto ha un'azione chelante su minerali e vitamine e, se assunto in eccesso, può indurre, negli animali, una carenza vitaminica. Ma non è più «completo» e nutriente di quello raffinato? Il problema non si pone per noi occidentali - spiega il dietologo - che già abbiamo l'abitudine di nutrirci in eccesso. L'importante è seguire una dieta varia. Certo le cose stanno diversamente per un asiatico o un tailandese, che si nutrono quasi esclusivamente di riso e non assumono più di 1.000 calorie al giorno. C'è poi da dire che la raffinazione, soprattutto se non è eccessiva, migliora la digeribilità e la conservazione del prodotto. In effetti, per il suo contenuto di grassi insaturi, il riso integrale va soggetto all'irancimento». In ogni caso c'è il riso parboiled, ottenuto con una tecnica, applicata anche al riso integrale, che permette il passaggio delle vitamine dalla parte esterna a quella interna del chicco, per mezzo di un trattamento a vapore. Si ottiene così un riso più «nutriente», dal colore ambrato: non scuote e cuoce più rapidamente grazie alla gelatinizzazione e stabilizzazione dell'amido.

RITA PROTO

Composizione e costituenti inorganici del riso (*)

	Proteine gr.	Lipidi gr.	Glucidi gr.	Fibra gr.	Calorie	Sodio mg.	Ferro mg.	Calcio mg.	Vit. B1 mg.	Vit. B2 mg.	Vit. PP mg.
Sbramato	8,03	2,81	85,42	1,9	377,8	12,0	3,0	16,25	0,35	0,06	5,98
Pilato	7,24	0,72	90,98	0,38	376,6	7,0	1,5	7,75	0,06	0,028	1,7
Parboiled	7,68	0,99	89,81	0,53	376,3	9,0	2,0	12	0,28	0,05	4,45
Sbramato Parboiled	8,35	2,83	84,65	2,02	376,3	11,6	3,1	18	0,3	0,08	5,98

(*) Valori riferiti alla varietà Ribe. Fonte: Ente nazionale riso

Sbramato: riso a cui è stata tolta la lolla e che può venire commercializzato come «integrale»
Pilato: riso raffinato commercializzato come «bianco»
Parboiled: riso che ha subito una lavorazione idro-termica e che si presenta con un colore paglierino

I vari tipi di riso hanno proprietà nutrizionali molto simili. Ma come mai questo cereale non riesce ad entrare nel nostro regime alimentare? Lo abbiamo chiesto al professor Eugenio Del Toma, primario del servizio di dietologia e diabetologia dell'ospedale For-

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2.600.000

Voluzione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 2°
● massima 10°

Oggi ● il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 304941
via Criviale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Rascolana 160 - 7856251
eur - piazzale caduti della montagna 30 - 5404341

Il felino è stato avvistato da un automobilista sulla via Nomentana all'altezza del Gra

Polizia, carabinieri e perfino un domatore impegnati nelle ricerche Appelli degli esperti

Sulle orme della pantera Caccia grossa in città

Scene di caccia nella capitale. Da ventiquattr'ore una grossa pantera nera tiene in scacco poliziotti, carabinieri, personale dello zoo, un domatore, e perfino un elicottero. L'animale è stato avvistato l'altra notte sulla via Nomentana, all'altezza del Raccordo anulare e ancora non è stato catturato. Con tutta probabilità è fuggito da una abitazione privata. Gli appelli al proprietario perché si faccia vivo.

MAURIZIO FORTUNA

Sono rimaste solo le orme impresse sul terreno. Grandi come un pugno, profonde, lasciate in corsa. La pantera finora è riuscita a sfuggire a tutte le trappole e agli appostamenti. Decine di volanti della polizia, «gazzelle» dei carabinieri, un elicottero, unità cinofile, personale specializzato del giardino zoologico, e anche un famoso domatore, Rinaldo Orfei, hanno braccato per ore l'animale, ma senza riuscire a catturarlo. Tutta la zona compresa fra la Nomentana e il raccordo anulare è stata circondata. Gli uomini sono armati con fucili, reti, gabbie e speciali ami che «sparano» un potente narcotico. Ma la pantera nera finora è stata più furba dei suoi inseguitori.

La caccia è cominciata l'altra notte, alle 4. La pantera ha attraversato come un lampo nero la via Nomentana, subito dopo il Gra. Proprio davanti ai fati, accesi dell'automobile di Tiziano Virvè, che stava rientrando a casa. Dalla sua abitazione l'uomo, visibilmente scosso, ha subito telefonato al 113: «Una pantera mi ha attraversato la strada, si è diretta

sempre la stessa. I nostri animali sono tutti qui.

Poco dopo è giunto sul posto il personale specializzato dello zoo, armato di un particolare fucile che spara proiettili narcotizzanti. Anche Rinaldo Orfei, abbandonato per alcune ore il circo di piazzale Clodio, si è unito alle ricerche, ma la pantera, dopo essere apparsa ancora una volta sotto un cavalcavia, ha fatto perdere definitivamente le sue tracce.

Ma di chi è l'animale? «Sarebbe enormemente importante che la persona dalla cui casa la pantera è probabilmente fuggita si facesse viva», ha dichiarato l'etologo Danilo Mainardi - perché questa persona è l'unica che può avvicinare l'animale. È chiaro che le responsabilità del proprietario del felino aumenteranno moltissimo se non sentirà il bisogno di contribuire alla cattura».

Secondo Mainardi, docente di etologia all'università di Parma, la pantera, se non è fuggita da uno zoo, è stata con tutta probabilità catturata da piccola e tenuta in cattività. Quindi solo il proprietario sarebbe in grado di conoscere e valutare le reazioni dell'animale. «Occorre ancora una volta stigmatizzare il fatto che sia possibile tenere in casa animali selvaggi - ha concluso Mainardi - poiché nessuna legge lo vieta, né vieta il commercio di questi animali. Bisogna ricordare che si tratta di animali pericolosi per le persone e anche che nelle abitazioni private sono tenuti e maltrattati ancora peggio che nei giardini zoologici».



Sopra, l'orma della pantera avvistata nella campagna, a fianco, un momento della battuta di caccia di polizia e carabinieri

«Evasioni» e ruggiti nella capitale

Una passeggiata per le strade della capitale. Non è la prima volta che animali feroci scendono in città e vagano per le strade. Specialmente da quando si è diffusa la notizia di un leone e di un leopardo come se fossero animali domestici.

Maggio 1985. A Settebagni, vicino all'autostrada, scompare dal portabagagli di un'automobile un leopardo di pochi mesi. Il proprietario, Umberto Carafra lo aveva acquistato per tenerlo in casa. Quando si

rese conto che cresceva un po' troppo rapidamente decise di donarlo allo zoo di Bergamo. Ma proprio durante il viaggio il leopardo rimoschiò la fune che lo teneva legato e scomparve nella campagna della Salara.

Novembre 1985. Behé fecchi a Primavalle. Tre tigri e un leone fuggono dal circo Ariz e vagano per il quartiere fra il panico e l'incredulità degli abitanti. Primavalle è circondata dalle forze dell'ordine per un pomeriggio intero, fino all'epilogo: due ti-

gri e il leone vengono uccisi a colpi di mitraglietta, l'altra tigre viene singabbiata e infine narcotizzata e riconsegnata al circo. I proprietari diranno che le gabbie erano state aperte da alcuni teppisti.

Ottobre 1986. Il puma di Massimina. Dieci giorni di appostamenti e di ricerche inutili. Il grosso felino, forse fuggito da un minuzioso della zona, ha tenuto in scacco cacciatori e forze dell'ordine, squadre di volontari e gruppi specializzati. Non è stato più ritrovato.

Asili psichiatrici senza convenzioni Malati sfrattati?

Conto alla rovescia per il destino dei malati di mente a Roma e nel Lazio. Fra due giorni scadono le convenzioni regionali con le 17 cliniche psichiatriche private, 14 delle quali si trovano nella capitale. Queste strutture hanno finora assorbito il 50% del budget regionale per i disagiati mentali. Ogni anno vi vengono ricoverati dai 14 ai 15 mila malati di mente. La metà di questi provengono da altre regioni dove le strutture sanitarie sono ancora più scadenti. La quota restante è composta da cittadini laziali. Nelle cliniche psichiatriche vengono tenuti rinchiusi per anni e anni fuori da qualsiasi controllo da parte dei dipartimenti di salute mentale delle Usl. I posti letto nelle strutture pubbliche a Roma sono 80, a fronte di una necessità di circa 350/400

utenti. E le cliniche private si rifiutano di ricoverarsi in centri residenziali aperti, case famiglia e day hospital, come prescrive la legge 180.

Inoltre quattro giorni fa il gruppo comunista ha proposto alla giunta regionale di permettere il ricovero volontario dei pazienti psichici non gravi (come esaurimenti nervosi e forti depressioni) nelle normali corsie ospedaliere. Quattro o cinque a reparto. La proposta è stata respinta con la motivazione che non si possono mescolare «intermistici e «matiti». Insomma, ad anno nuovo non si sa che fine faranno i malati di mente del Lazio: né quelli ricoverati nelle cliniche convenzionate con la Regione, né quelli dell'obsoleto manicomio S. Maria della Pietà, né tantomeno gli altri, quelli che non devono essere «rinchiusi».

Un'anziana ricoverata all'ospedale psichiatrico di Guidonia È la seconda in due giorni uccisa dal cibo

Muore soffocata dal panettone

È stata uccisa da una fetta di panettone. Il secondo caso di una malata di mente strozzata il giorno di Natale da un boccone di cibo. Rosa Germini di 71 anni è morta nello stesso modo, lo stesso giorno di Stefania Cecere, un'altra schizofrenica grave, ricoverata nella clinica «Castello della quiete», soffocata da un pezzo di mozzarella durante il pranzo natalizio. «Non è un caso», dice il neuropsichiatra Antonucci.

RACHELE GONNELLI

Un'anziana ospite dell'ospedale psichiatrico di Guidonia, il Santa Maria Immacolata, è morta il giorno di Natale strozzata da una fetta di panettone che cercava di ingoiare per intero. Si chiamava Rosa Germini e aveva compiuto quest'estate 71 anni. Viveva internata in manicomio da prima della legge 180: era stata ricoverata al Santa Maria

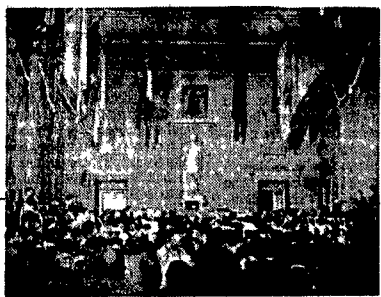
è cacciata intera in gola. I sei infermieri che assistono i ricoverati al S. Maria Immacolata si sono precipitati a soccorrerla mentre già soffocava. Uno è rimasto ferito ad una mano da un morso della donna ormai con il terrore dipinto in volto. Il medico di guardia è riuscito ad estrarle di bocca un pezzo di panettone ma il resto del boccone è bastato a ucciderla.

Ieri sul cadavere di Rosa Germini è stata disposta una autopsia che accerti le cause del decesso. Il suo corpo si trova nella camera mortuaria di medicina legale al Verano, insieme a quello di Stefania Cecere di 37 anni, anche lei schizofrenica grave, morta allo stesso modo mentre mangiava una fetta di mozzarella durante il pranzo di Natale nella clinica privata per cere-

brolesi «Castello della Quietè» a Roma. Anche lei veniva dal S. Maria della Pietà, ma a differenza dell'anziana signora aveva una famiglia.

Due casi identici a distanza di pochi minuti e in luoghi diversi. E' tutto una tragica fatalità? Lo abbiamo chiesto a Fausto Antonucci, primario di neuropsichiatria. «No, non può essere assolutamente un caso - ha risposto - che sia successo a due soggetti lungodegenti. Mangiare in un clima di festa diventa un disperato ingozzarsi per pazienti con forti disagi mentali in uno stato di abbattimento affettivo, di profonda solitudine e depressione esistenziale. Invece che una funzione vitale di nutrimento, gusto, incontro con gli altri, gioia, può essere inconsciamente vissuto come un atto di autodistruzione».

Il magistrato di turno della Pretura circondariale di Roma non ha finora aperto alcuna inchiesta sulla morte di Rosa Germini, come invece è stato fatto nel caso di Stefania Cecere. Non sono stati rilevati elementi che possano far pensare ad una responsabilità del personale medico che l'aveva in cura. Ma secondo Antonucci «non è sufficiente per una persona con gravi turbe psichiche un letto e un pasto ed è comunque molto grave che nessuno si sia accorto che la sofferenza stava passando la soglia del pericolo. Nelle cliniche private - continua - spesso i malati vengono trattati con elettroshock e dosi da cavallo di psicofarmaci che riducono fortemente la capacità di reazione. Il che in questi casi significa vomitare l'oggetto ingesto».



Giunta festiva senza decisioni

A PAGINA 18

«Datemi almeno un bar per amico»

Dove il viale Libia si incontra con viale Somalia, proprio all'angolo, si allunga sui due lati il vecchio bar Motta. È stato costruito con le grandi misure ed il lusso tipici del boom economico degli anni 60, quando nascevano le catene dei locali Motta, Alemagna e Pavesi. Allora lo spazio cittadino non era diventato ancora oggetto di furibonde compravendite a colpi di miliardi. Un bar era pensato come un luogo confortevole, molto posto per i tavolini della tea-room, dove si potesse eventualmente trascorrere un piacevole pomeriggio in compagnia di conoscenti. È per questo che il bar Motta è diventato il punto di incontro, l'unico, di un centinaio di an-

ziani del quartiere africano. Una specie di istituzione spontanea, nata dal bisogno di socialità e di comunicazione che le persone sole e tagliate fuori dai cicli produttivi della società sentono ancora di più. Da quando è stata data la notizia che al posto del bar verrà una banca straniera, gli anziani clienti sono tutti in subbuglio. Hanno telefonato al Comune ed alla Prefettura, nella vana speranza di trovare un ufficio che potesse bloccare l'operazione. «Tutto è cominciato - raccontano i clienti, parlando un po' tutti a turno - quando è morto il vecchio proprietario dello stabile. L'erede ha chiesto per l'affitto

dei locali una cifra spropositata, si parla di trecento milioni l'anno. In un primo momento la società aveva pensato di ristrutturare e di tornare a far funzionare anche la tavola calda, come tanti anni fa. Ed era una buona idea - sottolinea un signore che vanta una competenza pluridecennale di albergo - Gli affari andrebbero sicuramente bene, perché qui è pieno di negozianti che non hanno il tempo di tornare a casa per il pranzo. Avevano già cominciato i lavori, poi, non si sa come, tutto si è bloccato. Ed ora dicono che ci verrà una banca svizzera. Ma qui di banche ce ne abbiamo anche troppe.

Solo su viale Libia ce ne sono quattro. E intanto noi non sappiamo dove andare. Un'elegante signora, che fino ad ora non ha preso parte alla conversazione ma che ascolta attentamente, interviene accalorandosi: «Siamo tanti, sì, questo quartiere è pieno di pensionati. Ormai ci conosciamo tutti. Veniamo qua tutti i pomeriggi da tanti anni. E dove dovremmo andare? Non c'è un posto, dove possiamo andare. Dobbiamo forse stare tutto il giorno chiusi in casa, da soli, per buttarci poi dalla finestra? Se volessero, con poco, questo locale potrebbe tornare a fare molti affari. Anche ora nel pomeriggio i

clienti non mancano. Dovrebbe venire a vedere. E' sempre tutto pieno». Lo scontro è generale. Si prende a parlare della vita degli anziani, e degli handicap che ogni giorno incontrano, perché non si pensa mai ai loro problemi: «Pensi che è pieno di piccoli bar, che non hanno nemmeno un paio di sedie. Io, quando devo uscire per qualche piccola spesa, ho bisogno di riposarmi, ogni tanto. Se folgono «Motta», non so proprio come faremo». Parla un uomo molto anziano. Gli occhiali con le lenti spesse gli conferiscono uno sguardo stupito, come di chi non riesce più a comprendere il senso di quanto gli succede intorno.



La ricetta Pli per il Comune

A PAGINA 18

Sportelli Sip Venerdì si chiude in anticipo

In concomitanza con il periodo delle feste, anche negli uffici della Sip (ma per un solo giorno) ci sarà la chiusura anticipata degli sportelli. Ieri, con un comunicato stampa, la direzione regionale della Sip ha infatti comunicato che venerdì 29 gli uffici commerciali-amministrativi dell'intera regione anticiperanno la chiusura al pubblico alle ore 12,30. Rimarrà invece inalterato l'orario (8,30-16,00) dello sportello commerciale «187».

Canone dell'acqua Entro gennaio la presentazione delle denunce

La ripartizione comunale ai Tributi ha comunicato che il 31 gennaio 1990 scade il termine per la presentazione delle denunce al fine dell'applicazione del canone del volume di acqua prelevato dai titolari degli insediamenti civili che si approvvigionano in tutto o in parte da fonti diverse dall'acquedotto pubblico. Per informazioni e per il ritiro delle apposite schede di denuncia - è scritto nella nota - ci si può rivolgere all'ufficio presso la Ripartizione III - tributi, al numero 1 di Lungotevere dei Pierleoni.

Inquinamento Denunciata una ditta di Frosinone

Da tempo gli scarichi dei lavaggi degli automezzi della ditta Vincenzo Cestra di Frosinone, adibiti al trasporto dei liquidi, venivano gettati abusivamente in un tombino della fognatura. I liquidi, in questo modo, finivano nel fiume Cosa. Già da alcune settimane la schiuma inquinante era stata notata sulla superficie del corso d'acqua, nel tratto tra Frosinone e Ceccano. Dopo una serie di ricerche i carabinieri di Frosinone sono riusciti a risalire ai titolari dell'azienda, responsabili dell'accaduto. E' scattata così la denuncia per inquinamento.

Sul cadavere carbonizzato ancora mistero fitto

Non è stato ancora identificato il cadavere completamente carbonizzato di un uomo ritrovato alla vigilia di Natale nei pressi del santuario del Divino Amore. Ieri i resti sono stati esaminati dai periti all'Istituto di medicina legale. Poche le certezze: si tratta di un uomo e la morte risale a parecchi mesi fa. È stato possibile appurare solo questo - hanno detto i carabinieri di Pomezia che si occupano delle indagini - e riteniamo comunque che sia molto difficile risalire all'identità dell'uomo. Comunque stiamo vagliando tutte le segnalazioni relative a persone scomparse negli ultimi tempi. Gli investigatori dovranno stabilire anche se, come è molto probabile, l'uomo sia stato ucciso e poi dato alle fiamme dall'assassino.

Droga Arrestata una donna a Nettuno

Nel corso di alcuni servizi di controllo, che sono diventati molto più intensi sotto il periodo natalizio, i carabinieri di Nettuno hanno arrestato in un albergo del litorale Loredana Santoni, di 32 anni, di Roma. La donna, è stato accertato, era stata colpita da due ordini di carcerazione per spazio di stupefacenti. Loredana Santoni deve scontare una pena residua di otto mesi di carcere.

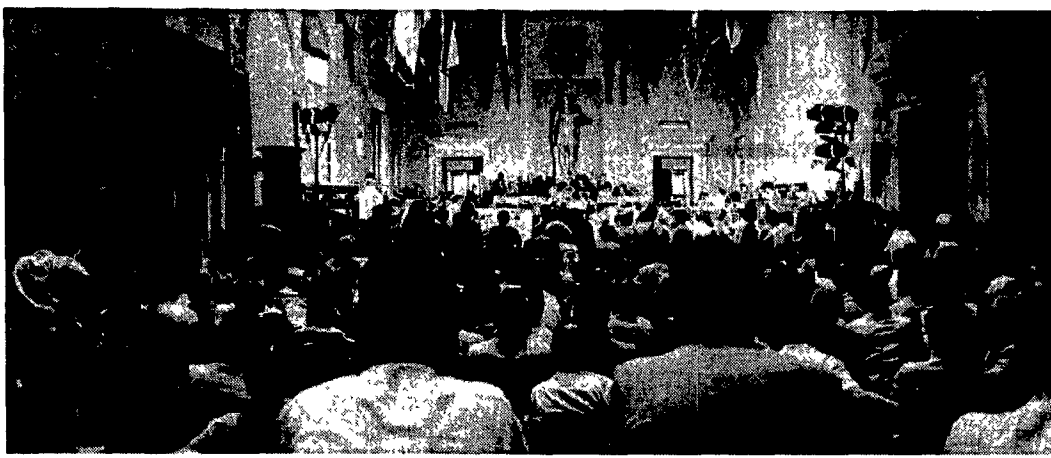
Cassazione Flavio Carboni rimane in carcere

Flavio Carboni dovrà rimanere in prigione anche per l'accusa di ricettazione della borsa di Roberto Calvi. Lo hanno deciso i giudici della Cassazione che hanno annullato con rinvio il provvedimento del Tribunale della libertà che aveva ordinato la scarcerazione del «accendire» per la ricettazione, trattandolo tuttavia in prigione per l'accusa di truffa. I supremi giudici hanno accolto il ricorso del pubblico ministero, dichiarando immotivata l'ordinanza del Tribunale della libertà. Resta in piedi dunque l'intero impianto di accusa del processo per la compravendita della borsa di Calvi e dei preziosi documenti che conteneva. La decisione della Cassazione, del 21 dicembre, è stata depositata ieri. Adesso la vicenda deve essere nuovamente esaminata dal Tribunale della libertà.

Tra le proteste all'Eur tagliati gli olmi

Davanti ad un nutrito gruppo di abitanti della zona che protestavano, ieri mattina in via delle Montagne Rocciose sono stati tagliati gran parte degli olmi per dare avvio ai lavori dell'intermeteo per la variante Eur Fermi-Laurentina. Si tratta della prima conseguenza della decisione del Consiglio di Stato di non concedere la sospensione dei lavori in attesa del giudizio del Tar in merito al ricorso del comitato degli abitanti della strada.

GIANNI CIPRIANI



Prima riunione operativa per sindaco e assessori: monitoraggio, delibere e discussione sul programma

Alla fine poco di concreto Mori polemico con Carraro: «Impara ad essere cauto» Consiglio il 9 e 10 gennaio

Sono tornati al lavoro gli amministratori della città, ma il ritmo appare ancora lento. Nella foto a fianco l'aula del consiglio e, sotto, l'immagine di uno dei problemi cittadini più gravi, il traffico

Giunta al lavoro, promesse e rinvii

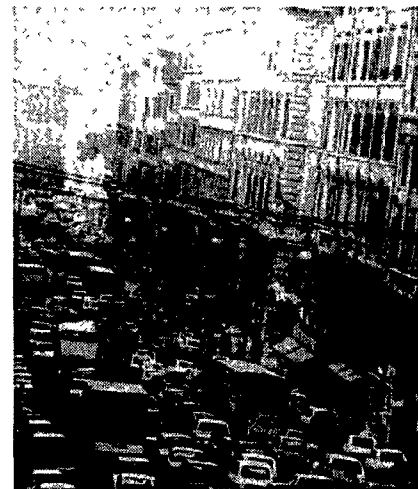
Prima vera riunione di lavoro per la giunta di Franco Carraro. Tante proposte, ma molto poco di concreto. Tra i temi all'ordine del giorno un sistema di monitoraggio per l'inquinamento, la discussione sul programma, l'approvazione di centinaia di delibere. L'assessore Mori polemico con il sindaco: «Impara ad essere più cauto». E la vicenda dei «bus gratis» inventata dai giornali, dicono in giunta.

STEFANO DI MICHELE

Monitoraggio, discussione sul programma, approvazione di centinaia di delibere: con questi punti all'ordine del giorno è partita l'attività vera e propria della giunta Carraro. Alle 16,15 precise, ancora assenti un paio di socialisti, altrettanti dc, il socialdemocratico Costi, il sindaco ha dato il via ai lavori, che sono proseguiti fino a sera. Comunicazioni concrete (previsione delle delibere a parte) non ce ne sono state. Il primo punto discusso è stato quello

del sistema di monitoraggio per misurare il grado di inquinamento da traffico raggiunto in città. Le precedenti dichiarazioni di Carraro sono piaciute ben poco a Gabriele Mori, dc e neoassessore alla sanità. «Il sindaco deve abituarsi ad essere cauto - ha fatto sapere entrando in giunta - E farebbe bene a pensare che, prima di lui, anche altri hanno fatto gli amministratori in questa città». Alla fine della discussione tutti si è risolto in un inca-

nto allo stesso Mori di verificare, con l'Istituto superiore di sanità, la possibilità di una convenzione per una rete di monitoraggio provvisoria in attesa del sistema già appaltato dalla Regione Lazio per otto cabine fisse e tre mobili in vari punti della città. Un appalto andato ad un consorzio di ditte capitanate dalla Selena, che ha avuto dal Comune anche l'incarico di impiantare una cabina nella zona di largo Arenula. Progetto finora bloccato dall'opposizione della sovrintendenza. C'è inoltre, da tempo, anche la richiesta al ministero dei Lavori pubblici per il finanziamento di una rete per il rilevamento dell'inquinamento. Insomma, tante buone intenzioni e ben poco di concreto. «Per oggi non c'è ancora nulla di pronto - ammette Gianfranco Redavid, assessore ai lavori pubblici - La proposta per il momento non è né sviluppata né organizza-



Dal traffico ai Mondiali L'emergenza infinita dietro l'angolo

Traffico, ambiente, casa, sanità, servizi: il banco di prova della nuova giunta Carraro, l'emergenza infinita in cui da anni Roma è costretta a vivere, e che il pentapartito, negli ultimi quattro anni, non ha di fatto affrontato, quando non ha addirittura contribuito ad aggravare. Il primo intervento della giunta sul traffico si è risolto in una gaffe. Andrà meglio in futuro? I dubbi, purtroppo, sono più che leciti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Volendo, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Le emergenze sono veramente tante. Nulla, purtroppo, autorizza a sperare che la neonata giunta quadripartita di Carraro abbia più volontà e capacità di affrontare e di risolvere di fronte di pentapartito che si sono succedute negli ultimi quattro anni. Ma i problemi di Roma - il cui solo elenco occuperebbe comodamente un intero libro - non possono attendere in eterno una soluzione. Soprattutto i più gravi, quelli che negli ultimi anni si sono andati facendo via via sempre più drammatici.

Traffico. Su un punto almeno sono tutti d'accordo: il problema dei problemi. Di ri-

uscita più che un'opinione è la disciplina del transito e della sosta dei pullman turistici. E la mancanza di programmazione, i ritardi e l'approssimazione del «piano Mondiali» hanno trasformato gran parte del quadrante Nord (ma non solo) di Roma in un ammasso di cantieri cementati tra loro da una serie di ingorghi permanenti.

Trasporti pubblici. Le promesse non sono incoraggianti: è proprio su questo terreno che la nuova giunta ha rimediato la prima figuraccia, annunciando prima (ma adesso dice che è stata tutta una «montatura della stampa») e rimangiandosi poi l'iniziativa del bus gratuito per scongiurare l'ingorgo di Natale. Di cose da fare, in realtà, ce ne sarebbero moltissime, dall'unificazione di biglietti e abbonamenti di Atac e Actrol all'introduzione della tariffa oraria, dalla razionalizzazione della rete di superficie, crescita intorno a uno studio dei flussi di traffico che risale ai primi anni 60, al ripristino di una vera rete di tram, non inquinanti

e più efficienti e silenziosi dei bus. Per non parlare del completamento dell'anello ferroviario intorno alla città e della rete di metropolitana, sotterranea e di superficie, della realizzazione delle «unilinee» e dei «fast bus», degli itinerari protetti e delle corsie riservate, che per ora, malgrado l'impegno dei vigili urbani, restano puramente teoriche.

Ambiente. Nei prossimi mesi, se Carraro terrà fede alle promesse, Roma dovrebbe essere dotata di una rete di monitoraggio dell'inquinamento. Un primo passo: potremo finalmente sapere quanto è avvelenata l'aria che respiriamo. Una ben magra consolazione, però, se non verranno messe rapidamente in atto tutte le misure (riduzione del traffico privato, metanizzazione degli impianti di riscaldamento ecc.) necessarie per ridurre l'inquinamento. Anche qui, purtroppo, le promesse non sono incoraggianti: la campagna di controllo dei livelli di emissione di fumi nei dei motori Diesel, lanciata poco meno di un anno fa dal Comune, è stata

in un sostanziale fallimento. Sdò. Per ora resta una sigla o poco più: di concreto c'è solo la convenzione con i «tre saggi» (Kenzo Tange, Sabino Cassese e Gabriele Scimemi) per l'elaborazione del «progetto direttore». Ma c'è anche, e da tempo, la corsa all'accaparramento dei terreni da parte dei grandi speculatori immobiliari.

Casa. Il Comune continua a spendere cifre impressionanti per alloggiare le famiglie sfrattate in alberghi e residence. Spese a fondo perduto, insomma, anziché investimenti per realizzare nuovi alloggi che contribuirebbero a risolvere in via definitiva il dramma di migliaia di famiglie romane. La strada scelta nei mesi scorsi dal pentapartito, del resto, è addirittura quella di vendere qualcosa come diecimila alloggi, quasi metà del patrimonio edilizio del Comune.

Sanità. Dire che è allo sfascio è qualcosa di più che un luogo comune: è una drammatica realtà. Un primo banco di prova della volontà della giunta Carraro di contribuire a

Ospedali La Regione stanZIA 13 miliardi

Più di quattro miliardi per rimettere in sesto l'ospedale San Giovanni e quasi due per il Nuovo Regina Margherita. La Regione ha approvato un pacchetto di progetti di finanziamento per la ristrutturazione o la messa a norma degli ospedali della Regione. Complessivamente la cifra stanziata è di circa 13 miliardi, di cui buona parte destinati alla capitale.

I fondi regionali serviranno per la sistemazione e l'adeguamento dei reparti e dei servizi del Nuovo Regina Margherita, mentre al San Giovanni saranno impiegati per la ristrutturazione dell'edificio di via Santo Stefano Rotondo (1,8 miliardi), per il rifacimento di parte delle coperture delle strutture centrali (800 milioni) e per la razionalizzazione delle fonti di alimentazione elettrica dell'ospedale (un miliardo e 800 milioni).

Altri finanziamenti andranno agli ospedali di Nettuno, di Subiaco, di Velletri, di Civitavecchia, di Acquapendente, di Terracina. Una quota consistente, oltre due miliardi, è stata destinata ad interventi per la sistemazione degli impianti termico, elettrico, antincendio, idrico-sanitario, dell'ossigeno e degli ascensori dell'ospedale di Formia. Per la stessa struttura è stato previsto un ulteriore stanziamento di 870 milioni per l'adeguamento dell'impianto elettrico alla normativa Cee.

Duecento milioni, infine, saranno utilizzati per la ristrutturazione interna del polmatorio di via dei Platani al Casilino e altri 200 per la costruzione di un centro sanitario di base nel comune di Alatri.

Sindacato «Appalti: cambiare le regole»

Cambiare le regole degli appalti, definire un piano d'intervento sanitario che renda praticabile la gestione e la verifica dei piani di sicurezza e attuare un raccordo con la quarta sezione penale del Tribunale per la repressione degli illeciti e delle mazzette. È quanto ha chiesto con una nota il segretario generale della Cgil di Roma, Claudio Minelli, riferendosi ai numerosi casi di morte e di infortuni sul lavoro avvenuti in questi anni nella capitale.

Minelli ha sottolineato inoltre come la trattativa con il Comune di Roma sull'emergenza sicurezza lavoro, iniziata nel 1988 con l'ex assessore ai Lavori pubblici Palombi sia rimasta bloccata e che il pool di pronto intervento a livello regionale sia una «struttura lenta a decollare e in ogni modo insufficiente». Minelli, è scritto ancora nella nota, ha invitato il Comune a riaprire al più presto la trattativa con le confederazioni sindacali.

È stato altrettanto presente un invito al ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, in merito alla situazione della sezione lavoro del Tribunale di Roma, anche in considerazione dell'ipotesi allargamento delle competenze della quarta sezione penale che ha rappresentato, secondo il sindacalista, l'unico punto di riferimento efficace in tema di sicurezza del lavoro. Tale allargamento di competenze - è scritto infine nella nota - ridurrebbe l'attività in questo settore della sezione penale, snaturandone la sua originaria funzione.

Riaffidati ai genitori

Tornano a casa i bimbi marocchini fuggiti per andare al luna park

Prima la paura e l'angoscia. Poi finalmente la gioia di riabbracciare i propri figli. Sono stati riconsegnati ieri ai genitori i due bambini marocchini scappati dalla loro casa di Ladispoli e trovati dai carabinieri nei pressi della stazione Termini. A decidere è stato il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori, dottor Polella, che ha avuto ieri mattina un incontro con la madre, Tauria Boukiki. Dopo lunghi giorni di separazione, trascorsi dai bambini in un istituto, è arrivato il lieto fine.

I due piccoli, Laila Banchichi di 11 anni e Rashid di 4, si erano allontanati da casa la mattina del 20 dicembre scorso perché volevano andare al Luna Park dell'Eur. Un'amichetta aveva detto loro che bastava prendere un autobus per recarsi al tanto desiderato luogo di divertimento. Ed invece si sono smarriti. Sono stati ritrovati dai carabinieri e accompagnati allo Spapi (Servizio provinciale assistenza per l'infanzia). Il padre e la madre ne hanno avuto notizia

tramite la trasmissione di Rai3 «Chi l'ha visto?», ma non hanno potuto riabbracciarli subito: il Tribunale dei minori aveva disposto l'affidamento all'istituto, in attesa che i genitori si dimostrassero in grado di accudire ai loro figli. Ieri finalmente i bambini sono tornati a casa.

A colloquio con il procuratore la mamma ha spiegato di non essere responsabile del gesto di Laila e Rashid, scappati in seguito al sogno del divertimento, e ritrovatisi senza sapere a cinquanta chilometri da casa. Il magistrato ha deciso comunque di avviare un'indagine sulla idoneità della famiglia Banchichi a tenere ed educare i bambini. Sembra infatti che qualche giorno prima la piccola Laila avesse tentato un'altra fuga, sempre nel tentativo di raggiungere le giostre, terminata però a poca distanza da casa. I due piccoli Banchichi soltanto dopo le ferie cominceranno ad andare a scuola. C'è da augurarsi che i nuovi compagni piaceranno un po' la loro rete di giochi.

Intervista a Paolo Battistuzzi sulle nuove regole per il consiglio comunale

«Separare i poteri o vincerà il 140»

«Al consiglio i poteri di indirizzo e di controllo, alla giunta quelli per amministrare». È l'asse della riforma del Campidoglio attorno a cui ruotano le proposte di Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale e nuovo assessore alla cultura. Ma dissente sul resto del «decalogo» studiato dai comunisti, anche se invoca la trasparenza e invita tutti ad un codice di autodisciplina.

GRAZIA LEONARDI

Funziona il Campidoglio? Chiedo a bruciapelo a un membro della maggioranza. Non m'aspetto lodi ma neanche una doccia gelata: «Da esterno mi appariva inconcludente, paralizzato. Come interno ne ho un'impressione visiva ed epidemica allucinante», dice Paolo Battistuzzi che sul colle è salito da capogruppo liberale, unico consigliere del suo partito, e in pochi giorni è diventato assessore alla cultura e al centro storico con una sfilza di dele-

ghe belle arti, mostre ecc. Che sfida, onorevole. «Si una bella sfida, ma è il mio mondo» è pronto a giustificarsi il presidente del gruppo parlamentare liberale. Già, Paolo Battistuzzi, ancora giovane d'età e d'aspetto, brioso, energico, gran velocista per sedersi puntuale su tutte le poltrone dei suoi incarichi, è superimpegnato anche al Parlamento. Un instancabile che non si smentisce: «Da giorni leggo e studio tutto, ogni carta sul mio assessorato, continue-

ri fino a sentirmi padrone della materia». Per questo rifiuta qualsiasi domanda sul tema.

Si crede in una riforma del regolamento del Campidoglio?

Ne abbiamo già parlato in giunta. Ci credo e mi pare il cuore di ogni funzione, è più importante della riforma istituzionale. Con una premessa: le regole del gioco devono essere sottoscritte da tutti i giocatori. La giunta ha già approvato la costituzione di una commissione consiliare.

Qual è l'asse della riforma per i liberali?

Una netta distinzione tra potere legislativo ed esecutivo, dando al consiglio poteri di indirizzo e controllo e alla giunta poteri ampi di amministrazione che rientrino nella legge. C'è gran confusione, ora. Il sistema politico istituzionale del Parlamento e quello del Cam-

pidoglio sono speculari. La parzialità c'è perché il legislativo si limita ad esplorare tentativi per appropriarsi della gestione con risultato zero. All'opposto l'esecutivo ricorre all'articolo 140 per far procedere le cose invece dev'essere un'eccezione. Molti atti sono compito esclusivo della giunta, il personale, i piccoli problemi urbani ad esempio. In Consiglio invece le problematiche grandi, l'ambiente, il traffico, per dare direttive certe alla giunta. Sì, un po' come la proposta del Pci, che parla di delibere programmatiche.

Per annullare i lavori e i tempi la «question time» potrà essere utile?

No. È un fallimento totale, una rappresentazione scenica a fini esterni. Ma ridurrei il numero delle sedute settimanali, ne bastano due. E per gli interventi, certo cinque minuti sono sufficienti: Churchill ha contenu-

to la dichiarazione di guerra in una cartella. Per essere così rapidi occorrono supporti e strutture. Ce n'è qualcuno che suggerisce?

L'abbiamo discusso nell'ultima giunta. Ricercheremo un accordo con la Camera dei deputati per quel sistema di collegamenti in uso tra gruppi e aula. Sarebbe utilissimo averlo tra Comune e sedi dei gruppi capitolini. Eppoi credo ormai indispensabile attivare una rete di nuove tecnologie che garantisca lavori in tempi stretti. Garantisce soprattutto trasparenza ai lavori, agli atti della pubblica amministrazione. E questo è il nostro primo punto programmatico.

E per informare tutti?

È necessario proporsi un obiettivo vasto, ma con disciplina. Non mi piacciono gli accordi con le tv private, perché privilegiano alcune e ammaz-



Paolo Battistuzzi, capogruppo del Pli

ziano altre. Gli strumenti della comunicazione del consiglio sono atti e delibere non la tv. L'ostruzionismo paga? E chi?

Non è una difesa delle minoranze, ma una loro frustrazione. Bisogna garantire il dissenso, la capacità di controllo.

Alle ultime battute tra telefonate e chiamate in aula per votare, Paolo Battistuzzi sfiora la riforma del Corco, e quella di un presidente nell'aula di Giulio Cesare «Sono contrario. Se

ci fosse l'elezione diretta del sindaco sì. Ma ora è un corpo estraneo». Le ultime parole sono per il 140. «Se il consiglio si blocca se ne deve far uso. Allora è meglio darsi una disciplina di comportamento». È un invito o un piccolo avvertimento?

Fine. Nelle precedenti puntate sono intervenuti: Nicolini (Pci) il 16/12, Di Pietrantonio (Dc) il 17, Rutelli (Verdi per Roma) il 20, Costi (Psd) il 23, Fannella (Antropobuonista) il 24, Manno (Psi) il 27.

Viveva a Ostia in un tugurio Una roulotte nuova per Shami e la sua famiglia

Una roulotte nuova, quasi di zecca. Un dono stupendo, il più bello di questo Natale, che Shami e la sua famiglia italiana hanno ricevuto dal Credito Artigiano di Ostia attraverso la Caritas locale. Una storia a lieto fine per l'immigrato egiziano e la sua compagna, Sonia Cherubini, grazie soprattutto alla solidarietà di alcune associazioni che operano in XIII circoscrizione e che si stanno già adoperando perché questo non rimanga un caso isolato. La nuova «casa» è stata sistemata all'interno del cortile di una villetta (pericolante, ex residenza dei vigili del fuoco), in via Oletta, che già ospita altre famiglie di stranieri.

La storia era cominciata qualche settimana fa. Shami Ismail, un immigrato di 36 anni che si mantiene facendo il cameriere in un ristorante del litorale, da tre anni aspetta un'abitazione migliore della sua roulotte diventata con il tempo un vero e proprio tugurio. Un piccolo alloggio sistemato sul lungomare, senza finestre e senza luce in condizioni igieniche disastrose, con topi e scarafaggi all'interno. Una residenza migliore dove almeno non piovesse dentro e facesse un po' più caldo, soprattutto per salvaguardare i due figli Manuel di 2 anni e mezzo e Sonia di appena 18 mesi.

Il caso fu segnalato circa un mese fa da un gruppo di operatrici del servizio materno infantile di Ostia insieme alla Caritas e al Tribunale per i diritti del malato. Qualche giorno fa la soluzione, «è singolare - ha sottolineato Claudia d'Adamo del servizio materno infantile - che né la parrocchia della Stella Maria, alla quale avevamo chiesto di ospitare questa famiglia, né in XIII circoscrizione è stato mosso un dito per risolvere questo caso umano.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Capedali
Foliclinico 492341
S. Camillo 5310686
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Germelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853442
La Vittoria 753482
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rect. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il socorro (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861562/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicinoieggio 6543394
Collalti (bicli) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

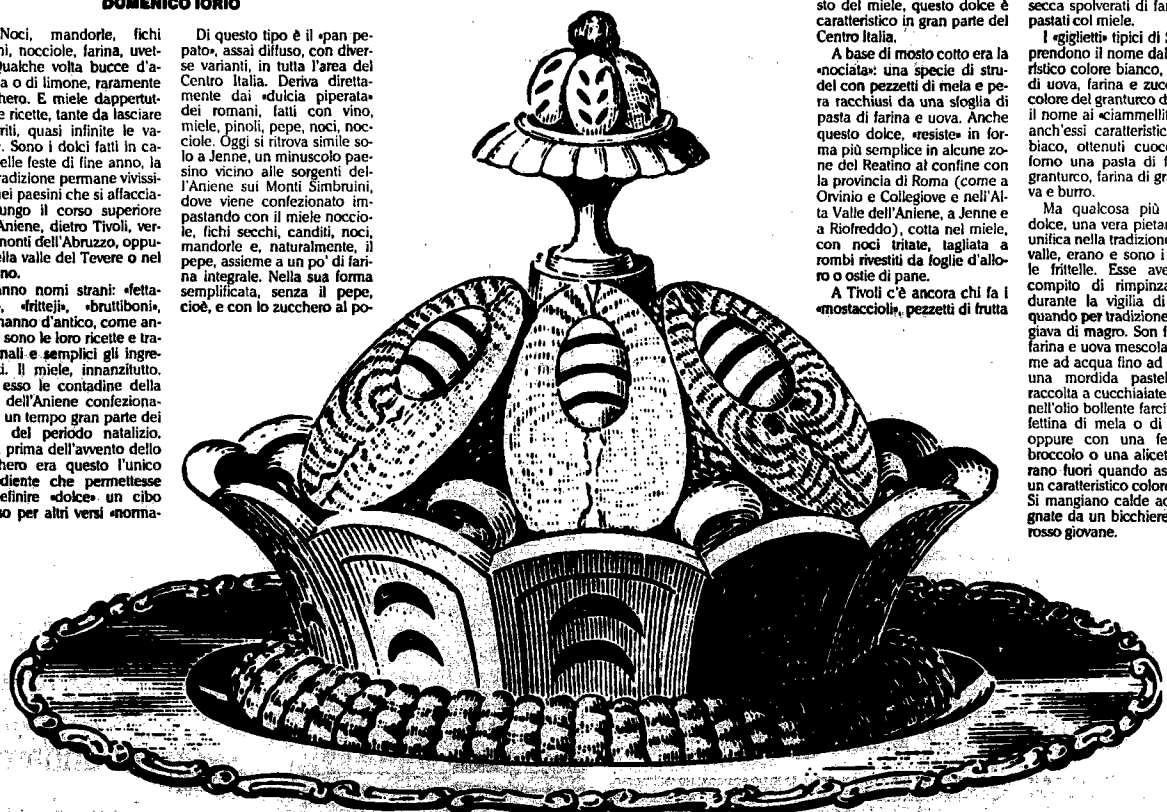
GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

S. Silvestro Alexander Platz a tutto jazz

Fine d'anno a ritmo di jazz all'Alexanderplatz Club, con un programma serrato che questa settimana accompagna gli appassionati fino all'ultimo minuto dell'89. Per la notte di S. Silvestro è previsto anche il cenone con menù tradizionale, spumante e molti giochi. Ma andiamo per ordine. Stasera si terrà il concerto della cantante Daniela Velli, con Roberto Cortese ed il suo Quartet. Come ogni venerdì domini 29 dicembre sarà una serata di jazz tradizionale con la Roman New Orleans Jazz Band: Ricco al clarinetto, Liberrati al contrabbasso, Borghi alla tromba, Collatina al trombone, Contini al piano e Rossi alla batteria. Sabato 30 la musica del Matteo Gazzolo Group, un complesso giovane che fa musica effervescente, adatta a questi giorni di festa. Serata a tutto jazz anche quella dell'ultimo dell'anno: prima della mezzanotte una dixie Big Band proporrà una musica che rievoca i tempi d'oro di New Orleans. Poi subito dopo la mezzanotte, come di dovere, una novità: un minifestival per eleggere la migliore vocalist 1990 fra le molte che sono attive a Roma.

Le leccornie tradizionali di Capodanno nelle ricette contadine Noci e miele dei dolci antichi

DOMENICO IORIO
Di questo tipo è il «pan pe-pato», assai diffuso, con diverse varianti, in tutta l'area del Centro Italia. Deriva direttamente dal «dolcia piperata» dei romani, fatti con vino, miele, pinoli, pepe, noci, noccioline. Oggi si ritrova simile solo a Jenne, un minuscolo paesino vicino alle sorgenti dell'Aniene sui Monti Simbruni, dove viene confezionato impastando con il miele noccioline, fichi secchi, canditi, noci, mandorle e, naturalmente, il pepe, assieme a un po' di farina integrale. Nella sua forma semplificata, senza il pepe, cioè, e con lo zucchero al posto del miele, questo dolce è caratteristico in gran parte del Centro Italia. A base di mosto cotto era la «nociata»: una specie di strudel con pezzetti di mela e pasta di farina e uova. Anche questo dolce, «rustico» in forma più semplice in alcune zone del Reatino al confine con la provincia di Roma (come a Orvino e Collegiove e nell'Alta Valle dell'Aniene, a Jenne e a Riorredo), cotta nel miele, con noci tritate, tagliata a rombi rivestiti da foglie d'alloro o ostie di pane. A Tivoli c'è ancora chi fa i «mostaccioli», pezzetti di frutta secca spolverati di farina, impastati col miele. I «giglietti» tipici di Subiaco, prendono il nome dal caratteristico colore bianco, son fatti di uova, farina e zucchero. Il colore del granturco dà invece il nome ai «sciamelletti gialli», anch'essi caratteristici di Subiaco, ottenuti cuocendo in forno una pasta di farina di granturco, farina di grano, uova e burro. Ma qualcosa più che un dolce, una vera pietanza, che unifica nella tradizione tutta la valle, erano e sono i «fritteliti», le «fritelle». Esse avevano il compito di rimpinzare tutti durante la vigilia di Natale, quando per tradizione si mangiava di magro. Son fatte con farina e uova mescolate assieme ad acqua fino ad ottenere una morbida pastella che, raccolta a cucchiarella, si getta nell'olio bollente facita di una fetta di mela o di baccalà oppure con una fetta di broccolo o una alicetta. Si tirano fuori quando assumono un caratteristico colore rosato. Si mangiano calde accompagnate da un bicchiere di vino rosso giovane.



In basso le due pianiste Maria Luisa Brunelli e Pia Zanca. Sotto, a destra, il gruppo rock del «Rouge Dada».



Genzano Arte cilena in mostra

Resterà aperta fino al 21 gennaio, nei locali dell'associazione culturale «De Stijl» di Genzano, in via Bruno Bozzati 57, una mostra di ceramiche ispirate ai «Simbolismi della cultura precolombiana» dell'artista cilena Bernardita Norese. Nel materiale esposto figurano 17 piatti, due tele e due sculture che ripropongono i muduli espressivi dell'artigianato dei popoli Incas, Tiawanaku e Mapuche. L'antichissima civiltà del Mapuche che Bernardita Norese ha voluto sottoporre all'interesse del pubblico italiano, ha dato vita a una ricca e vivace cultura che oggi viene minacciata dall'assimilazione alla cultura ispanoamericana e rischia di perdere la sua identità e di estinguersi per sempre. L'utilizzazione dei segni e delle crome dell'arte precolombiana nelle opere dell'artista cilena testimonia l'impegno a favore della difesa delle culture indigene dell'America meridionale. L'orario di apertura della mostra è dalle 17,30 alle 23, i giorni di chiusura sono il lunedì e il martedì.

Concerto al «Tempietto» Per suonare Hindemith venti dita sul pianoforte

Che cosa c'è di meglio, in una serata di fine anno, di «naufare» nell'infinito della musica? Ad offrire questa possibilità al pubblico romano ci ha pensato l'Associazione culturale «Il Tempietto» che propone per sabato 30 dicembre, nella sala dei concerti di S. Maria in Campitelli (piazza Campitelli, 9), un concerto per pianoforte a quattro mani. Il duo composto da Maria Luisa Brunelli e Pia Zanca, che suona in formazione stabile dal 1986, eseguirà la splendida sonata op. 30 in Si bemolle maggiore di Schubert e, dalla suite op. 11 di Rachmaninov, Barcarola, Scherzo, Tema russo e il Godibissimo Valzer. Nella seconda parte del programma le due pianiste esibiranno in brani di compositori contemporanei: una sonata di Hindemith (1938), che svela la maestria del compositore nello sfruttare le venti dita sulla tastiera per ricerche timbriche e giochi ritmici di grande efficacia; le «Scene di guerra» di Alfredo Casella, concepite sulla scia di suggestive visioni cinematografiche, che rendono molto bene l'asprezza, la violenza e la desolazione della guerra. □D.V.



Goliardi Il ritorno di quelli del Cordone

La tonsura, essendo laici, non l'hanno ricevuta. Eppure in loro rivive la tradizione antica ed ancora affascinante dei «chierici vaganti», gli spensierati goliardi, ma anche inquieti rinnovatori studenti del XII secolo, che grazie ai privilegi concessi dall'autorità ecclesiastica, potevano soddisfare liberamente la sete di sapere ma finivano anche per dilapidare il loro patrimonio nelle taverne (Bacche bene venies graius et optatus) o nei postriboli. Ed è proprio partendo da questa tradizione, ma aggiungendo «innovazioni» prese direttamente dalla cultura medievale o anche dal periodo barocco e, in chiave parodistica, dall'Arcadia, che cinque anni fa nel Tiburtino è stata formata la «Confraternita del Cordone, altresì detta del baccanale laico». Un tentativo di unire lo scherzo, l'allegria spensierata, la smodata devozione per il vino (chiamato Cecubo come quello evocato da Orazio nelle odi) ad una ricerca «seria» di riscoperta delle tradizioni e di una cultura assai fertile, come quella medievale, dimenticata. Diversi sono gli appuntamenti che gli adepti della «Confraternita del Cordone» si danno durante l'anno. Il più importante è sicuramente quello del 31 dicembre, quando in un'osteria di campagna gli «illustrissimi» maestri, si vedono all'ora di pranzo per parlare degli «accadimenti» dell'anno e bere quantità esagerate di vino di pessima qualità. Il 31 dicembre la Confraternita elegge anche il «Gran Dottor» dei Penetrati, ossia l'epigono che ha meglio incarnato nel corso dell'anno i «supremi principi del credo dionisiaco». E il riferimento ai penetrati, cioè alle parti più sacre e intime delle case dell'antica Roma, è un'allegoria per rappresentare il «Gran Dottor» come depositario di un patrimonio di cultura e spensieratezza che dovrà conservare e anche «partecipare alle genti». □D.Ior.

Rouge Dada e le notti del rock romano

ALBA SOLARO
Con un bel colpo di coda in questi giorni di fine anno il rock romano rivendica la propria vitalità; e lo fa nell'unico modo che gli è di solito concesso, ovvero affacciandosi con intensificata frequenza alla ribalta dei locali. Solo questa sera son ben tre le possibili occasioni di ascoltare gruppi dal vivo, compreso l'appuntamento quasi fisso con l'Esperimento di via Rasella 5, eletto rock club per eccellenza, frequentato da frotte di neometallari e palestra prele-

kout di Via Saturnia 18. Qui intorno alle 22.30 si esibiranno i Rouge Dada, gruppo di cui tutto si può dire tranne che facciano annoiare. Federico Borzelli (voce), Samantha Catalano (chitarra), Anna Piccoli (basso), Maurizio Borzelli (tastiere) ed Angelo Pinna (batteria), si sono messi in luce tre anni fa alla prima edizione di «Musica nelle scuole» (anche se all'epoca la formazione era leggermente diversa), con uno spettacolo di rock cabaret condito da canzoni in italiano, francese, inglese ed anche latino, sullo stile del «Rocky Horror Picture Show». Da allora sono molto maturati senza rinunciare al gusto dell'ironia e della stravaganza, e le loro sonorità new wave un po' scarse si sono arricchite di buoni arrangiamenti. Sempre nell'ambito del progetto «Musica nelle Scuole», coadiuvati da Teorema, stanno producendo il loro primo disco, un lp che conterrà anche una versione piuttosto particolare di «Il cielo in una stanza». L'ultimo appuntamento che

Primi dati della battaglia cinematografica di Natale: il primo è «Ritorno al futuro» ma i veri vincitori sono ancora i Cecchi Gori

Un libro e un film riportano alla ribalta il gruppo irlandese dei Pogues: un misto di folk e punk per dire «no» a Lady Thatcher

Vedi retro



David Lean, a 81 anni, gira «Il nostromo» da Joseph Conrad

Nello stile impeccabile dei suoi 81 anni, sir David Lean (nella foto) ha deciso di girare un nuovo film. L'avventura è audace, visto che si tratta della trasposizione cinematografica di *Il nostromo* di Joseph Conrad, complesso romanzo datato 1904 e ambientato in una mitica città sudamericana chiamata Costaguana. Partendo dal suo progetto su Conrad, Lean dice: «Ho cominciato a leggere quel romanzo per ben cinque volte e quando finalmente sono riuscito a superare pagina 180, ne sono stato conquistato». Il produttore francese Serge Sibleman finanziò il film con 30 milioni di dollari. Per questa operazione, Lean ha voluto accanto i suoi grandi collaboratori di sempre: primo fra tutti Robert Bolt, lo sceneggiatore di *Laurence d'Arabia*, de *Il dottor Zivago* e della *Figlia di Ryan*, che firmerà anche questa nuova sceneggiatura, dopo la defezione di un altro celebre scrittore di cinema, Christopher Hampton. «Christopher», dice Lean, «scrive in colori pastello. È lo preferisco quelli primari». Il cast del nuovo film non è ancora completo, ma Bolt ha detto di aver contattato anche Marion Brando per il ruolo del generale: «Ci conosciamo da sempre - ha spiegato - mi ha detto che il progetto lo affascina. Se mette Brando a confronto con le star di oggi, lui è in grado di saltare dallo schermo e loro diventano, al confronto, delle minuscole figure di carta. Anzi, non le vedi affatto». «Il nostromo» di David Lean sarà un attore greco, George Corafas, già protagonista del monumentale *Mahabharata* di Peter Brook.

CULTURA e SPETTACOLI

Il nome della forma

Al lettore di «La Repubblica Immaginario», ultimo libro di Alberto Asor Rosa, appare del tutto evidente che sei tra i coautori della svolta del Pci. Perché ora che la giraffa esotica vuol veramente diventare cavallo ha detto no, non la riconosce più?

Perché non mi sembra un cavallo ma un'altra strana bestia. Avevo sperato che il Pci si trasformasse da giraffa in un sano e robusto cavallo occidentale, fondando questa idea su due ipotesi. Primo, che la metamorfosi fosse biologica e non minerale: insomma che il vecchio animale sviluppasse un processo di rinnovamento delle cellule, nutrito da un mutamento di cultura politica (fino al XVIII Congresso anche Occhetto la pensava così). La seconda condizione è conseguente: il nuovo animale avrebbe dovuto conservare nel suo gene un elemento della vecchia struttura biologica, quello per cui dal vecchio ceppo della Seconda Internazionale si è sviluppata una derivazione comunista, e secondo il quale non c'è possibilità progressista seria che non modifichi i rapporti di forza, che non cerchi di abbattere il privilegio dell'uomo sull'uomo.

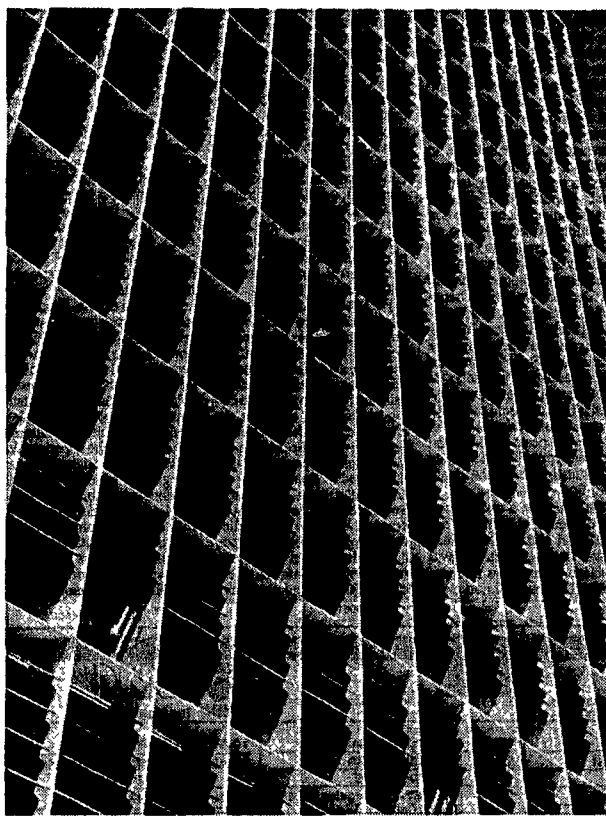
Questa impronta genetica la chiameremo antagonismo? La chiamo rifiuto dell'ingiustizia sociale, che ovviamente non vedo più solo nei termini classici della lotta di classe. Comprendo in questo ambito, per esempio, anche la distruzione del territorio, e altre forme di pesante dominio che i poteri economici esercitano sulla società occidentale. Per non dire in Italia, dove il problema è a livelli addirittura patologici.

Scusa, ma ti sembra veramente che questo marchio nella proposta politica della maggioranza che sostiene Occhetto?

Non è abbastanza chiaro. L'evoluzione del Pci segna un ritardo almeno decennale, col quale ho più volte polemizzato. Nell'ascesa di Occhetto si è visto l'effetto fortemente positivo di una spinta rinnovatrice. Ma l'accelerazione impressa a questo processo ne ha sbiadito i connotati, il risultato, come quando si fotografa un oggetto in movimento troppo rapido, è un'immagine assai sfocata. L'idea che la nuova formazione politica si apra a un processo di contaminazione con altre culture e pratiche politiche sarebbe anche giusta, se il segno di questa operazione fosse contraddistinto da alcune idee forza inconfondibili. Altrimenti il risultato non può che essere una giustapposizione inco-

Nuova teoria politica / 7
Intervista a Alberto Asor Rosa
Un nuovo partito, non un salto nel vuoto
Un netto rifiuto dell'ingiustizia sociale

ANNAMARIA GUADAGNI



Il vecchio Pci e il partito all'americana cui mi sembra pensi Occhetto, fatto dall'aggiunta di forze diverse, collegato da un programma a medio termine e attorno a una forte leadership personale. Il punto è come fare questo passaggio senza frantumare l'organismo del Pci. Per questo, insisto: bisogna far leva su un'operazione di cultura politica. Togliatti riuscì a imporre il gramscianesimo al posto dello stalinismo, col quale pure colluse, assorbito in quest'ambito figli della tradizione liberale e cattolici progressisti. Ma lo fece su un'ipotesi culturale forte, che qui non vedo, e perciò temo prevalga il trasformismo.

Che cosa scriveresti nel capitolo delle idee-forza?

Ripropongo il tema dell'ingiustizia sociale come questione chiave. Sono convinto che il sistema capitalistico abbia in sé un elemento di perversione che tende a riprodursi. È di qui che si possono far discendere valori di riferimento, la conflittualità è elemento necessario ma non esaustivo per la costruzione di un progetto non organico. E bada che per quel che dico non è necessario essere comunisti, un'impostazione del genere può appartenere benissimo a un partito democratico rivoluzionario a



Alberto Asor Rosa. Sotto, un particolare della sede del ministero dell'Università e della Sanità

l'esperienza. L'orizzonte di riferimento che concepisco è circolare, cioè non identificabile con un punto determinato, per cui decidere se l'etica di Romiti è accettabile o no è sempre frutto di un ragionamento complesso. Senza questo genere di orientamento si cade nell'indistinto del sociale dove non ci sono regole che tengano. L'elencazione non astratta di idee-forza è indispensabile alla costruzione di un programma, se non siamo tutti socialisti.

Prendiamo per le corna il tuo orizzonte comunista. Hai scritto che vedono «la radice» della causa delle mostruosità del socialismo reale. Puoi spiegare meglio il tuo punto di vista?

È piuttosto diffusa oggi, anche tra i comunisti italiani, l'idea che la radice delle mostruosità staliniane e delle degenerazioni dei regimi dell'Est sia rintracciabile nelle strutture della dottrina, mi riferisco in particolare a Marx. Questa opinione non la condivido. Penso che ci sono elementi della tradizione marxista del tutto ignorati nei processi di costruzione del socialismo reale. Sono molto interessato a un'analisi che esami il come e il dove il marxismo è diventato materialismo storico, materialismo dialettico, poi marxismo-leninismo e stalinismo. E comunque, ciò che persiste di quella grande stagione dello sviluppo industriale e della classe operaia, per me è la bandiera della liberazione dell'uomo dall'oppressione dell'uomo. Il Marx giovane, difensore dei diritti, resta nella nostra storia o è da espungere? Io credo che di quel taglio critico ci sia ancora bisogno per costruire un programma fondamentale, anche se certo è solo un pezzo del macchinario concettuale da utilizzare.

Non siamo in un'intervista di riferimento culturale della «Rinascita» che ti accingi a dirigere, hai parlato di una robusta iniezione di pensiero liberal-democratico. Qual è, secondo te, il punto di contatto con il pensiero critico di derivazione marxista?

Ho parlato di Bobbio e Dahrendorf perché sono i pensato-

ri liberal-democratici dai quali in questo momento, anche in conseguenza della caduta del fetterico comunismo totalitario, emerge una critica nella della democrazia. Qui sta il punto di contatto con la cultura marxista critica: spazzato via ogni equivoco, restano da fare i conti col fatto che la democrazia non è automaticamente giustizia e uguaglianza, né è più sostenibile il legame indistricabile col capitalismo cantato da apologeti e detrattori. Si apre dunque una nuova stagione di studi sulla macchina istituzionale democratica, che può essere molto proficua e consentirci di essere i riformatori avanzati di questo sistema.

Ma come si fa a mettere insieme Tronti e Dahrendorf, come dicevi in quella stessa intervista?

Sciagurata intervista, infatti non si può. Li ho citati come esempi di critica alle democrazie capitalistiche da posizioni profondamente diverse. Un confronto ravvicinato sarebbe un bel «misch».

In Comitato centrale, respingendo la proposta di Occhetto, hai detto che quella del sì e del no è una pratica mortificante per un movimento di elaborazione politica. Difendo il diritto alla sospensione del giudizio, ma questa è la democrazia. Alla fine bisogna pur decidere quel che si va a fare in modo netto, fuori dal pantano del sì.

Il problema politico che sta dietro la scelta che ci accingiamo a fare non si può affrontare e risolvere con la tecnica referendaria del sì e del no. La complessità domanda pluralità di posizioni, sia pure dentro una tendenza chiara. Sarebbe stato più soddisfacente, dal punto di vista della democrazia, se nel Pci si fossero espresse più posizioni che non un fronte del sì e del no. Se la costituzione è una cosa seria, il confronto non si può ridurre a plebiscito.

Insomma, tornando al tuo bestiario, Alberto Asor Rosa dice di essere nell'ultima pagina di «La Repubblica Immaginario».

Naturalmente. Senza scampo e sempre esposto al rischio di spiacciamento.

È morto a Roma Sergio Ruffolo

Sergio Ruffolo, 74 anni, è stato stroncato da un improvviso attacco cardiaco mentre si trovava a Tivoli per le festività natalizie. Nato in Calabria, viveva da sempre a Roma. Svolgeva da circa 40 anni l'attività di grafico, design, pittore e scultore, nonché di scrittore. Oltre a numerosi saggi, aveva pubblicato nel 1986 «Vestire i giornali», un libro che ha ottenuto il Premio Tevener per l'immagine e la sagistica. È appena uscito un suo volume su Gutenberg. Dal 1953 aveva tenuto varie mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Nella grafica giornalistica ha dato un incisivo contributo di innovazione: a lui si devono i progetti grafici dei quotidiani «La Repubblica», «La Nazione», «Il Resto del Carlino», «Il Giorno», «L'Avanti!», «La Gazzetta di Mantova» di Modena e di Reggio, «Reporter», «Mondo Padano» e del periodico «Eco». «Media 2000» ed «Erasmo». Sergio Ruffolo, che aveva 74 anni, è stato stroncato da un improvviso attacco cardiaco. I suoi funerali avranno luogo oggi alle 15 nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.

Il pianista Pieranunzi è il jazzista dell'anno

Proclamato dall'annuale referendum «Top Jazz», il pianista romano Enrico Pieranunzi è stato eletto jazzista dell'anno. Il sondaggio, condotto dalla rivista specializzata «Musica Jazz» tra una settantina di esperti, ha proclamato, poi, miglior complesso dell'anno il trio dello stesso Pieranunzi, lo «Space Jazz Trio». In campo internazionale, il miglior musicista è risultato il polistrumentista Henry Threadgill che ha preceduto due grandi sassofonisti: Stan Getz e Sonny Rollins.

A Londra torna il musical «Barnum»

È tornato in scena ieri sera a Londra il musical *Barnum* che racconta le gesta di quello che è ricordato come il «re del circo». Ammetto che sono nervoso, perché mi esibirò senza rete», ha detto Peter Duncan, il protagonista, subito prima di andare in scena. Per ricreare la carriera leggendaria di Phineas Taylor Barnum, l'americano che inventò il circo a tre platee, sono state investite un milione e mezzo di sterline, pari a oltre tre miliardi di lire italiane. Una prima edizione del musical, messa in scena nel 1981 al London Palladium, si impose per ben 1210 repliche e lanciò l'attore Michael Crawford, che oggi interpreta a Broadway il fantasma del polacco. Come si ricorderà in Italia il ruolo di Barnum fu interpretato da Massimo Ranieri in un musical prodotto da Garielli e Giovanni.

«Liberation» pubblica lettera inedita di Havel a Beckett

Nell'ambito dei servizi dedicati alla scomparsa di Samuel Beckett, il quotidiano francese *Liberation* ha pubblicato ieri una lettera inedita di Václav Havel a Beckett. Nella lettera, scritta nel 1983, il candidato alla presidenza della Repubblica ceca lo definisce una «cosa seria», il confronto non si può ridurre a plebiscito.

Insomma, tornando al tuo bestiario, Alberto Asor Rosa dice di essere nell'ultima pagina di «La Repubblica Immaginario».

Naturalmente. Senza scampo e sempre esposto al rischio di spiacciamento.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

5/89

Ernesto Galli della Loggia
La democrazia formale e gli intellettuali comunisti

Paolo Flores d'Arcais
L'eclissi della democrazia e gli intellettuali conservatori

Due saggi che delineano opposte interpretazioni della liberaldemocrazia.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

Carlo Antonio Biscotto

Max, manager della droga a quattordici anni

Il libro di Terry Williams rappresenta una utile e intelligente lettura alternativa rispetto alla semplicistica opinione di molti americani sul mondo della droga nel tessuto urbano degli Stati Uniti. Terry Williams non compie il solito viaggio nella disperazione, nella degradazione e nella patologia del tossicodipendente ma ci offre, invece, un resoconto etnografico di un gruppo di adolescenti che si dedicano allo spaccio in maniera organizzata e «razionale» avendo come obiettivo il denaro e il raggiungimento di una posizione sociale nel quartiere di Washington Heights a New York City.

Williams ha trascorso quattro anni e milleduemila ore in compagnia di questi otto giovanissimi spacciatori di cocaina nelle loro case, nei luoghi di lavoro e di svago. Ha parlato a lungo con loro conquistandone la fiducia e inducendoli a rivelare le loro più intime paure e preoccupazioni, le speranze e le aspirazioni e la consapevolezza della realtà in cui operano.

In questa maniera, Williams

solleva il velo dell'ignoranza di moltissimi lettori mettendo a nudo i meccanismi interni di un microcosmo dello spaccio illegale della droga che per molti versi richiama quanto accade nel mondo degli affari. Al centro di questo microcosmo c'è Max che aveva 14 anni quando Williams lo conobbe. Fattosi strada da semplice spacciatore a piccolo «bosco», Max, nel giro di qualche anno, aveva assorbito e addestrato il gruppo eufemisticamente ribattezzato da Williams «i ragazzi della cocaina». Max riceveva la cocaina da un fornitore noto a lui solo, la distribuiva ai ragazzi del gruppo e controllava attentamente la loro attività. I rapporti con i ragazzi erano tuttavia complicati da un «braccio destro di Max».

Con gli anni Max aveva acquisito capacità imprenditoriali non dissimili da quelle di un manager di stampo capitalistico. Al pari di qualunque manager doveva valutare in maniera razionale la situazione di mercato in modo da massimizzare i profitti. Per

Le vie della droga sono molteplici e il sociologo afro-americano Terry Williams ne ha percorsa una poco esplorata in «The Cocaine Kids» (Addison-Wesley Publishing Co., Reading, Massachusetts 1989, pp. 140, \$ 16.95). David Garrow, il vincitore di un Premio Pulitzer, lo ha definito un libro che «ogni uomo politico e ogni cittadino responsabile dovrebbe leggere». Per noi lo recensisce Benjamin B. Ringler, professore di sociologia allo Hunter College e alla

Graduate School della Università di New York, uno dei più autorevoli studiosi di problemi etnici degli Stati Uniti. Nel 1963 ha pubblicato «We the People and Others», una analisi storico-sociologica dell'«trattamento delle minoranze razziali in America». In questi giorni è apparso il suo «Race, Ethnicity and Society» (Routledge, New York-London), nel quale affronta anche le questioni metodologiche inerenti questo tipo di ricerche alle quali ha dato un contributo nuovo e originale.

BENJAMIN B. RINGLER

raggiungere questo obiettivo doveva accettare rischi molto superiori a quelli che come un normale capitalista. Infatti, sebbene il mondo nel quale Max operava dipendesse dalla «fiducia» che presupposto di utili rapporti con fornitori, compratori e spacciatori, era continuamente ossessionato dalla minaccia di un raggio e dai pericoli della violenza. Ma, a differenza di quanto farebbe un normale imprenditore, non poteva certo rivolgersi alla magistratura per costringere i compratori al rispetto delle condizioni pattuite. Né

poteva fare ricorso alla polizia per chiedere protezione personale e tutela dei suoi beni. Al contrario la polizia era una delle principali fonti di preoccupazione.

Di conseguenza, Max aveva dovuto affidarsi alla profonda conoscenza e comprensione dell'ambiente e alle sue straordinarie doti di intuito, calcolo e persuasione. Era così diventato un abile e avveduto manipolatore di persone e del suo ambiente, un acutissimo giudice di uomini e situazioni, un capo risoluto dei suoi «ragazzi della cocaina»,

un attento osservatore degli indizi comportamentali e delle fragilità umane e una sentinella sempre vigile per evitare rischi inutili e potenziali pericoli. Tutte qualità queste che Max aveva affinato in maniera superba e che erano state decisive per la sua ascesa e il suo successo nel mondo della droga.

Tuttavia, se la scuola del commercio della droga non avesse indotto Max a sfruttare le sue doti e ad aguzzare l'ingegno, probabilmente sarebbe finito a languire dietro i muri del ghetto come le tante

vittime dell'intolleranza e dell'indifferenza della nostra società; quella stessa rispettabile società che non mostra alcuna pietà per le sue vittime, sempre pronta a chiederne perché non avrebbe potuto farsi strada contando unicamente sulle sue forze. In realtà è ciò che ha fatto Max, sia pure dalla parte «sbagliata». Ma la sua scialata sociale lo ha portato persino dalla parte «giusta» avviando una attività perfettamente legale, anche se con una certa epidemia dovuta al fatto che era praticamente analfabeta. Come dire che il ghetto, anche quando riesci ad andartene, ti lascia segnato per sempre.

Per gli altri ragazzi le cose sono andate in maniera diversa. Il suo braccio destro Chivie, ad esempio, si è ritirato dopo essere stato ferito da un colpo d'arma da fuoco e è morto poco dopo, annegato nella Repubblica dominicana. Altri hanno continuato a spacciare droga ma senza il successo di Max. Altri ancora sono riusciti a valicare i confini della rispettabilità: uno diven-

Il film di Zemeckis è il campione d'incasso di queste feste. Ma a vincere è ancora Cecchi Gori: Nuti, Verdone Villaggio e una pioggia di divi americani

Il cinema di Natale ritorna al futuro

Ancora un Natale targato Cecchi Gori. Il potente Moloch del cinema italiano ha piazzato i suoi cinque film al secondo, quarto, sesto, settimo e ottavo posto. Al primo c'è *Ritorno al futuro 2*, distribuito dalla Uip, una vittoria attesa che non dovrebbe comunque infastidire più di tanto il «pacchetto Cecchi Gori». Ecco i primi dati della battaglia di Natale: così si scopre che è Salvi il grande sconfitto

MICHELE ANSELMI

ROMA Squilli di tromba e cornetti caldi in via Barnaba Orlandi: il quartier generale dei Cecchi Gori. Fedele ad una consuetudine inaugurata qualche anno fa l'azienda produttrice invia i giornalisti per comunicare loro i primi parziali dati. Controllo sulla «campagna di Natale» e cantare (se possibile) vittoria. Tutta bene dal suo punto di vista i cinque film «sparati» per le feste vanno benissimo: peccato che il primo posto sia occupato dal concorrente *Ritorno al futuro 2* già a quota quattro miliardi dopo solo sei giorni di programmazione. Peccato per modo di dire. Se Zemeckis fa meraviglie anche i cuccioli della Penta non scherzano. *Willy Signori e vengo da lontano* (episodio di *Caruso Pascoski* totalizzano 3 miliardi e novecento milioni). *Forgiato speciale* batte in prospettiva *Rambo III* potendo già vantare 1 miliardo e 700 milioni. *Ho vinto la lotteria* non fa rimpiangere Fantozzi mettendo insieme 1 miliardo e 320 milioni. *Il bambino e il poliziotto* fatica un po' ma supera gli 800 milioni. Sono affari di famiglia presentato con qualche audacia come



Francesco Nuti in «Willy Signori e vengo da lontano», a sinistra Michael J. Fox in «Ritorno al futuro II»

Chi vince, chi perde (*)

RITORNO AL FUTURO 2	3 896 776 000
WILLY SIGNORI & GHOSTBUSTERS 2	2 338 614 000
SORVEGLIATO SPECIALE OLIVER & CO.	1 989 626 000
HO VINTO LA LOTTERIA IL BAMBINO E IL POLIZIOTTO SONO AFFARI DI FAMIGLIA	1 682 703 000
THE ABYSS	1 637 853 000
ORCHIDEA SELVAGGIA	1 322 734 000
VOGLIAMOCI TROPPO BENE	801 480 000
	434 679 000
	385 090 000
	320 181 000
	63 500 000

(*) Incassi nelle città chiave dal 20 al 26 dicembre

«proposta d'autore» viaggia sul 430 milioni. Tra gli averi san marcano benone *Ghostbusters 2* (qt asi due miliardi) e *Oliver & Company* (1 miliardo e 600 milioni) usciti entrambi per un quindicina di giorni fa mentre si difende il supersex (ma sarà vero?) *Orchidea selvaggia* distribuito in poche copie e già piazzato a quota 320 milioni. E gli sconfitti? È ormai chiaro a tutti che il grande tonfo di questo Natale è *Vogliamo troppo bene di* e con Francesco Salvi scemenzuola para televisiva molto sponsorizzata e altrettanto disertata (poco più di 63 milioni di incasso in tutta Italia e Roma da domani lo smontano per mancanza di pubblico). Meno motivato invece l'insuccesso del vigoroso *The Abyss* di James Cameron (385 milioni) sul quale pesa forse l'esaurimento di un genere - l'horror sottomarino - che ha dato nel giro di pochi mesi *Creatura degli abissi* e *Leviathan*. Cecchi Gori affiancato dal placido presidente della Penta (ex Rai) Rossini è ovviamente soddisfatto. Dice di non preferire un titolo all'altro «perché sono tutti figli bastia che incas-

sono» e conferma la strategia seguita in questi anni dalla casa. Una stoccata ai critici che hanno un po' maltrattato i suoi film («il pubblico se ne frega di loro») è elegante «no comment» sul tracollo di Salvi prima di scappare in un «Se non era quel grullo di Zemeckis eravamo noi i dominatori». In realtà il vecchio produttore non ha proprio di che lamentarsi. Rispettando il vecchio adagio «squadra che vince non si cambia» Cecchi Gori ha replicato la formazione vincente dello scorso anno in un'attenta alchimia di generi e di star. Un Verdone «volentoso» bene per le famiglie un Nuti scalinato per i più giovani un Villaggio seminuovo per grandi e piccoli, uno Stallone carcerato per i nostalgici di Rambo la supercoppia Sean Connery Dustin Hoffman per i patiti dello star-system. A Natale 88 c'è *La orso al posto di Sono affari di famiglia*, ma - come vedete - il risultato è pressoché identico. Quasi inutile a questo punto ricordare al principio dei produttori che anche il presidente degli esercenti David Quillen ha espresso ripetutamente l'esigenza di non enfa-

Un «caso» chiamato Calabria

L'ultima volta di Bowie

È uscita di recente una biografia edita da Sperling & Kupfer dove del musicista inglese David Bowie si raccontano le mille e una trasformazioni Ed è di queste settimane la celebrazione attraverso il nuovo album (intitolato *Tin Machine* proprio come la band che attualmente lo accompagna) del suo ritorno al rock più sobrio e più classico, dopo le «deviazioni» degli ultimi anni. Insomma gli Bowie non si smette mai di parlare e sarà per questo che Video Music dedica il suo tradizionale appuntamento con *Il con certo* (questa sera alle 19.30) al suo spettacolo portato in tournée nel 1987 e che rimane a tutt'oggi la sua ultima, grande esibizione dal vivo. Circondato da ballerini e da un ragno gigante a far da scenografia Bowie propone brani vecchi e nuovi da *Day in day out* a *China girl*

Il noto locale viareggino «Bussoladomani» chiude? Forse un parco al posto del teatro tenda

VIAREGGIO Domenica a mezzanotte alla chiusura degli anni Ottanta spumante o champagne scorreranno forse per l'ultima volta a Bussola domani il teatro tenda di Viareggio messo su nel luglio del '75 da Sergio Bernardini (il proprietario della gloriosa Bussola che ha dato il marchio a un'epoca in Versilia) dovrà essere smontato perché il consiglio comunale di Lido di Camaiore con una votazione all'unanimità non ha rinnovato la convenzione con Bussoladomani. Il terreno su cui sorge il teatro tenda stando al piano regolatore è destinato a parco pubblico e quindi secondo il Comune la struttura deve essere smontata. Dopo le battaglie dell'ultimo anno naturalmente che per 300mila lire con spettacolo e cenone, o 160mila senza

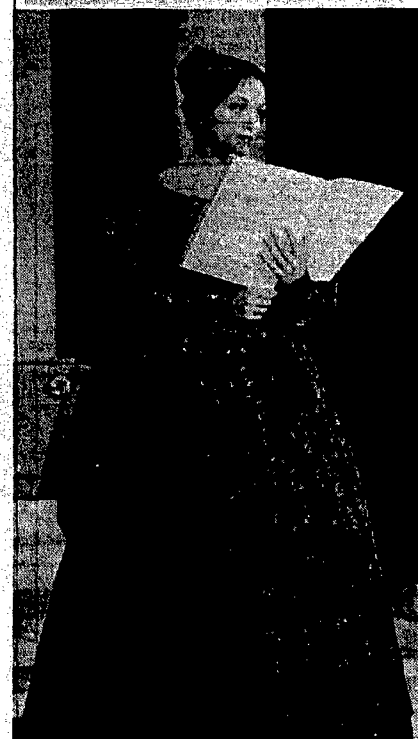
<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con i fratelli Piero Badaloni, Simona Marchini e Tolo Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASTICO SIS. Con G. Magalli</p> <p>14.10 IL MONDO DI GURK</p> <p>15.00 PRINCESSIMA. A cura di G. Raviele</p> <p>15.30 CRONACHE ITALIANE</p> <p>16.00 SISI. Regia di Lella Aresini</p> <p>16.00 TG1 FLASH</p> <p>16.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm</p> <p>16.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL VIGILE URBANO. Telefilm «Suona che li passa» con Lino e Rosanna Barili (8')</p> <p>21.30 TUTTO CHAPLIN. «Luci della ribalta» Film di e con Charlie Chaplin (1° tempo)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 TUTTO CHAPLIN. «Luci della ribalta» Film di e con Charlie Chaplin (2° tempo)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITAL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. L'Italia del Rinascimento</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª Parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDECI</p> <p>13.30 TG3 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... 2ª Parte</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo</p> <p>15.50 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cusisco</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.05 BELLITALIA. Settimanale a cura di Piero Vecchiore</p> <p>17.30 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>18.30 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 LEGEND. Film con Tom Cruise. Mia Sara. Regia di Ridley Scott</p> <p>22.20 TG2 STASERA</p> <p>22.30 1980 MODE. Di Vittorio Corona</p> <p>22.35 TG2 NOTTE. METRO DUE</p> <p>22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.55 ASSASSINO DI FIDUCIA. Film con Alastair Sim, George Cole. Regia di Robert Day</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Il Mediterraneo</p> <p>15.30 BILIARDO. Torneo Grand Prix</p> <p>16.30 BLACK AND BLUE. Film</p> <p>17.00 BLOB. Cartoon</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.10 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLOB. Cartoon</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Lauretani</p> <p>22.00 FUORI ORARIO. Cosa (mai) viste</p> <p>22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.00 TG3 EDICOLA</p> <p>0.15 20 ANNI PRIMA</p> <p> Legend - Raidue ore 20.30</p>	<p>K</p> <p>13.00 RALLY. Parigi Dakar</p> <p>13.45 NON-QUIL-FIERA</p> <p>16.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>16.50 BASKET. Los Angeles Lakers-Boston Celtics</p> <p>18.15 WRESTLING. Spotlight</p> <p>20.30 CALCIO. Campionato argentino. River Plate Deportivo Espanol (registrata)</p> <p>22.15 SOTTOCANESTRO</p> <p>23.15 IL GRANDE TENNIS</p>	<p>TMC</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.45 FLORENCE NIGHTINGALE. Film di Daryl Duke</p> <p>18.00 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 LA GUERRA ESILANTE DEL SOLDATO. Film di Ted Post</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>24.00 QUALCOSA CHE VALE. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>9.45 IL TRIONFO DI TARZAN. Regia di William Thiele, con Johnny Weissmuller, John Sheffield. Usa (1942). 75 minuti. Il più classico e muscoloso dei Tarzan cinematografici fa visita ai ragazzi in vacanza natalizia. L'erose di giungla è alle prese con un gruppo di malvagi paracadutisti tedeschi (è tempo di guerra!) che sfrutta ogni limite gli indigeni (Ma l'ordine democratico ed ecologico) non è in pericolo più di tanto. ITALIA 1</p> <p>20.30 UNA STREGA IN PARADISO. Regia di Richard Quine, con Kim Novak, James Stewart, Jack Lemmon. Usa (1958). 100 minuti. Una strega con il viso e il corpo di Kim Novak e innamorata di un editore. Lui si lascia sedurre dall'incantesimo ma il «trucco» non piace più alla bella strega che ora vuole riuscire a farsi amare sul serio. Il «paradiso» sarà il matrimonio... ma il titolo inglese «Bell, book and candle» (Campana, libro e candela) fotografa meglio la singolarità di un film curioso, apumegante da non perdere. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 LEGEND. Regia di Ridley Scott, con Tom Cruise, Mia Sara, Jim Curry, Gran Bretagna (1985). 97 minuti. La «legenda» è quella degli unicorni: bellissimi animali simbolo del Bene e della Luca che un malvagio e dolente «signore delle tenebre» vuole uccidere per precipitare il mondo intero nel buio e nel suo potere. Damon e Joffrey sono i suoi aiutanti: un ragazzo che da sempre vive nei boschi. Il suo antagonista. Virtuosi di regia per una storia troppo fiacca per chi di Scott, aveva amato il precedente «Blade runner». RAIDUE</p> <p>20.30 STAR TREK III ALLA RICERCA DI SPOCK. Regia di Leonard Nimoy, con William Shatner, Walter Koenig, Robin Curtis. Usa (1984). 101 minuti. Terza avventura cinematografica per i astronave Enterprise II «vulcaniano» Spock è appena passato a miglior vita (è il suo interprete Nimoy dietro la macchina da presa) che il amico Kirk si convince che la sua anima si sia rifugiata nella mente del medico di bordo. E che il suo corpo possa da un momento all'altro rimaterializzarsi. ITALIA 1</p> <p>20.30 PIERINO CONTRO TUTTI. Regia di Marino Girolami, con Alvaro Vitali. Italia (1981). 90 minuti. Rivedere Pierino all'fine del film barzelletta è un modo per ricordare qualcuno dei best seller cinematografici di inizio decennio. E consolarci pensando agli attuali (o anche a certe mediocrissime serie televisive) insomma un cinema del quale (salvo i toni di Salvi a parte) le nostre sale hanno saggiamente capito di poter fare a meno. ITALIA 7</p> <p>21.30 LUCI DELLA RIBALTA. Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Claire Bloom. Usa (1952). 138 minuti. La parabola di Calvero, vecchio attore di music hall e di una ballerina che ha appena tentato il suicidio. Classico e modernissimo Chaplin. Da rivedere. RAIUNO</p>
--	---	--	---	---	---

Tebano o il cinema messo in poesia

SAURO BORELLI

Ex taenabis vita, ovvero dal buio la vita. Potrebbe essere questo il motto cui sembra aver improntato la sua ricca, alacra esistenza Nerio Tebano, innamorato del cinema da sempre, poeta e pittore per naturale inclinazione...

Ha ragione, infatti, Tullio Kezich quando, nella cordiale prefazione al poemetto, così identifica la tensione ideale che muove l'intero creativo, oltre che l'interrotto ideologemato per il cinema di Nerio Tebano: «La sua fede nella Settima Arte si è conservata immutabile come il metro campione di Parigi...»



Cecilia Gaudia applaudita a Parma nella «Donna del lago»

PARIGI. Mancano quasi due anni allo scadere del bicentenario della morte di Mozart (5 dicembre 1791), ma delle celebrazioni per questa ricorrenza si parla già da alcuni mesi...

Testi aggressivi, folk impegnato, i Pogues sono considerati il gruppo più originale del mondo musicale anglosassone

«Nessun futuro, siamo inglesi!»

Dalla cultura dell'immondizia a gruppo fra i più interessanti del mondo musicale anglosassone: i Pogues stanno vivendo il loro momento di gloria. In questi giorni, per i tipi della londinese Faber and Faber, escono i testi delle loro canzoni sotto il titolo Poguetry, mentre il London Film Festival ha presentato Completely Pogued, un documentario sul loro approccio alla musica folk-jazz-punk.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Bob Dylan li ha scelti come support band per la sua recente serie di concerti in California, mentre in Gran Bretagna e Irlanda, dopo la morte di Ewan MacColl...

Era presente, rattrappito in un angolo della sala, alla prima di Completely Pogued, ma non c'è stato modo di caricargli una parola. Solo quando il regista Billy Magra gli ha offerto in regalo una primizia...



Il leader del Pogues Shane MacGowan: il gruppo irlandese fonda con sagacia atmosfere folk e temi sociali

L'aspetto anche visualmente curioso del Pogues è costituito da Shane MacGowan, leader del gruppo, una specie di Calibano, stoffato, sdentato, sbalato, che non sta sempre in piedi a causa dell'alcol che ingurgita...

anche esplicitamente politico - si iscrisse alla Federazione giovanile comunista all'età di 14 anni e fu un militante nel partito - motivi su Soweto e sui Birmingham Six, i sei irlandesi ritenuti innocenti in carcere in Gran Bretagna da quindici anni.

minoranza etnica si esprimono, soprattutto in campo musicale, con uno stile particolarmente aggressivo in risposta all'emergere di divisioni sociali sempre più marcate prodotte dal Thatcherismo. Ed è in questo che risiede la loro originalità folk. I Pogues sono irlandesi e dunque sanno bene cosa significano discriminazione e pregiudizi sociali.

Non pochi vengono arrestati. MacGowan si rivolge a loro in una delle sue canzoni di maggior successo, Cotton Fields (Campi di cotone), in cui dice: «Ora la festa è finita e tutti i soldi sono partiti. Ti senti un po' come il figlio di Gesù, la tua ragazza ti ha lasciato. E adesso stanno per metterti in croce...»

Nonostante la tristezza espressa in certi motivi, i Pogues hanno certamente ereditato da MacColl la capacità di evitare l'autolindolenza e il pietismo solipsista alla ricerca di simpatia, di una lacrimuccia. «Non c'è mai nulla che spicciolo. Non pochi vengono arrestati...»

da guadagnare da una cosa bagnata «chiamata lacrima», canta MacGowan. Ma a difformità di MacColl, umanista fedele al principio che gli individui sono e fanno la storia e che quindi c'è ogni motivo per impegnarsi e lottare nella vita, i Pogues appartengono agli «squallidi ottanta» nel senso che hanno assorbito la cosiddetta garbage culture o cultura dell'immondizia diffusa in alcune città inglesi e baltasul principio che un individuo non è molto diverso da un qualsiasi oggetto usa e getta...

Interrogato su questa apparente contraddizione fra folk impegnato e anche politico (la canzone sui Birmingham Six è stata giudicata così scottante da essere vietata alla Rbc) e la cultura del no future, MacGowan dice: «Dai una occhiata in giro. In certi quartieri di Londra ci sono strade piene di alcool e di morte con un po' di sesso in mezzo. E alla fine della strada ci sono le risposte...»

Il grande cineasta Andrej Tarkovskij toma d'attualità in Unione Sovietica, il suo paese natale da cui era emigrato all'inizio degli anni Ottanta. La tv di Stato trasmette tutta la sua opera (compresi Nostalgia e Sacrificio, i film dell'esilio). La casa editrice Progress pubblica un libro di ricordi con molti contributi occidentali. E forse la prossima tappa della «riabilitazione» postuma sarà Premio il Lenin.

ALBERTO GRESEPI



Per Tarkovskij in vista una riabilitazione in Urss?

L'Urss «riabilita» il cineasta Nostalgia di Tarkovskij

Il grande cineasta Andrej Tarkovskij toma d'attualità in Unione Sovietica, il suo paese natale da cui era emigrato all'inizio degli anni Ottanta. La tv di Stato trasmette tutta la sua opera (compresi Nostalgia e Sacrificio, i film dell'esilio). La casa editrice Progress pubblica un libro di ricordi con molti contributi occidentali. E forse la prossima tappa della «riabilitazione» postuma sarà Premio il Lenin.

Anche se per un breve periodo abbiamo creduto di averlo salvato, noi occidentali non abbiamo mai capito Andrej Tarkovskij. Quando decise di non tornare in Urss e di rimanere in Occidente (pur senza chiedere ufficialmente asilo politico), scelse l'Italia, e Milano, per annunciare la sua decisione. Chi se ne ricorda bene la parata di volti nudi che gli erano vicini in quel momento: il fior fiore del dissenso artistico russo (Ljubimov, Rostropovic) e il fior fiore - si fa per dire - del consenso politico nostrano: perché Tarkovskij si era appoggiato al Movimento popolare per pubblicizzare la sua scelta, e accanto a lui, con aria profetica, c'era il comunista che l'onorevole Formigoni. Non era un bello spettacolo. Era come assistere in diretta al dramma di un uomo e, contemporaneamente, allo sfruttamento (elettrodramma) del dramma medesimo.

Era il 10 luglio dell'84 e a Milano faceva un gran caldo. Si ufficializzava così un esilio che per Tarkovskij era già iniziato un paio d'anni prima, quando venne in Italia per girare un film e, senza ancora sapere di essere un esule, lo intitolò Nostalgia. E si ufficializzava anche un ostracismo, da parte della cultura ufficiale sovietica, che era anch'esso latente da anni, e che solo ora sta crollando, in Urss, come mille altre cose. A dire il vero, da tempo i suoi film erano riamati nel cinema sovietico, ma una retrospettiva completa alla televisione di Stato è un fatto di straordinaria portata.

Come straordinario è l'articolo (firmato Ju. Tjurin) con cui la Pravda dello scorso 25 novembre ha annunciato che l'artista, scomparso nell'86, è stato proposto per il Premio Lenin alla memoria. Un articolo in cui Tarkovskij non viene banalmente «riabilitato» sul piano politico, ma viene collocato all'interno della grande cultura russa («per lui il cinema era come la pittura antica, come la musica di Bach... uno strumento di fede e di scoperta»). Tarkovskij appartiene alla millenaria cultura russa, i suoi padri spirituali sono Rubjov e Tjutcev, Caadaev e Dostoevskij) e della sua generazione cinematografica, quella che in Urss è chiamata dei «sestidejantniki», i giovani degli anni Sessanta. «L'ho incontrato per l'ultima volta nel '73 - scrive Tjurin - a una festa alla Casa degli Scrittori a Mosca. Era seduto vicino a Spaljuk, poi si mise accanto a Sukhin, al tavolo vicino. Era silenzioso, non sorrideva. Era ora nessuno di quei tre è ancora vivo...»

Gennadij Spaljuk e Vasilij Sukhin, sceneggiatore il primo, scrittore attore e regista il secondo, sono altri due grandi «sestidejantniki» prematuramente scomparsi.

L'opera. Con Rossini festosa inaugurazione del Regio di Parma

Virtuosissimi per la dolce Elena

Il Regio di Parma è tomato, con grande soddisfazione del suo pubblico, alla tradizione del Santo Stefano. In compenso Verdi ha ceduto il passo al Rossini della romantica Donna del lago. Peripessi i vocalismi locali per la prestazione dei due tenori impegnati in virtuosismi. Gran successo del contralto Kathleen Kuhlmann e di Cecilia Gaudia nel felice allestimento di Gae Aulenti.

RUBENS TEDESCHI

PARMA. La donna del lago, scelta per la festosa inaugurazione del Regio, non è la più famosa opera di Rossini, ma resta indubbiamente una delle più problematiche. Il merito della recente riscoperta spetta al Festival di Pesaro da cui Parma eredita il felicissimo allestimento di Gae Aulenti, con le brillanti montagne scozzesi tra le quali due tenori e un contralto si contendono le grazie del soprano.

In questa ambiguità sta la problematicità dell'opera dove il Re Giacomo e i signori del clan si contendono il trionfo del libretto del buon Leone Tolstoj derisi fedelmente da una appassionata ballata di Walter Scott. La scelta dell'argomento è significativa: Rossini, abbandonando la classicità dell'opera seria, precede Donizetti nello sfruttare la vena del barocco scozzese; ma nello stesso tempo si guarda bene dal precipitare in quel disordine passionale che caratterizza il nuovo melodramma ottocentesco.

almeno due motivi: la necessità di cantanti in grado di reggere la sfida virtuosistica, e la diversità del canto tra i tempi nostri e quelli di Rossini, quando i tenori si incipriavano in cima al rigò con quel falssetti un po' femminili che il pubblico attuale non vuole assolutamente sentire.

Ciò significa che cantare Rossini oggi è infinitamente più difficile di 170 anni or sono. Prova ne sia qualche malumore tra i leggendari ai quali le acrobazie dei tenori non sembrano abbastanza spericolate. Ad torto, come sempre, perché i due tenori in corsa, Rackwoj Blake e Luca Canonici, fanno miracoli, anche se il timbro dell'americano ha qualche durezza e il volume dell'italiano non è enorme. Tutti e due, comunque, superano vittoriosamente i numerosi scogli disseminati nella loro parte ottenendo la piena approvazione della maggior parte degli ascoltatori. Terzo dominatore, nel settore maschile, Boris Martinovic che impersona con grande autorità il ruolo del padre severo.

Nel campo femminile le due interpreti non sono da meno: il contralto Kathleen Kuhlmann sul versante eroico di Malcolm e il soprano Cecilia Gaudia in quello della tenera Elena han dato il meglio, anche se la Gaudia incontra qualche difficoltà nel gran rondò che conclude l'opera con una corona di note stellari.

In viaggio per l'Europa con Mozart

PAOLO PETAZZI

decisivi per arricchire di una straordinaria molteplicità di esperienze la formazione di Mozart. Anche in seguito determinanti per la sua crescita umana e musicale. Degli aspetti vitali della musica europea del suo tempo nulla sfuggì al compositore salisburghese e la incredibile ricchezza della sua opera si fonda su una prodigiosa sintesi in cui sembrano confluire le esperienze più diverse, accolte con una capacità di assimilazione e di originale appropriazione che non ha forse paragoni.

Ma il progetto delle celebrazioni investe numerose altre città «mozartiane», attraverso le quali si potrebbe seguire una specie di percorso ideale, incontrando di volta in volta diversi aspetti dell'opera di Mozart. Naturalmente gran parte delle iniziative del 1991 si caratterizza in modo autonomo nei singoli paesi, soprattutto per quanto riguarda concerti e spettacoli. La proposta di un coordinamento si è rivelata utile e necessaria per favorire scambi, evitare doppioni, e soprattutto per la progettazione di una serie di convegni di studio, destinati

probabilmente a lasciare un segno e non riguardanti soltanto argomenti musicali: a Strasburgo, ad esempio, si pensa ad un convegno di ampio respiro su «L'Europa delle comunicazioni al tempo di Mozart».

Un'altra iniziativa, fra le molte, merita attenzione, anche se non è ancora ben definita: si è pensato di commissionare nuove partiture a compositori dei paesi coinvolti nelle celebrazioni ed è prevista la presentazione di queste novità a Salisburgo nel gennaio 1992. L'idea di festeggiare Mozart promuovendo la musica contemporanea è venuta anche al direttore artistico dell'Orchestra Regionale Toscana, Aldo Bennici. Nelle stagioni 1989-'90 e 1990-'91 si ascolteranno venti brevi pezzi che dovrebbero essere come cartoline idealmente scritte a Mozart da giovani compositori italiani: «Caro Mozart» è infatti il titolo di questa iniziativa. I pezzi commissionati per il progetto «Mozart musicista europeo» invece non avranno limiti di durata e riguarderanno autori di paesi diversi. Non deve parere strana l'associazione tra Mozart e i problemi della creazione musicale oggi: vale la pena invece di riflettere sul fatto che se il grande salisburghese fosse vivo troverebbe non piccole difficoltà a far conoscere i propri capolavori.

Il giocatore olandese è tornato a Milano
«Il ginocchio è sgonfio, posso fare pesi,
vorrei rientrare per la finale di Coppa»
Ma per ora i progressi sono solo teorici

Gullit, sereno variabile ma sul futuro è mistero

Ruud Gullit ieri pomeriggio è tornato a Milano dopo una prima rassicurante visita al ginocchio recentemente operato. «La situazione è stabile - ha detto - e ho già iniziato a fare pesi. Mi piacerebbe rientrare per la finale di Coppa dei Campioni. Inutile, comunque, fare previsioni. Ogni giudizio andrà infatti poi verificato sul campo». Sul «Pallone d'Oro»: «Anche Baresi avrebbe meritato il premio».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. È atterrato ieri all'aeroporto di Linate, giubbotti di pelle marrone, pantaloni scuri e un sorriso a 32 denti stampato su un viso che sprizza soddisfazione e allegria. È Ruud Gullit, rientrato in Italia da Bruxelles dopo la visita medica a cui è stato sottoposto dal suo ortopedico di fiducia, dottor Marc Maertens. È arrivato solo, portando una sacca piena di regali per le figlie Felicity e Charmany, autografi e sorrisi per i tifosi che lo attendevano, ma soprattutto buone notizie per il Milan: «La situazione è stabile, il ginocchio non è gonfio e non c'è stato versamento di liquido. Posso tranquillamente pedalare con la cycle e fare pesi. Sono contento ed ottimista».

Questo difficile 1989 sembra quindi essersi concluso con una nota di speranza dopo un calvario iniziato il 20 settembre 1988 quando in allenamento si procurò una distorsione al ginocchio destro seguita da ben 3 operazioni, l'ultima delle quali avvenuta il 1° dicembre scorso. E adesso? Ancora molti dubbi permangono sulle sue possibilità di tornare in campo con la maglia del Milan e della nazionale olandese per i prossimi campionati del mondo: le premesse per un suo rientro sono buone, ma i progressi di Gullit sono per ora solo teorici e non misurabili sul campo. Una situazione delicata, quindi, e ancora tutta da verificare. «Ora riprenderò gli esercizi

in palestra seguendo il programma di rieducazione del dottor Maertens - ha sottolineato - Sono pronto per il recupero, ho trascorso un mese in Olanda in una casa segreta in campagna lontano dalle tensioni e dai problemi. Adesso voglio riprendere il mio lavoro, mi piacerebbe essere in campo per la finale di Coppa dei Campioni e aiutare il Milan in un altro trionfo. Un Milan che visti i risultati non ha certo dimostrato di soffrire la sua mancanza, ma sembra, anzi, dar ragione al presidente Berlusconi che con il suo «Milan 1 e Milan 2» era stato duramente contestato all'inizio della stagione: «Berlusconi ha azzeccato tutte le mosse di mercato - continua Gullit - e i risultati stanno dimostrando. L'ultima coppa vinta è stato un vero e proprio trionfo per il Milan e una soddisfazione personale anche per me visto che i miei compagni mi hanno dedicato questa vittoria». Soddisfazioni anche a livello personale quindi coronate dal settimo posto ottenuto nella classifica del pallone d'oro. «È un regalo bellissimo, nonostante una stagione travagliata

sono arrivato settimo, vuol dire che ho giocato bene e non sono stato dimenticato. Sono contento per la seconda vittoria di Van Basten, certo, anche Baresi avrebbe meritato ma il primo premio va a uno solo. In ogni caso la cosa più importante è che i primi tre classificati siano giocatori del Milan».

Ruud Gullit si avvia verso l'uscita dell'aeroporto accompagnato da un gruppetto di tifosi che non lo lasciano un attimo e che gli rivolgono domande sul suo futuro: «Ora non voglio pensare al contratto, la cosa più importante è lavorare bene per tornare in campo al più presto. I colloqui con Berlusconi sono sempre stati molto fiduciosi, certo lui fa bene a prender tempo ma io sono sicuro di tornare il Gullit di sempre e a quel punto non penso ci saranno problemi». Speranza e fiducia quindi per Ruud nonostante le voci di un Milan già in azione per evitare il rischio di rimanere senza il terzo straniero e che ha già sguinzagliato i suoi tecnici (il primo obiettivo è Riedel del Werder Brema) per visionare i migliori giocatori d'Europa.



L'odissea di Gullit, iniziata nel settembre scorso, è ancora lontana dalla conclusione

Le tappe del lungo calvario

La storia del ginocchio destro di Gullit è un lungo calvario che comincia più di un anno fa. Ecco le tappe:

3 agosto '88. Dopo l'amichevole di Parma a Gullit viene diagnosticata un'infiammazione al tendine del ginocchio destro.

20 settembre. Si scontra in allenamento con Costacurta: distorsione del ginocchio destro.

6 novembre. A Verona, Gullit segna uno splendido gol, ma calciando il pallone si strappa la coscia sinistra.

10 novembre. È ancora infortunato a Bergamo, in Coppa dei Campioni, entra in campo al posto di Donadoni contro la Stella Rossa. Aggrava lo stiramento.

19 aprile '89. A San Siro contro il Real Esce dal campo nella ripresa: menisco al ginocchio destro.

21 aprile. Gullit è operato al menisco.

20 maggio. Torna in campionato contro il Cesena, quattro giorni dopo vince a Barcellona la Coppa Campioni (due gol), il mercoledì successivo gioca con l'Olanda.

1 giugno. Il ginocchio operato si gonfia. Si ferma e resta fuori fino al termine del campionato.

5 luglio. A Roma Gullit è sottoposto ad artroscopia al ginocchio destro.

25 agosto. Il Milan riprende gli allenamenti ma l'olandese lavora a parte: solo fisioterapia, niente pallone.

17 agosto. Si allena per la prima volta con la squadra. Seguono altri allenamenti più leggeri ma il ginocchio continua a gonfiarsi.

25 agosto. Consulto a Bruxelles dal prof. Maertens. Verdetto: altre sei settimane di riposo.

9 ottobre. Altra visita al professor Maertens che gli prescrive sette settimane di «riposo attivo»: quattro di fisioterapia, tre di allenamento leggero. Non è scongiurata l'ipotesi di un'operazione.

17 novembre. Gullit torna dal prof. Maertens. «Il ginocchio è a posto, l'operazione non si farà».

29 novembre. Il ginocchio si è gonfiato, nuovo controllo e stavolta il verdetto è: «Bisogna operare».

1 dicembre. Il ginocchio destro viene operato dal prof. Maertens: parziale asportazione (ipertrafia membrana sinoviale; pulizia della cartilagine sopra e sotto il menisco).

Romania 1
Iniziativa
per aiutare
la nazionale

In Romania il drammatico epilogo della dittatura di Ceausescu sta avendo delle profonde ripercussioni anche nello sport. È di ieri la notizia del possibile ritorno nella nazionale calcistica romana di Miograd Belodidici, ex libero della Steaua Bucarest, da pochi giorni in forza alla Stella Rossa di Belgrado. Il 22enne giocatore, grande promessa del calcio europeo, lo scorso gennaio aveva chiesto asilo politico in Jugoslavia dichiarando che non sarebbe più tornato nel suo paese, ma ora potrebbe ripensarci: «Adesso che Ceausescu non c'è più e che le cose sono cambiate - ha dichiarato - se me lo permetteranno vorrei tornare a giocare nella nazionale romana». Belodidici ha detto di essere rimasto colpito dall'adesione di molti uomini di sport agli avvenimenti drammatici dei giorni scorsi. «Una partecipazione - ha aggiunto - che qualcuno di loro ha pagato con la vita».

Intanto, nel quadro delle molte iniziative di solidarietà verso il popolo romeno, va segnalata la proposta di Teles, una stazione termale del Sannio. L'albergo locale ha offerto a titolo gratuito il soggiorno alla squadra nazionale romana per tutta la preparazione alla fase finale del prossimo mondiale di calcio. Un invito che si propone di consentire alla Romania di disputare con la massima tranquillità l'impegno mondiale di Italia '90, per dare ai propri sostenitori qualche momento di serenità e di svago. Un annuncio analogo è giunto dalla Svizzera. La Federcalcio elvetica ha infatti comunicato di voler patrocinare la partecipazione della Romania alla prossima coppa del mondo di calcio.

Romania 2
«I ceccchini
sparavano
da casa mia»

BRESCIA. «Sabato scorso guardando la televisione italiana ho visto i ceccchini della Securitate sparare dalle finestre di un palazzo davanti alla sede della televisione. Erano quelle del mio appartamento a Bucarest». È la sconcertante dichiarazione di Jon Nurweller allenatore del Flacara Moroni, una squadra romana attualmente in Italia sponsorizzata da l'altro dall'azienda di Luciano Ravelli, presidente del Brescia calcio. E proprio un incontro amichevole con la formazione lombarda ha costituito una prima occasione per raccogliere le prime impressioni dei giocatori romeni «Ho calciato ad avere notizie dei nostri familiari».

Allo stadio Rigamonti di Brescia era presente pure l'ex ct della nazionale romana Mircea Lucescu, oggi direttore tecnico della Dinamo di Bucarest. «Conosco i nuovi dirigenti - ha detto - ed ho fiducia nel loro operato. Ciò che è accaduto in Romania, in questi giorni da un lato è esaltante, dall'altro mi riempie di tristezza per tutti quei morti. Credo comunque che le responsabilità di quanto accaduto vadano cercate anche altrove, in Europa. Non è possibile che per tutti questi anni si sia tollerato un regime di questo tipo».

Volley. Un anno boom: campioni d'Europa e argento in Giappone

Sotto la rete 18 miliardi

Gli sponsor hanno scoperto il volley. L'ingresso di Berlusconi con il marchio Mediolanum ha di fatto riconquistato la piazza di Milano, ma ciononostante Benetton con la sua Sisley batte la Mediolanum. Da registrare inoltre il cambio Panini-Philips. Il campionato in corso è il più «ricco» della storia della pallavolo italiana: e la federazione rifiuta di legarsi ad un nuovo marchio.

LORENZO BRIANI

ROMA. L'anno che si chiude è stato un anno boom per la pallavolo italiana grazie anche ai successi delle nazionali azzurre. Quanto al capitolo sponsor la federazione ha avuto nei mesi passati alcuni contatti con il consorzio Grana Padano, per sponsorizzare la nazionale neo campione d'Europa ed argento in Giappone. La serie A/1, sia maschile sia femminile, è stata sponsorizzata dalla Wuber dopo lunghe trattative i primi contatti sono del 1988, per un miliardo in tre anni. È la prima volta che un campionato viene sponsorizzato in Italia. I nuovi abbinamenti del campionato si registrano a Catania, Falconara, Bologna, Milano, Modena e Padova. Gli isolani hanno cambiato il loro abbinamento, passando dall'Acqua Pozzillo alle Terme di Acireale, mentre il Falconara non è più Odeon ma El Charro; a Modena c'è stato il cambio Panini-Philips ed a Milano l'ingresso di Berlusconi e la sua Mediolanum. Lo Zinella di Bologna ha catturato lo sponsor (Buffetti) a campionato in corso; stessa cosa per i veneti, sulle maglie è apparso infatti il nome Sermagiotto. L'unica società che rimane con l'anno scorso è la società di Batisaglia, molti sono stati comunque i contatti con le industrie locali. Il tutto però è sfociato in un nulla di fatto.

La pallavolo tira: oltre 18 miliardi sono stati investiti nella stagione in corso. Quasi tutti gli sponsor della serie A/1 si indirizzano verso pubblico giovane, compreso tra i 15 e i 35 anni. Il settore dell'abbigliamento è il più rappresentato. Tre sono le aziende che hanno affidato il loro marchio al volley: la Sisley, El Charro e l'Eurostyle. Due società hanno come sponsor ufficiale industrie che operano nel campo alimentare: a Parma c'è, infatti, l'Italget con il marchio Maxicono, e a Spoleto l'Olio Vegeti. La Conad, una grossa catena di supermercati, ha scelto la piazza di Ravenna per la diffusione del suo marchio. A Modena alla Panini è subentrata la Philips con il logo Moving Sound. Le «nuove entrate», oltre che a

Falconara e a Modena, si registrano anche in altre quattro località. In quel di Cuneo l'Alpitour (azienda leader nei viaggi organizzati) fa il suo ingresso in serie A/1. In Sicilia, a Catania, si registra un nuovo nome nel panorama sportivo italiano, le Terme di Acireale. Berlusconi con il marchio «Mediolanum» ha fatto il suo ingresso acquistando, nella estate passata, i diritti del Burro Virgilio di Mantova. Nuovo proprietario è il direttore sportivo Da Parma è arrivato uno dei pochi generali manager del mondo del volley italiano: Roberto Ghirelli. Alle porte di Mantova, invece, il Cerese in serie A/1, è stato abbinato al Gabiano, un'azienda che produce articoli per la casa. Nel caso del Petrarca di Padova lo sponsor non si indirizza verso un unico campo. Il nome Sermagiotto, infatti, assembla un pool di sponsor che spaziano dalla grafica all'ecologia, dal computer al settore alimentare.

Comunque la squadra più «ricca», stando ai dati forniti dalle società, sarebbe la Sisley di Treviso che fa capo ai fratelli Benetton. L'obiettivo dei veneti, da una sola stagione in serie A/1, è arrivare in finale nel campionato e partecipare alla fase finale della Coppa delle Coppe. I colossi della Philips di Modena per un campionato ai massimi livelli, spendono meno della neopromossa Alpitour. Possibile? Solo 1380 milioni per la stagione 1989/90. L'obiettivo, quest'anno, come nella passata stagione, è la doppietta Coppa dei Campioni e scudetto. I parmensi della Maxicono, accerchiati rivali dei modenesi, spendono quasi due miliardi per la stagione in corso; da notare comunque che ben 600 milioni provengono direttamente dal fedelissimo pubblico che affolla sempre numerosi le tribune del palazzetto.

Nelle ultime quattro stagioni il meglio del volley in Italia lo si è potuto vedere in quel di Parma e Modena durante le finali scudetto, «maledette» per i parmensi, uscite sempre sconcertanti. Gli obiettivi di questa stagione, nemmeno a dirlo, sono lo scudetto ed una cop-



La Maxicono sponsorizzata dall'Italget punta allo scudetto. (Foto Publinter)

Benetton batte Berlusconi

Sponsor	Sponsor	Cosponsor	Pubblico	Pubblicità	Varie	Totale
Philips Mo	700	-	500	180	-	1380
Maxicono Pr	800	100	600	450	-	1950
O. Venturi Pg	500	-	250	150	500	1400
Petrarca Pd	350	-	200	180	170	900
El Charro An	350	150	200	100	200	1000
Eurostyle Bs	200	500	200	200	200	1300
Gabbiano Mn	320	-	50	80	20	470
Conad Ra	400	100	150	130	120	900
Vbc Bati. Ca	550	-	320	150	80	1100
Alpitour Sn	300	-	200	100	300	900
Sisley Tv	1000	200	100	350	120	1570
T. Acireale Ct	450	200	100	50	600	1400
Mediolanum Mi	1200	-	150	-	-	1350

N.B. Le cifre si intendono in milioni. Nella voce Varie sono comprese: quote associative, contributi, vendite atleti.

pa europea. Tra le neopromesse spicca il budget dell'Alpitour, 1520 milioni in tutto. Il palazzetto di Cuneo è quasi sempre esaurito e quindi, molto probabilmente, gli introiti nella voce «Pubblico» supereranno di gran lunga i 100 milioni previsti. L'Alpitour si è rivelata sul campo una delle più belle sorprese del campionato. La Terme Acireale di Catania può contare, invece, anche sui contributi regionali, che le permettono di avere un budget considerevole. L'unico problema dei siciliani è dato dalla assoluta mancanza di un palazzetto adeguato. Ad Acireale è però in costruzione un impianto moderno, stremo a vedere come andrà a finire. A Ravenna viceversa si è scelta la politica dei giovani: il vivaio della Conad è tra i più interessanti d'Italia. La pista russa ha portato in Romagna un grande campione: Jurij Panchenko. Una bella realtà

postata che dia la possibilità a tutti gli appassionati locali di assistere alle partite interne. Per l'Eurostyle la stagione è iniziata nel migliore dei modi: il cammino in campionato e nella coppa europea prosegue abbastanza bene. A Batisaglia manca lo sponsor e la classifica piange, ma i dirigenti campani non disperano di poter trovare uno sponsor da massima serie onde poter risalire la classifica con una maggiore serenità. A Padova l'inizio di stagione è stato balbettante. Con l'arrivo dello sponsor si cercherà di recuperare il tempo perduto.

Oltre ad essere il più bel campionato del mondo, quello italiano è sicuramente anche quello più ricco. La strada imboccata sembra essere quella giusta: ci sarà da stare attenti a non fare la fine del calcio dove gli interessi hanno finito per relegare in secondo piano il fatto sportivo in sé.

Il fischio di Agnolin
per la partitissima
Lazio-Napoli al Flaminio

ROMA. La partitissima di sabato prossimo (il campionato anticipa per la festa di fine anno) tra Lazio e il Napoli al Flaminio sarà arbitrata dall'internazionale Luigi Agnolin. Il direttore di gara di Bassano del Grappa ha già arbitrato le due squadre: due volte la Lazio e una il Napoli. Ma ecco gli arbitri di A (ore 14.30): Ascoli-Cosenza, Di Cola, Aialanta-Fiorenzina, Baldas, Bari-Milan, Pairetto, Bologna-Roma, D'Elia, Verona-Cesena, Magli, Inter-Udinese, Sialoggia, Juventus-Lecce, Fabricatore; Lazio-Napoli, Agnolin; Samp-Cremonese, Nicchi. Serie B: Ancona-Reggina, Beschin, Avellino-Cosenza, Monni, Brescia-Barietta, Merline, Catanzaro-Pescara, Boemo; Licata-Como, Arcangeli; Messina-Torino, Cornieti; Monza-Foggia, Calaro; Pisa-Padova, Bailo; Reggina-Parma, Felicani; Tristina-Cagliari, Trentalange.

Squalifiche a pioggia
nel calcio di A e B:
sabato fermi in 26

MILANO. Il giudice sportivo ha squalificato in serie A, per una giornata, Destro (Ascoli), Ferri e Pasculli (Lecce), Pini (Fiorenzina), Viorchovodi (Sampdoria). In serie B, per due giornate, Daniele (Tristina); per due giornate Masti (Ancona), Signorilli (Barietta), De Simone (Messina), Polite (Cagliari); per una giornata Costantini (Avellino), che è stato anche ammonito, Da Mornio (Messina), De Vecchi (Reggina), Albiero (Padova), Caneo (Cosenza), Cardelli (Messina), Coni (Monza), De Pado (Cagliari), De Patre (Monza), Di Fabio (Messina); Ficarra (Licata), Fonti (Foggia), La Rosa (Licata), Marulla (Cosenza), Perigi (Reggina); Suro (Torino). Squalificato fino al 9 gennaio '90 l'allenatore Buffetti (Messina) inibito fino al 15 gennaio il dirigente Majorana (Messina).

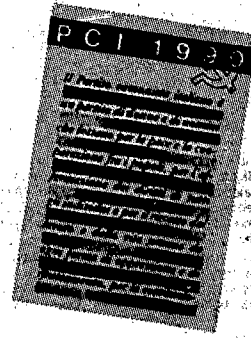
PCI-TESSERAMENTO 1990

Per decidere
c'è
bisogno
di te.

In tutte le sezioni del Pci è in corso la campagna di tesseramento.

Se vuoi discutere dell'adesione al Pci puoi telefonare a Italia Radio (tel. 06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18.30. Potrai parlare con un dirigente del Pci.

Se hai un computer, provvisto di Modem, puoi collegarti con Mondo nuovo Bbs, la bacheca telematica del Pci, chiamando il numero 06/6796860. Potrai dialogare con i dirigenti del Pci.



Viaggio nello sport del Sud/1

Campione d'Italia vent'anni fa il Cagliari ha sempre sperato nel ritorno al vecchio splendore anche nei suoi momenti più bui

Per Gigi Riva un'unica soluzione: gli sponsor della Costa Smeralda. Risposte anche dal presidente Orrù e dall'ex dello scudetto, Arrica

Alla ricerca del sogno perduto

«Se la Costa Smeralda si interessasse al calcio...». Il tempo ha impresso qualche riga, ma non ha appesantito un profilo che sembra scolpito nella pietra. E come pietre, scabre, essenziali, sono le parole di Gigi Riva: vanno dritte al cuore del problema. Vent'anni dopo lo scudetto, a che cosa può aspirare il Cagliari? Impietoso, Riva ricorda che nel calcio i sogni costano decine di miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

CAGLIARI «Se la Costa Smeralda decidesse di interessarsi al calcio, di investire sul Cagliari, ecco che le potenzialità della squadra diventerebbero consistenti». La Costa Smeralda è l'Aga Khan, col suo gigantesco business turistico, e in cui, attraverso consorzi, finanziarie, c'entra in qualche modo anche Gianni Agnelli, signore e padrone della Juventus. Riva non ha dubbi: per tornare a volare, come vent'anni fa, il Cagliari ha bisogno di alti potenti, e solo da quella parte possono arrivarci.

Il Cagliari campione d'Italia. Vent'anni fa: il torneo 1969-70 iniziato con gli ottimi auspici del secondo posto dell'anno prima, a quattro punti dalla Fiorentina campione, e terminato in trionfo col record del minor numero di gol subiti: appena undici. Quel Cagliari d'antan sopravvive nella spuma dei ricordi, frammento luminoso che emerge dalle foto ingiallite, dalle affettuose cartucce coperte di polvere che costellano il bar «Marquis», ritrovo del tifo più genuino all'ombra del palazzo della Regione.

Il calcio, oggi, punta i suoi riflettori sui Mondiali, sull'Inghilterra che sarà di stanza a Cagliari, sui temibili hooligan pronti a sbarcare al suo seguito, oscura minaccia di disordini e violenze. Tra sedie, vetrine, tazze di caffè, supporti avvolgenti nell'amato soprabito, una troupe della Bbc (British Broadcasting Corporation, la televisione britannica) si aggira nel tempio del tifo isolano, insensibile ai richiami di un passato glorioso, e lo profana al punto di scostare una statua in cartapesta, a grandezza quasi naturale, di «Giggi» Riva, per riprendere meglio un angolo. La polvere di vent'anni si è posata su quello scudetto. Una stella, il Cagliari, non espone improvvisamente nel firmamento del pallone, con l'accettabile bagliore di una superlavoro, ma formalità poco alla volta, per successive aggregazioni. «Nacque in serie C», ricorda Andrea Arrica, presidente dello scudetto, oggi presidente regionale del Coni e responsabile del Col - in C, poi in B, furono fatti acquisti

presidente della rinascita, l'uomo che scongiurava una fine ingloriosa «Troppi acquisti sbagliati - ricorda -, troppi inganni stellari. C'erano calciatori senza mercato cui erano stati concessi contratti da sette a, biennali, triennali». Come prima cosa, abbiamo messo fine a questo andazzo e abbiamo puntato su giovani veramente vogliosi di emergere».

Perché il Cagliari tornò grande O, almeno, tornò ad entusiasmare, ad accendere la passione dei sardi «Quel Cagliari esprimeva anche l'orgoglio isolano - afferma Arrica -, un certo spirito di rivalità verso il continente. C'era gente che faceva chilometri e chilometri, centinaia di chilometri, che veniva da Palau e dalla Maddalena per vedere il Cagliari di Riva, Greati, Nenè, Albertosi. Anche all'estero eravamo circondati dall'abbraccio degli emigrati. C'era un club, Cagliari persino a Hong Kong».

C'era una volta. Una favola cui, però, viene a mancare il consueto lieto fine. «Quella vittoria fu gestita molto male. Poteva dare molto di più - afferma Riva -, il Cagliari vinse, ma non pensò a costruirsi un futuro societario: una sede, una foresta. Invece, bisogna creare strutture che rimasero nel tempo. Era l'epoca in cui nascevano Milla-

nello, Appiano Gentile, Trgnora. Anche qui non mancavano le possibilità finanziarie. E, invece, il Cagliari è rimasto senza sede e con un campo su cui gioca a pagamento».

Gli impianti, tallone d'Achille della città, dell'isola «C'è un gran bisogno di impianti - conferma Arrica -, Lo sport ha un gran seguito nella regione. La Sardegna, quest'anno, ha conquistato ai Giochi della gioventù dodici medaglie d'oro, dodici d'argento, nove di bronzo. Quando ci sono gli impianti, i risultati vengono. Basta vedere il caso di Carbonia. Anni fa è stato installato un impianto di pattinaggio e in questi giorni Luana Pila ha conquistato tre titoli mondiali. Ci vogliono strutture: ci vorrebbe un aiuto da parte della scuola, magari con cinque ore settimanali di sport, ci vogliono finanziamenti. Soprattutto per il calcio, gli incassi non bastano: bisogna mettere mano alla tasca».

Accusa Orrù: «Altri Comuni sono meno arrcigni. Il Comune di Cagliari è insensibile. Da Comune e Provincia non abbiamo mai avuto una lira. Il Comune ci promise, per il campionato di C1, 500 milioni che non abbiamo mai visto. Solo per il campionato della Primavera, che è obbligatorio, spendiamo qualcosa come 180 milioni. Per giocare al



Gigi Riva oggi accompagnatore azzurro

Bobby e niente alcool per fermare gli hooligan

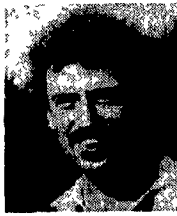
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La nomina era nell'aria già da tempo, secondo le normali procedure della burocrazia, ma al più de-ve essere comunque apparso un segnale tempestivo ed opportuno, davanti ai «tempi» difficili che si preparano. Emilio Pazzi, il superinvestigatore impegnato sul fronte della lotta ai sequestri in Sardegna e alla «drangheta calabrese», dal prossimo 4 gennaio sarà il nuovo questore di Cagliari. Avrà dunque la responsabilità dell'ordine pubblico nelle «ribelli» settimane a cavallo di giugno e luglio, quando migliaia di hooligan e di ultra giungeranno nell'isola al seguito delle nazionali d'Inghilterra, Olanda ed Irlanda per i mondiali del '90. Un grone caldissimo rispetto al quale, però, il ne-questore ha deciso, a quanto pare, di usare l'arma della «distensione». «Non sono così pessimista - sono state le sue prime parole sull'argomento -, né voglio già cominciare a fasciarmi la testa. Chi l'ha detto che sarà guerra?», è il

nessuno, indirettamente in tanti. A cominciare dalle autorità inglesi che per mesi e mesi (addirittura da quando la qualificazione della nazionale non era neppure «certa») hanno insistito per l'assegnazione della sede isolana, al modo da poter controllare meglio gli incontrollabili tifosi. Da Londra c'è stata poi la conferma dell'invio di poliziotti di Scotland Yard al seguito dei tifosi inglesi. La Federalciao inglese ha addirittura stanziato 100mila sterline (oltre 200 milioni di lire) per pagare il conto dell'invio dei «bobby» britannici in Sardegna. Il ministero degli Interni britannico, dal canto suo ha confermato che un accordo in tal senso sta per essere raggiunto con le autorità italiane, ma che non si è ancora arrivati ad un piano dettagliato di cooperazione. Sembra ormai comunque che la «psicosi» degli hooligan, a Cagliari e in Sardegna, sia già stata assorbita e digerita. Al punto che non c'è più nemmeno chi protesta: dopo le iniziali prese di posizione sardiste (con un'in-

terrogazione al Consiglio regionale, per rinviare il rifiuto di quella logica «da conlino» che sembra ancora prevalere in una certa idea della «Sardigna», da tempo ci si predispone a far fronte ai tifosi violenti. La prima risposta è stata quella dell'Associazione commercianti che ha stipulato una sorta di «polizza-antihooligan» in caso di incidenti, rapine, scippi e furti nel periodo del girone mondiale eliminatorio. Il servizio è offerto a tutti i locali pubblici (bar, ristoranti, alberghi ecc.) e si applica senza sovrapprezzo per la clientela. Ancora non si hanno dati ufficiali sulle richieste, ma sembra che diversi albergatori, dopo il primo no alle richieste di prenotazione da parte di gruppi di turisti inglesi, siano adesso più disponibili. Da notare, a questo proposito, che i tifosi irlandesi saranno almeno 15mila (voli charter), per assistere a Inghilterra-Eire dell'11 giugno (ore 21, al Sant'Elia di Caglia-

Alenikov firma l'appello di solidarietà con la Romania



L'appello lanciato dalla redazione torinese di un quotidiano italiano per la costituzione di un comitato di solidarietà con la Romania ha ricevuto ieri l'adesione del calciatore sovietico Sergei Alenikov (nella foto). L'iniziativa è stata promossa in accordo con alcuni intellettuali romeni residenti in Piemonte. La firma del centrocampista della Juventus figura accanto a quella di noti esponenti del mondo politico, economico e culturale, come il filosofo Gianni Vattimo, lo storico Valerio Castronovo ed il finanziere Guido Accornero.

Fuori Schuster e Ruigeri il Real del '90 cambia stranieri

Il tedesco Bernd Schuster e l'argentino Oscar Ruggeri non giocheranno più nel Real Madrid a partire dalla prossima stagione. La drastica decisione è stata resa nota ieri dalla prestigiosa società spagnola al termine di un incontro fra l'allenatore John Toshack, ed il presidente del Real, Ramon Mendoza. Il tecnico madrileño ha motivato l'esclusione dei due stranieri spiegando che si tratta di due giocatori troppo lenti per il tipo di gioco che intende attuare la squadra campione di Spagna. Circola già il nome di uno dei possibili sostituti, il sovietico Mikhailichenko.

A Kranjiska Gora non c'è neve Safta lo sci di Coppa del Mondo?

Il clima invernale insolitamente mite sta creando molti problemi agli organizzatori della Coppa del Mondo di sci, alle prese con una cronica mancanza di neve. L'ultimo «grido di dolore» arriva da Kranjiska Gora in Jugoslavia dove rischiano di saltare i due slalom, gigante e speciale, programmati per il 6 e 7 gennaio. Il presidente del comitato organizzatore locale, Budinek, ha sottolineato come oltre a non nevicare la temperatura elevata crei anche problemi per stendere sulle piste una patina di neve artificiale sparata dagli appositi cannoni. L'unica speranza è che il termometro scenda sotto lo zero nei prossimi giorni consentendo almeno la disputa dello slalom speciale.

Veia: nel giro del mondo Fisher & Paykel passa al comando

Continui colpi di scena nel corso della terza tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo. I migliori equipaggi hanno coperto praticamente la metà delle 3.434 miglia che separano Fremantle, porto australiano di partenza, dall'approdo conclusivo ad Auckland in Nuova Zelanda. Charles Jourdan, il «ketch» francese inaspettatamente al comando nei giorni scorsi, è stato superato dal due-alberi neozelandese Fisher & Paykel che ora conduce con un solo miglio di vantaggio. Al terzo posto l'altro scalo neozelandese Steinlager 2 alle prese però con una sorta di epidemia influenzale che sta decimando l'equipaggio. Il freddo ed il forte vento (raffiche fino a 120 km all'ora) stanno complicando la vita anche ad un altro degli equipaggi favoriti, lo svizzero Metri attaccato di ben 76 miglia. Gli italiani di Gatorade lottano attualmente per la nona posizione insieme ai sovietici di Fazi ed ai finlandesi di Belmont.

Trent'anni fa moriva Coppi il 1° gennaio ricordo in tv

Il 1° gennaio la Terza rete Rai manderà in onda alle 23.20 un programma speciale di Claudio Ferretti, in memoria di Fausto Coppi. La trasmissione televisiva celebrerà il trentennale della scomparsa dell'indimenticabile «campionissimo» del ciclismo. La memoria del mito sportivo di Fausto sarà riproposta con immagini inedite e di repertorio (non manca la celebre radiocronaca del papa di Ferretti: un uomo solo è al comando...). È previsto l'intervento del poeta Vittorio Sereni che fu un grande tifoso di Coppi.

Antibo a S. Paolo per festeggiare il Capodanno nella «Corrida»

Grande attesa a S. Paolo del Brasile per la 65ª edizione della «Corrida» di S. Silvestro. La gara podistica si disputerà il 31 dicembre su un percorso di 12,640 km ricavato lungo le strade del centro della città. Notevole il livello dei partecipanti (oltre 10.000 iscritti) con in prima fila il vincitore delle ultime tre edizioni, l'equadoriano Rolando, insieme al nostro Salvatore Antibo ed al keniano Koeh, favoritista mondiale dei 5000 metri. In campo femminile la favorita è la portoghese Aurora Cunha che potrebbe essere contrastata dalla milanese Rosanna Muneretto. Quest'anno la «Corrida» di S. Silvestro si svolgerà nel pomeriggio e non a mezzanotte come negli anni precedenti.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20: Tg2 Sporters; 20.15: Tg2 Lo sport. Telemontecarlo. 14: Sport News; 14.10: Mondiali '90; 14.15: Sportissimo; 20.30: 90x90; 22.15: Pianeta neve; Stasera Sport; Parigi-Dakar. Capodanno. 13: Rally; Parigi-Dakar; 13.45: Calcio: campionato inglese; 16.30: Basket: campionato Nba; Wrestling: scottish; 18: Fish eye; 19.30: Sportime; Rally; Parigi-Dakar; 20.30: Campo base; 22.15: Mon-gol-hera; 22.30: Boxe di notte. Italia 1. 23: Parigi-Dakar.

BREVISSIME

Calcio per l'Est. Il 28 marzo, a Torino, l'Italia potrebbe incontrare la Romania. È un'idea della Figg che dovrebbe essere incassata a enti d'assistenza romanenti. Jolly col manager. Bartolozzi lascia la Del Tongo e passa direttore sportivo della squadra ciclistica Jolly. Il ritiro più lungo. In vista dei mondiali di calcio il Costa Rica ha sospeso il campionato e iniziato il ritiro. Secondo americano. La Glaxo di Verona, A2 di basket, ha scelto Greg Stokes, pivot di 2,04 m, ex Sacramento Kings, Nba. Lemond 1° nel mondo. Secondo l'Equipe il ciclista Usa è il miglior atleta dell'89. Precede il tennista Boris Becker. Coppa Hopman. A Perth (Australia) l'Italia con Paolo Canè e Laura Golarsa ha superato 2-1 la Svezia nel torneo di tennis. Bolzano sul ghiaccio. Con 44 punti guida il campionato di hockey giunto alla 24ª giornata. Secondo Varese, 37. Il rientro di Holmquist. Il calciatore svedese del Cesena nell'amichevole contro il Faenza (5-1) di ieri ha segnato un gol. Giustizia nel basket. Mute dopo la 14ª di A1 a Philips, Scavolini, Phonola, Viola e Pains per lancio di oggetti e minacce da parte dei propri tifosi. Boxe pluma. Limatola ha conservato il titolo italiano. De Santis, ferito, ha abbandonato alla nona ripresa. Il Coni non indaga. Così afferma la Fiet in merito al pongista Nannoni reo di doppio tesseramento. Canestri mondiali. Il 24 gennaio sempre a Buenos Aires il sorteggio che stabilirà i 4 giorni delle 16 in finale (8-19 agosto).

Senza voti al «Pallone d'Oro» La crisi di Rambo-Vialli Anche l'Europa lo snobba

Dietro le quinte di un Pallone d'Oro e di un referendum a ben guardare, c'è un italiano ancora più pesantemente sconfitto di Franco Baresi. È Gianluca Vialli, venticinquenne attaccante della Sampdoria e della Nazionale di Vicini: la giuria di «France Football» gli ha attribuito un solo voto. Proprio come a Paolo Maldini che però è un difensore e paga lo scotto come tanti suoi predecessori.

FRANCESCO ZUCCHINI

Un solo voto: proprio come il lussemburghese Langens o lo scozzese Snedders, meno dello svedese Hysen o dell'inglese Barnes che di preferenze ne hanno almeno neccettute. Ogni commento è perfino superfluo pur in presenza di un referendum contestabile e infatti contestatissimo sotto tanti aspetti. Ultimo nella classifica del Pallone d'Oro '89, Gianluca Vialli conclude con l'epnesimo scialino una stagione dai mille volti: non da dimenticare perché un fatto di gol qualcosa c'è stato, ma sicuramente da meditare per il prossimo futuro. Perché se è vero che la Sampdoria non si è ancora costruita una grandissima considerazione europea - e, a rimorchio, Gianluca non ha potuto godere dei conseguenti benefici - è anche vero che l'uomo fino a

Da Genova piovano notizie che parlano di un Vialli acclamato dai tifosi della Samp, costretto ad ogni sotterfugio per evitare la grande massa di cacciatori d'augurio o di semplici ammiratori senza pretese. Ma pure notizie che parlano di un giocatore in crisi: ombroso, poco disposto a parlare coi giornalisti, tutto preso da altri mille pensieri. L'idolo della Genova becchettata da mesi deve gestire anche tutti gli impegni extracalcistici, a cominciare dalla trasmissione tivù sul football internazionale della quale è il presentatore, un ruolo recitato con notevole impaccio, più critiche che lodi sul suo conto si registrano anche qui da vari mesi.

E da alcuni mesi, coincidenza, la stella di Vialli accusa sbandamenti in quale. Tutto cominciò probabilmente dall'infornatura rimediata in Nazionale nel doppio e ravvicinato impegno con Uruguay e Ungheria. Vialli non riuscì a prendersi in tempo per la finale di Coppa delle Coppe persa col Barcellona. Giocò malinconico, fantasma coraggioso ma inutile alla causa di Boskov. Riprese e si presentò forse nervoso alla finale di Coppa Italia col Napoli: una vittoria



Gianluca Vialli

Marchesi alla prova nell'Udinese mangia-allenatori

C'è ancora molta sorpresa nell'ambiente friulano per il licenziamento di Bruno Mazzia dalla panchina dell'Udinese, avvenuto nel giorno di Santo Stefano. E mentre l'interessato non sa ancora spiegarsi «le ragioni» che hanno indotto il presidente Pozzo al cambio della guardia, Rino Marchesi, il sostituto, sta già preparando la squadra anti-Inter. Ma c'è un calendario tutto in salita e la salvezza sa già di miracolo.



Rino Marchesi

ROBERTO ZANITTI

UDINESE Il calcio triveneto è in subbuglio. Udine e Verona, piazze calcistiche in auge non più tardi di quattro o cinque anni fa (Zico da una parte, tricolore '85 conquistato sull'altro fronte) stanno vivendo momenti di autentico travaglio. In casa bianconera c'è ancora sbigottimento per l'improvvisa sostituzione di Mazzia con Rino Marchesi. Verona, invece, commenta con comprensibile curiosità e interesse il prossimo passaggio di consegne tra il presidente Chianpan e un gruppo ancora non ben identificato (Rana, il re del tortellino o Zani, finanziere trevigiano?). Intanto a Udine c'è Bruno Mazzia - silurato dal presidente - che cosa non ci spaventa. Giocheremo con due marcatori su Kinsmann e Seneca, ma voglio più organizzazione a centrocampo e una diversa attenzione da parte

dei singoli. Intanto, la partitella di ieri ha fornito le prime indicazioni: Orlando è stato restituito all'antico ruolo di terzino mentre Vanoli giocherà in mediana: è l'accoglimento iniziale che l'ex tecnico di Juve, Inter e Napoli intende adottare per risalire la corrente. L'impresa che lo attende è davvero disperata, il calendario non offre grandi possibilità a breve scadenza (Inter, Roma, Napoli, Bologna, Milan e Sampdoria nell'ordine, le prossime avversarie) a una squadra che ancora oggi non può non risentire delle incomprensibili e spesso ingiustificate scelte societarie. Negli ultimi quattro anni ben sei tecnici si sono alternati sulla panchina friulana: non forse record, Mazzia è stato comunque il primo allenatore cacciato di un campionato che pareva non conoscere più la parola licenziamento.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli).

Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
1 NUMERO *	48.000	25.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-

* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo, ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità